Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 12 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 37

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'evento che ha commosso il mondo

L'Italia e la Chiesa si sono riconciliate

Mussolini e Gasparri hanno firmato il grande atto di pace - Una solenne allocuzione del Pontefice

Fatalità storica

Il ciclo rivoluzionario del Risorgimento si è chiuso. La rivoluzione nazionale per la libertà e l'unità di Italia, che nel corso degli ultimi cinquant'anni d'esperienza liberale era venuta sempre più adattandosi, di fronte agli eventi della nostra storia, ai modi e agli atteggiamenti di una inevitabile degenerazione politica, ha finalmente ritrovato, nel trattato che risolve ed elimina la «questione romana», le ragioni fondamentali della propria necessità storica. Nella vita dei popoli tutto si sconta: ed è rarissimo il caso di una rivoluzione che possa risalire a ritroso il fiume delle vicende nazionali, per porre rimedio agli errori delle generazioni sfortunate o incapaci. Le ultime parole di Cavour morente erano sembrate per troppo tempo, alle generazioni della libertà e dell'unità, la sentenza conclusiva di tutto il Risorgimento. Più oltre non sembrava possibile, a torto, vera libertà e vera unità: quella sentenza non era la sola eredità che impegnasse, nel nome di Cavour, le nuove generazioni, ma è stata la sola eredità di cui le nuove generazioni non abbiano per lungo tempo sentito il peso, e di cui non si siano mostrate degne. La rivoluzione nazionale del Risorgimento non si concepiva oltrepassante i termini fissi di una rivoluzione liberale, che taceiava di antirisorgimento qualunque tentativo inteso a dare ai problemi della libertà e dell'unità d'Italia quella soluzione, di cui il genio previdente di Cavour aveva lasciato il grave compito a una generazione troppo inferiore alla misura degli eventi.

L'importanza dell'avvenimento compiutosi ieri è tale, che non solo spalanca l'orizzonte della storia italiana avvenire, ma illumina di una nuova luce gli uomini e i fatti del Risorgimento, oltre la zona d'ombra dei nostri ultimi cinquant'anni d'esperienza unitaria. Le parole di Cavour morente ritrovano il senso della loro fatalità storica. La rivoluzione nazionale, che da Mussolini prende nome e sostanza, si rivela, anche ai più ostinati, come una continuazione del ciclo rivoluzionario del Risorgimento. Continuare e concludere la mirabile opera di Cavour pareva, ai più ingenui e ai più maliziosi, pretesa assurda e antistorica: e ben pochi, fra coloro che si rifacevano spesso, con intenzione polemica, agli uomini e alle vicende del Risorgimento, si sarebbero fino a ieri lasciati persuadere a credere, che soltanto la ferma saggezza di Mussolini avrebbe potuto far la vendetta di Cavour sulla presuntuosa pigrizia delle generazioni sfortunate o incapaci.

L'Italia di Vittorio Emanuele III e di Mussolini entra così nel clima storico sognato in ogni tempo: un'Italia pacificata e cosciente della sua missione di concordia civile in una Europa inquieta e settaria. Ritrovare le strade della propria fatalità, il senso della propria saggezza storica, la misura del proprio avvenire, sembrava fino a ieri compito di troppo superiore alla prudenza di una generazione, che lunghi anni di guerra e d'incerta pace avevano asservito all'immaginazione, al tumulto delle speranze e dei ricordi, al desiderio sfrenato di novità e di avventure. Mussolini ha restituito il senso della propria missione storica a quest'Italia febbrile, che soltanto nella sicura coscienza della forza e della saggezza del suo Capo sente consistere ormai le ragioni ideali del suo passato e la certezza del proprio avvenire.

Il ciclo rivoluzionario del Risorgimento si è chiuso. La grande opera è compiuta. Nè malizia d'uomini, nè pazzia di popoli, nè contrasto d'interessi e di preoccupazioni settarie, hanno potuto fermare il corso felice degli eventi. La saggezza di quella fatalità storica, che mostra per chiari segni la continuità della sua presenza così nei piccoli come nei grandi fatti della nostra vita nazionale, ha consentito che dalle oscure profondità della razza un Capo sorgesse a dar concreta natura alle ragioni ideali della nostra nuova storia. Il tumulto di un secolo di sacrifici, di lotte, di delusioni e di amare speranze è ormai pacificato nell'opera compiuta.

Il clima sereno di questa Italia, finalmente certa della giustizia del suo passato e del suo avvenire, fiera della sua verità di nazione, è il clima antico della sua civiltà, propizio ai mirabili eventi del suo genio e della sua missione fra i popoli.

LA PACE

ROMA, 11, ore 12,30.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Oggi, alle ore 12, nel palazzo apostolico lateranense, sono stati firmati da S. E. Rev. il Card. Pietro Gasparri, plenipotenziario del Sommo Pontefice Pio XI e da S. E. il Cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, plenipotenziario di S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, un trattato politico che risolve ed elimina la «Questione romana», un concordato inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia e una convenzione che sistema definitivamente i rapporti finanziari fra la Santa Sede e l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870.

«Erano presenti all'atto della firma: per la Santa Sede l'Ill.mo e rev.mo mons. Francesco Borgoncini-Duca, segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, l'ill.mo e rev.mo mons. Giuseppe Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato, il prof. avv. Francesco Pacelli, giureconsulto della Santa Sede; per l'Italia S. E. Alfredo Rocco, ministro Guardasigilli, S. E. Dino Grandi, sottosegretario al Ministero degli Esteri e S. E. Francesco Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

«In omaggio alla consuetudine della Santa Sede di non pubblicare le convenzioni internazionali prima che siano presentate alla discussione delle assemblee legislative, i testi di dette convenzioni non saranno resi di pubblica ragione, ma di esse sarà dato domani ampio e [illegible]io riassunto».

Pio XI ai parroci

Roma, 11 notte.

Mentre nel palazzo lateranense si firmava il trattato di conciliazione fra Italia e Vaticano, il Pontefice riceveva a mezzogiorno preciso i predicatori quaresimalisti e i parroci di Roma presentati dal cardinale vicario Pompili, che era accompagnato da mons. Palica vice-gerente di Roma e dal segretario del Vicariato. Il Papa ha rivolto loro un lungo e importantissimo discorso.

Udienza storica

Dopo aver dato loro il benvenuto cordiale, tanto più cordiale perchè venivano in un'ora così solenne alla vigilia del VII anniversario della sua incoronazione e all'inizio del suo cinquantesimo sacerdotale — due celebrazioni che gli ricordano tutta la misericordia di Dio per una ormai lunga serie di anni — il Pontefice ha raccomandato nelle predicazioni la lotta contro la inverecondia del vestire. Ha soggiunto che egli intende promuovere e difendere gli adempimenti religiosi e ha annunziato la proclamazione di un motu proprio in risposta e a soddisfazione di quell'utile Congresso ceciliano che si è tenuto recentemente in Roma e alla celebrazione del centenario di Guido da Arezzo, motu proprio che dà opportune prescrizioni per la musica sacra e per il canto gregoriano.

Poi il Papa ha soggiunto che questa udienza poteva davvero chiamarsi storica e memorabile non solo per il motivo che essa avveniva alla vigilia del VII anniversario della incoronazione papale, ma perchè proprio in quello stesso giorno, in quello stesso momento, lassù nel Palazzo Laterano, starebbe per dire «la sua casa parrocchiale» (applausi) si sottoscriveva dal suo cardinale Segretario di Stato e dall'on. Mussolini un Trattato e un Concordato, inteso il primo a riconoscere una vera e propria assoluta sovranità, sovranità che è evidentemente dovuta a chi per ragioni divine, per divino mandato, non può essere suddito di alcun potere temporale e un concordato che immediatamente compiuto, mira a riordinare le condizioni religiose d'Italia per così lunga stagione manomesse, sovvertite e devastate. Non entrerà in particolari perchè l'ora e il tempo non glielo permettono e non glielo permettono neppure i dovuti riguardi allo Stato, non essendo ancora il Concordato perfetto e finito. Come è noto alle firme dei plenipotenziari dovranno infatti seguire quelle dei Sovrani. Questo ignorano coloro che aspettano il Papa a benedire urbi et orbi. Il Papa vuole premunirsi contro alcune critiche già affacciate in Italia e all'Estero, non già perchè queste cose debbano i parroci e i predicatori portarle sul pulpito, ma perchè chiamati per conferenze e per consigli diano le loro risposte più autorevoli e imparziali. I dubbi e le critiche lo lasciano molto tranquillo, critiche che vengono unicamente a lui, perchè unicamente sua è la responsabilità di quanto è avvenuto e avviene. Non si può dire che la cosa non sia stata per trenta mesi oggetto del suo personale studio, della sua personale meditazione e che non riano state richieste preghiere anche a moltissime anime buone.

Le garanzie

«Si è detto che l'accordo — continua il Pontefice — non sarebbe riuscito ad accontentare tutti, ma il Papa ripete con l'Apostolo: «Io poi sono pronto a tutti i flagelli». Un dubbio venne infatti subito affacciato appena, per mezzo del suo cardinale segretario di Stato, egli convocava il Corpo diplomatico. Si domandava: «Che cosa ha inteso fare il Papa? Chiede un permesso od un previo assenso? Ovvero, procurarsi una garanzia dalle Potenze in favore del nuovo assetto?». Per lui era un elementare dovere fare previa dichiarazione a persone che presso di lui non portano solo i loro buoni uffici, ma che rappresentano presso la Santa Sede l'amicizia di tante Potenze. Ma poi nè assenso, nè consenso, nè richiesta di garanzie. Per quanto si riferisce alle garanzie, si sa bene che garanzie vere e proprie la Santa Sede non può trovarne che nella giustizia e nella coscienza e nel senso di equità del popolo italiano; ma più che altro nella indefettibile assistenza promessa alla Chiesa ed al Vicario di Cristo, perchè di altre garanzie già si è veduto in altri tempi quale conto se ne possa fare. Quando il potere temporale figurava nelle carte geografiche che cosa hanno fatto le Potenze? Forse neanche lo potevano. Al dubbio: «Che sarà domani?», il Papa risponde con questa semplice parola: «Nulla». Egli è ancora più tranquillo perchè non lo sa. Sa però che l'avvenire è nelle mani di Dio e tutto accadrà con la permissione di Lui. Ed egli tiene a dichiarare ed a proclamare che qualunque siano le disposizioni della Provvidenza, le seguirà.

Gli uni e gli altri

«Vi sono poi altri — seguita il Pontefice — che possono dividersi in due categorie: quelli che dicono che il Papa ha chiesto poco, e quelli che dicono che ha chiesto troppo. Poco in un campo e troppo in un altro. Alcuni, trovato piccolo il territorio e troppo poca la terra sovranamente sua. Ma invece egli può dire che proprio ha voluto domandare poco, il meno possibile e lo ha fatto col proposito meditato per ragioni che gli sembrano buone e gravi.

«Prima di tutto ha voluto dimostrare che è il padre che tratta coi figli, quindi vuole rendere la cosa più facile possibile. In secondo luogo ha voluto disarmare tutti gli allarmi e rendere ingiustificabili tutte le recriminazioni nei riguardi della integrità territoriale. Il terzo motivo si è che egli ha voluto mostrare in modo perentorio che nessuna cupidigia terrena ha mosso il Papa (applausi), ma solo egli è stato mosso dalla coscienza che gli viene da quella sovranità, che è nell'esercizio della sovranità di Dio nel volere soltanto quello che basti come supposto all'indispensabile sovranità terrena. Così spera che sia chiaro che il Vicario di Cristo non ha chiesto terra se non quel tanto che era necessario, quel tanto di materiale che era necessario per lo spirituale e si compiace che questa riduzione sia al minimo e che questo medesimo minimo di materiale sia spiritualizzato da quel poco di potere e da quella spiritualità a cui questo materiale è destinato. (Applausi).

Il più grande territorio

«E' piccolo questo territorio, — seguita il Papa, — ma Egli sa dire che è il più grande del mondo, quando vi sono un colonnato del Bernini, una cupola del Michelangelo, tesori di scienza nei giardini e nella Biblioteca, tesori d'arte nei Musei e nelle Gallerie, e poi la tomba del Principe degli Apostoli. Non c'è territorio più squisitamente prezioso. Si può tranquillamente rispondere a coloro che dicono che è troppo poco, che vi è il vantaggio che molti non considerano, e che è precisamente quello di non aggiungere alle preoccupazioni spirituali quelle, per quanto piccole, materiali.

In un altro campo e che è chiamato finanziario, ma che Egli invece chiamerebbe più propriamente economico, si sono fatte, seguita il Pontefice, obbiezioni. Molti si sono lasciati colpire dalla sonorità di certe parole, ma non riflettono al contenuto reale, perchè evidentemente, se si computa e si capitalizza tutto quello che è dovuto al patrimonio di San Pietro, si avrebbe una massa immane, della quale si potrebbe pur fare il conto con gli appositi formulari.

La Santa Sede ha il preciso dovere di provvedere agli interessi spirituali ai quali non si può fare a meno senza un altro riflesso, se non con un indennizzo che dia alla S. Sede stessa un'indipendenza economica. Il Papa ha ancora fede nell'opera dei fedeli, perchè per esperienza vede che è la mano di Dio che passa ed elargisce. Però la Provvidenza Divina non può fare a meno di qualunque provvidenza umana. Il Papa ha veduto anche quali oscillazioni la mano di Dio può permettere ed allora non sa che cosa potrebbe avvenire. Molti dimenticano che in qualunque risarcimento evidentemente non si potrà consumare il capitale e si dovrà contentarsi dell'interesse che naturalmente dovrà ridursi.

Il Papa ha concluso dicendo che i voleri di Dio sono mirabili. Qualunque cosa avvenga, sempre il Papa vuole rimettersi nelle mani di Dio. Gli ultimi avvenimenti lo dimostrano e si vede in essi come il Signore sa affrettare gli eventi per raggiungere il fine che Dio persegue.

Dopo impartita la benedizione apostolica, il Papa ha ammesso al bacio della mano i parroci ed i predicatori quaresimalisti.

La cerimonia in Laterano

Roma, 11, notte.

L'incertezza delle notizie circa il giorno e l'ora in cui sarebbe stato firmato l'accordo ha indotto numerose persone decise a non lasciarsi sfuggire l'avvenimento, a sacrifici notevoli. Si può dire che per tutta la mattinata ed il pomeriggio di ieri, nonostante il clima rigidissimo, decine e decine di curiosi avevano girato, vigili ed instancabili, intorno all'obelisco lateranense, scrutando tutte le automobili sopraggiungenti dalla via Merulana, sospettando che in ognuna che infilava il portone del Palazzo Lateranense si trovasse il personaggio accorrente alla storica incontro.

Stamane l'affluenza del pubblico è stata ancora più larga, e la Polizia ha dovuto prendere le sue misure per mantenere sgombro quel tanto di spazio necessario al libero passaggio delle automobili. Nella folla si notavano soprattutto prelati e forti squadre di seminaristi del pontificio Seminario Maggiore Lateranense, schierati in perfetto ordine, in duplice fila, di fronte alla facciata del palazzo.

Intorno all'obelisco era un gruppo pittoresco di vari giornalisti di ogni Paese, vero e proprio emporio di tutte le razze, armati i più di macchine fotografiche. Con loro era un esercito di fotografi e di cinematografisti, con macchine puntate contro il portone, sotto l'arco del quale — simbolo modesto ma espressivo della situazione — spiccavano, uno a fianco dell'altro, la figura del commesso del Capo del Governo e del portiere del Palazzo Lateranense: il primo in abito nero, il secondo in divisa col petto ornato di medaglie pontificie.

Arriva il Duce

Dietro ancora, una folla anonima di curiosi accorsi, alcuni coscientemente, altri aggregatisi per inconsapevole curiosità, all'imponente aggruppamento. Altra gente tenuta indietro dai carabinieri e dai militi fascisti assisteva alla scena, dai marciapiedi del piedestallo dell'ingresso dell'ospedale di San Giovanni, alle finestre dei caseggiati prospicienti gli edifici religiosi. Tra i tanti che malamente riparati dalla pioggia insistente attendevano così il maturarsi degli avvenimenti, abbiamo notato varie personalità, tra cui il principe Aldobrandini, comandante delle Guardie nobili, il principe di Monteleone, don Francesco Teodoli, il principe don Mario del Drago, don Urbano Barberini, il marchese Sacchetti, i monsignori Migone, cameriere segreto di Sua Santità, Bresson, che fu cameriere segreto di Pio X, e Callori di Vignale, gli onorevoli Cavazzoni e Mauro, donna Francesca Teodoli, contessa Chiossi, contessa Suardi. Abbiamo anche notato il console Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, e il vice-segretario console Parolari.

Alle ore 10,45 giunge la prima automobile con il Cardinale Gasparri, che è accompagnato dal segretario della Congregazione degli Uffici ecclesiastici straordinari, Mons. Borgoncini-Duca.

Il Cardinale indossa il mantello nero sulla veste paonazza. L'automobile passa rapidamente oltre il gruppo dei giornalisti ed entra nel portone del palazzo, salutata al suo ingresso da due guardie-portoni in uniforme, recanti sul petto decorazioni pontificie.

La folla ha dapprima intuito, poi ha visto, attraverso il vetro della macchina, la figura ben nota dell'insigne porporato e gli ha rivolto un vibrante applauso.

Poco dopo le 11 sono cominciate ad affluire le automobili delle personalità ammesse alla cerimonia.

Sono giunti, Mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato, l'avvocato concistoriale Francesco Pacelli, il Ministro Guardasigilli Rocco, il Sottosegretario agli Esteri, Dino Grandi.

Alle 11,35 è arrivato il Capo del Governo che era in automobile col sottosegretario alla Presidenza, Giunta, e che è stato salutato al suo passaggio da applausi e da grida entusiastiche di «Viva il Duce!».

Il cardinale Gasparri si era recato al Palazzo Lateranense sin dalle prime ore del mattino e si trovava a ricevere il Capo del Governo.

Il Capo del Governo ricevuto da monsignor Pizzardo, dall'avv. Pacelli, da mons. Ercole, direttore amministrativo dei Musei lateranensi, ha percorso il Museo cristiano, restando ammirato della bellezza dei sarcofaghi della mostra e dell'imponenza dell'ambiente.

Giunto al primo piano dinanzi alla sala Costantina, gli si è fatto incontro il Cardinale Gasparri, che lo ha salutato a nome del Pontefice nel palazzo che è pure la sua parrocchia. L'incontro è stato molto cordiale. I due personaggi col loro seguito hanno percorso le sale del primo piano del Museo etnografico delle Missioni, cioè quelle dell'India, dell'Indocina, del Giappone e della Cina. Di quando in quando il Capo del Governo chiedeva spiegazioni a monsignor Ercole, mostrando molto interesse per i vari oggetti esposti, specialmente poi quando gli è stato detto che erano stati raccolti e donati dai missionari. Si è così raggiunta la sala dei Papi, dove era preparato il tavolo per la cerimonia della firma. A destra del Cardinale Gasparri hanno preso posto monsignor Borgoncini-Duca, monsignor Pizzardo e l'avv. Pacelli. Alla sinistra di Mussolini, il ministro Rocco ed i sottosegretari Giunta e Grandi.

La firma

Avvenuto lo scambio delle credenziali, Gasparri e Mussolini si sono accostati al grande tavolo di legno delle Filippine dove sopra il tappeto bleu-rosso erano stati spiegati i tre documenti redatti su carta pergamena con fregi ornati. Il primo a firmare — con una penna d'oro donata dal Pontefice — è stato il Cardinale Gasparri e quindi Mussolini. Gli altri hanno poi sottoscritto nel seguente ordine: Borgoncini-Duca, Giuseppe Pizzardo, Francesco Pacelli, Alfredo Rocco, Dino Grandi e Francesco Giunta. Nell'atto della firma i due plenipotenziari erano altamente commossi. Il Cardinale Gasparri ha fatto dono al Duce della penna d'oro. La cerimonia è durata 30 minuti.

Mons. Ercole ha presentato a Mussolini il libro degli illustri visitatori della Mostra missionaria, dove vi era una pagina alluminata espressamente con i simboli e la dicitura: Iustitia et pax. Tutti i presenti hanno firmato. Monsignor Ercole ha poi offerto al Capo del Governo un album colle principali fotografie dei tre Musei lateranensi, dono che è stato molto gradito.

Quindi il Cardinale Gasparri e il Duce sono discesi per lo scalone di Sisto V ed hanno attraversato le tre sale del Museo profano: Mussolini ha desiderato che il Cardinale Gasparri lasciasse per primo il Palazzo, dopo averlo salutato con molta cordialità.

Appena appresa la notizia, la folla ammassata sulla piazza è scoppiata in un applauso altissimo. Vicino alla cancellata della chiesa si ammassava un folto gruppo di studenti del Seminario romano in abito talare. Uno di essi, a capo scoperto, ha letto ai colleghi il comunicato ufficiale, provocando fra i giovani seminaristi un fervido applauso con acclamazioni al Pontefice, al Cardinale Gasparri e a Benito Mussolini. In segno di giubilo i seminaristi hanno cantato in coro il Te Deum. L'esempio dei seminaristi veniva subito imitato da altri gruppi sparsi nei vari punti della piazza.

Alle ore 12,40 è uscita dal Palazzo lateranense l'automobile del Cardinale Gasparri e subito dopo quella di Mussolini; accolte l'una e l'altra da una imponente calorosissima dimostrazione.

La manifestazione è divenuta imponente quando il Cardinale Gasparri ha impartita la benedizione e il Duce ha salutato romanamente. Gli applausi sono diventati deliranti al grido di: Viva il Duce! Viva Gasparri! L'entusiasmo è indicibile.

Il Cardinale Gasparri e l'avv. Pacelli, appena usciti dal Palazzo lateranense, si sono diretti immediatamente verso il Vaticano, dove sono giunti poco prima delle 13. La macchina che conduceva i due plenipotenziari pontifici è entrata nel cortile di San Damaso ove era ad attendere un folto stuolo di prelati e funzionari della Santa Sede. Appena il Cardinale segretario di Stato è sceso dall'automobile, è stato ossequiato dal comandante della Guardia palatina di onore Tabanelli, e dal Comandante dei Gendarmi pontifici De Mandato. Il Cardinale Gasparri, che appariva molto soddisfatto, a chi gli si è avvicinato per congratularsi dell'avvenuta riconciliazione tra la Santa Sede e l'Italia, ha detto che il merito del raggiunto accordo era tutto, per quanto riguardava la Santa Sede, dell'avvocato Pacelli.

Quindi i due plenipotenziari si sono diretti, accompagnati dai due comandanti dei Corpi armati pontifici, verso l'ascensore col quale sono saliti nella anticamera del Santo Padre. Pochi minuti dopo il Cardinale Gasparri e l'avvocato Pacelli sono stati introdotti alla presenza del Pontefice, che li ha trattenuti a lungo e cordiale colloquio.

Il Capo del Governo si è recato al Viminale dove ha ricevuto, come di consueto, i suoi diretti collaboratori, riprendendo poi le sue abituali occupazioni.

Le due bandiere unite

Quando la notizia della firma dell'accordo si è diffusa in città, rapidamente ha raggiunto ogni zona. Le edizioni dei giornali sono andate letteralmente a ruba. Il pubblico che attendeva con impazienza la nuova di cui da più giorni si parlava si è gettato sui fogli quotidiani con la più grande avidità e in molti luoghi si sono improvvisate manifestazioni di gioia. Questi episodi hanno avuto uno spiccato e particolare carattere nei vecchi borghi intorno al Vaticano e una folla enorme si è subito riversata per le strade avviandosi verso piazza San Pietro e sostando a lungo dinanzi al palazzo di bronzo. Ma il solenne ingresso del Vaticano aveva il suo solito aspetto silenzioso e soltanto un movimento più intenso di personalità e di prelati mostrava all'attento osservatore l'eccezionalità della giornata. In breve parecchi negozi nei borghi si sono chiusi e su numerose insegne sono apparsi dei caratteristici trofei che i borghigiani tenevano naturalmente preparati. Questi trofei erano composti di bandiere tricolori e di bandiere papali dai colori bianco e giallo. Questo aspetto di inconsueta animazione è durato tutto il pomeriggio e fino a tarda sera durante la quale molti balconi e molte finestre sono apparsi illuminati. La bandiera bianco-gialla è apparsa anche sui balconi del Corriere d'Italia accanto a quella tricolore, sui balconi dell'Università Gregoriana, casa madre dei gesuiti, dell'Istituto Massimo, alle Terme, nelle sedi del Circolo San Pietro e della Gioventù cattolica italiana e in quelle di altre associazioni cattoliche che stasera erano illuminate a festa. Altri fiammanti vessilli pontifici accanto alla bandiera nazionale venivano issati sulle abitazioni private di molte note personalità del mondo cattolico romano.

Grande commozione

L'annunzio dell'accordo raggiunto tra l'Italia e la Santa Sede, informa l'Agenzia di Roma, ha prodotto negli ambienti cattolici e più propriamente in quelli dell'Episcopato e del Clero italiano la più grande commozione e il più vivo compiacimento. Con la risoluzione della Questione romana si chiude e si risolve infatti per sempre un lungo periodo di spinosa amarezza in cui bene spesso e non soltanto nei giorni in cui più aspri erano i rapporti tra il nostro Paese e il Vaticano ma anche nei periodi di maggiori solennità il loro spirito patriottico e il loro sentimento religioso si trovarono in continuo doloroso contrasto. Negli ambienti ecclesiastici italiani dai più alti ai più umili che già avevano avuto modo di conoscere e di apprezzare — nelle provvidenze recentemente accordate dal Governo — le disposizioni del Capo del Governo e Duce del Fascismo verso di essi, si riconosce oggi entusiasticamente che soltanto la profonda saggezza politica e realizzatrice di Mussolini, la sua volontà di accordo, la sua profonda comprensione dei problemi del Cattolicesimo e dell'importanza della Chiesa nel mondo e altresì la solidità che egli ha saputo creare al Regime, hanno potuto permettere di definire lo storico problema, il quale rimaneva aperto come un punto di minore resistenza nella potenza e nel prestigio d'Italia. Nei predetti ambienti ecclesiastici, conclude la stessa Agenzia, si rileva infine che mentre il patto di conciliazione tra l'Italia e la Santa Sede è destinato a produrre profonda e sincera soddisfazione in tutto il mondo cattolico, esso è destinato altresì ad accrescere il prestigio e ad aumentare l'autorità dell'Italia nei rapporti internazionali.

Intervista col cardinale Vannutelli

Il cardinale decano Vincenzo Vannutelli, richiesto dal Popolo di Roma del suo pensiero, ha detto:

«Sono lietissimo, immensamente contento e ringrazio Iddio. E' una grande conquista per la Religione e per la Patria che apre una nuova via alla vita della Chiesa e sarà feconda di tanto bene per l'Italia nostra. Sempre, anche quando molti dubitavano e temevano, ho avuto fiducia, da quando il Fascismo è salito al potere, soprattutto perchè ho subito compreso che Mussolini era un uomo provvidenziale e che bisognava accoglierlo a braccia aperte. La conciliazione, finalmente raggiunta, costituisce un fatto di importanza storica che avrà grandiose e benefiche conseguenze per l'avvenire del Cattolicesimo e altrettanto vantaggioso per l'Italia. Tutte le più importanti questioni dei rapporti tra il Papato e l'Italia possono considerarsi risolte con reciproca soddisfazione.

«Quanto si è fatto sarà di enorme utilità per lo Stato e per la Santa Sede e specialmente avrà la migliore influenza sull'ordinamento del regime civile. I nomi di Pio XI, del cardinale Gasparri, suo segretario di Stato, e del Capo del Governo d'Italia, vero Duce della saggia politica religiosa e civile, sono posti gloriosamente nella storia dell'avvenimento che è stato un dono speciale che il Signore ha fatto all'Italia».

Il Pontificale di oggi

Domani, come abbiamo annunziato, sarà celebrato nella Basilica di San Pietro, il solenne pontificale per la celebrazione del settimo anniversario dell'assunzione di Pio XI al Papato. L'attesa per questa cerimonia è vivissima e la richiesta dei biglietti di invito, già da tempo letteralmente esauriti, è divenuta questa sera addirittura spasmodica. Oltre alla considerazione della circostanza eccezionalissima in cui la cerimonia si svolge, ha contribuito ad acuire l'interessamento della folla per il pontificale di domani l'aspettazione di sensazionali novità. Tra l'altro si parlava dell'intervento alla funzione di altissime personalità dello Stato.

Si era sparsa anche la voce che domani il Papa avrebbe benedetto il popolo dalla loggia esterna di San Pietro. Negli ambienti bene informati la notizia stessa viene però recisamente smentita. Prima che l'avvenimento in parola possa compiersi, bisognerà attendere la ratifica dell'accordo.

A tal proposito, Monsignore Maestro di camera di Sua Santità, in presenza di annunci dell'ultima ora, dal Vaticano non autorizzati, nè con esso concordati, comunica:

«Il Santo Padre ha già e in pubblico e in privato, reiteratamente annunziato che per delicate ragioni protocollari non crede di poter convenientemente impartire la solenne benedizione dalla loggia della Basilica».

Intanto si parla della bandiera che adotterà la «Città Vaticana». Come è noto, la bandiera pontificia ha subito qualche trasformazione nelle diverse epoche: fu rossa e gialla, dai colori cioè di Roma; fu bianca e gialla con le effigi dei SS. Pietro e Paolo, per la milizia. Ebbe la cravatta tricolore nel 1848 ed ebbe, dopo il ritorno di Pio IX da Gaeta, lo stemma papale, cioè il triregno con le chiavi. Tale è attualmente quella che recano le milizie e tale si crede resterà ufficialmente per la «Città Vaticana». Si intende che la bandiera di Sacra Romana Chiesa non è quella dello Stato temporale. La bandiera della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che è bianco-gialla (bianco sopra e giallo sotto ed ambedue i colori allocati all'asta) ricava la sua origine dalle chiavi dei cieli recate da San Pietro, che sono l'una di argento (bianco) e una d'oro (giallo).

La folla che ha gremito verso sera le principali vie di Roma, ha commentato con entusiasmo l'avvenimento quasi incredibile e ha guardato con curiosità e reverenza il nuovo simbolo.

Il Governatore di Roma, senatore Boncompagni Ludovisi, ha diretto il seguente manifesto alla cittadinanza:

«Romani, il Fascismo, nel nome augusto del Re, e sotto la guida del suo Duce, prosegue solenne, di vittoria in vittoria, la marcia incontrastata ed incontrastabile sulla via luminosa dei nostri destini. Quel che sembrò sogno di poeti e fu invece canto e palpito della nostra gente, vaticinio dei nostri grandi, diviene realtà magnifica nell'anno VII del Regime. Chiesa e Stato si conciliano oggi, a maggior gloria della Fede, per la più superba grandezza d'Italia.

«Romani, dall'alto del Campidoglio, simbolo e sintesi di quella romanità «onde Cristo è romano», riassumendo nel mio cuore l'esultanza della nostra anima cattolica e italiana, innalzo con voi il pensiero reverente alla Santità di nostro Signore Papa Pio XI, all'augusta Maestà del Re, al nostro Capo Benito Mussolini. Ripetiamo con spirito di disciplina e di amore illimitato, fieri e orgogliosi di questa grande Italia, nel nome di Dio e del Popolo, il grido appassionato delle legioni littorie».

Le tre convenzioni

Roma, 11 notte.

Come annunzia il comunicato ufficiale, tre sono le convenzioni firmate oggi da Mussolini e dal cardinale Gasparri. Le convenzioni, redatte in lingua italiana, sono stampate in pochissimi esemplari numerati. La prima convenzione che costituisce l'accordo politico per la liquidazione della questione romana consta di 26 articoli ed occupa quindici pagine; la seconda convenzione finanziaria è brevissima e si compone di tre articoli in quattro pagine; finalmente il vero e proprio concordato, al quale è dedicata la terza convenzione, si compone di 45 articoli e di 22 pagine.

La prima convenzione è un vero trattato politico, la premessa necessaria per il concordato. Esso regola la situazione della Santa Sede, come ente super-nazionale, per garantirle quella indipendenza che ha sempre invocato. Lo Stato italiano riconosce la formazione di un piccolo Stato vaticano, che, pure nella sua minuscola esistenza territoriale, basta a costituire, anche per la Chiesa, l'elemento necessario della sua indipendenza e della sua garanzia. Il potere della Chiesa, già sovrano sin dalle leggi delle guarentigie, diviene anche territoriale. A sua volta la Santa Sede abbandona le sue cinquantennali riserve di fronte all'Italia e riconosce la piena legittimità del Regno unito d'Italia con la sua capitale di Roma.

La pace è fatta

La questione romana si estingue. Scompare per la Chiesa la figura dello Stato italiano usurpatore. La pace è fatta. Questo duplice reciproco riconoscimento è espresso con un atto bilaterale volontario e liberamente concluso; è impegnativo per le due parti ed irrevocabile. Esso è raggiunto senza intervento di altre potenze. La Chiesa non cerca, non ha bisogno di patronati stranieri. Si considera forte e libera per trattare da sola, da pari a pari gli accordi e le convenzioni con l'Italia come con qualsiasi altro Stato. Lo Stato pontificio che viene riconosciuto dall'Italia e che costituisce una visibile realtà pur nelle sue minuscole proporzioni, prenderà nome di *Stato della città vaticana*. Il concordato oggi firmato è la prima derivazione generale di questo nuovo Stato. Esso regola la situazione della Chiesa cattolica di fronte allo Stato italiano e realizza intero il principio del diritto canonico sempre riaffermato della bilateralità dei consensi. Questo concordato è il più largo che esista per i cattolici. Tutto il vasto e complesso problema religioso dell'Italia nei vari aspetti dei suoi elementi e dei suoi ordinamenti vi trova la sua tranquilla disciplina, che senza nulla togliere ai diritti dello Stato italiano, pacifica le coscienze religiose e soddisfa le domande di sovranità religiosa della Chiesa.

I negoziatori

I plenipotenziari che hanno svolto e condotto a termine le trattative sono stati il compianto consigliere di Stato Domenico Barone per l'Italia, l'avvocato Francesco Pacelli e monsignor Borgoncini-Duca per la Santa Sede. Domenico Barone è stato sino al giorno della sua recente dipartita il solo plenipotenziario incaricato dal Duce delle trattative sia per il trattato sia per il concordato. L'incarico prima assolutamente ufficioso fu dato al Barone direttamente dal Duce e proprio nell'anno francescano. La prima lettera autografa con la quale Benito Mussolini manifestava il proposito di risolvere la questione romana e conferiva al Barone l'incarico «confidenziale» per le prime trattative porta la data così scritta in extenso: *4 ottobre 1926, festa di San Francesco d'Assisi*. Come sempre, il Duce seguì personalmente i negoziati e li improntò della sua chiaroveggente volontà. Ammalatosi il Barone e morto circa un mese fa, il Duce ha continuato personalmente i negoziati sino alla definizione perfetta. Domenico Barone era un funzionario veramente degno della fiducia in lui riposta dal Duce: mente chiara, ampia conoscenza giuridica, esperienza di negoziati internazionali, fede politica e religiosa congiunte ad una vita esemplare ed integra, egli ha dovuto cedere alla grande mole di lavoro cui aveva inesorabilmente sottoposto la sua fibra. Ma per il compito che il Duce gli aveva affidato tutto era stato da lui compiuto con diligenza minuta e perspicace. Era nato a Napoli nel gennaio del 1870 da una nobile famiglia ed entrato giovane laureato in magistratura era poi passato al Consiglio di Stato dove la continua opera da lui data fu accompagnata da incarichi importanti. Di una discrezione assoluta, di una capacità di lavoro massima, nessuno, nemmeno dei più intimi, seppe o si avvide dell'incarico avuto e da lui così valorosamente assolto.

L'altro plenipotenziario, avvocato Francesco Pacelli, ha 50 anni; è di distinta famiglia romana, figlio di Filippo Pacelli, decano degli avvocati concistoriali, giurista insigne. Egli conquistò giovanissimo una posizione eminente e nell'*Azione Cattolica* recò un contributo notevole. Al congresso del 1905 una sua relazione sui riflessi della legislazione italiana di fronte alla moralità servì di base ad una discussione e a decisioni che richiamarono su di lui l'attenzione di quanti seguivano i difficili momenti dell'azione sociale cattolica. Fu legale del Municipio di Roma. La sua «memoria» nella celebre causa dello scoprimento della *Niobe* interessò artisti e giuristi; quella sulle acque pubbliche ed altre furono rilevate tra i competenti. Procuratore e consulente legale di *Propaganda Fide*, avvocato del Sacro Concistoro, consulente dell'ufficio legale dei beni della Santa Sede e della prefettura dei palazzi apostolici, ha avuto giustamente la fiducia di Pio XI nelle trattative che hanno condotto all'odierno avvenimento.

Parte notevole nelle trattative ha avuto anche monsignor Francesco Borgoncini-Duca, prelato assai distinto di Curia. Egli proviene da buona borghesia romana. Compì gli studi nel seminario romano. Ufficiale minutante di *Propaganda Fide*, venne nel 1917 nominato segretario del Tribunale della Sacra penitenzieria al posto rimasto vacante per l'assunzione di monsignor Pallica a vice-gerente di Roma. Nello stesso anno, venne nominato cameriere segreto partecipante. Nella Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, corrispondente al nostro Ministero degli Esteri, occupò più tardi il posto lasciato da monsignor Ceretti di sostituto per gli affari ecclesiastici straordinari, equivalente al nostro sottosegretario agli Esteri.

Roma un'altra volta nuova

I giornali romani, usciti quasi tutti in edizioni speciali, dedicano all'avvenimento parecchie pagine in cui oltre a rievocare le fasi della questione, illustrano la portata degli accordi odierni. Tutti concordemente affermano essere questo uno dei maggiori atti compiuti nella storia contemporanea non soltanto italiana. Scrive Enrico Corradini sul *Giornale d'Italia*:

«La riconciliazione tra Stato pontificio e Stato italiano e la loro pace, questo avvenimento così vasto nel tempo e nello spazio, sta per avere nelle anime i più intimi e delicati effetti; sta per essere un nuovo educatore di disciplina e di dirittura morali. La vivente unità deve [illegible] sussidio, sta per essere un [illegible] di energia e di sincerità. Roma più volte rinnovatasi attraverso i secoli e i millenni appare un'altra volta nuova, congiungendo sul confine pacificatore la fede di Sua Santità, il padre di tutti i credenti, e quella di Sua Maestà il Re d'Italia ed i [illegible] italiani ed all'Italia una nuova fiducia nel loro avvenire».

La *Tribuna* tra l'altro così commenta:

«Il valore storico ed universale dell'atto oggi compiuto è soprattutto in questa superiore concordanza che si manifesta nello spirito di Roma. La Santa Sede, nell'illuminata decisione del Santo Padre Pio XI, che già nel giorno dell'elezione aveva voluto volgere in atto di italiana liberalità il suo volto e la sua mano benedicenti al popolo genuflesso nella piazza, si è dimostrata ormai tutta cosciente dell'incommensurabile sua potestà spirituale cui non occorre più l'angusta misura di potestà territoriale. Ed ha agito e concluso in una grandezza tutta religiosa. L'Italia di Mussolini, il quale solo matura, risolve e decide, è l'Italia di Vittorio Veneto, offerta già dal Duce con la Marcia su Roma alla Maestà del Re soldato, perchè in questa nuova forza e nuova fede la Monarchia dell'unità territoriale sia anche dell'unità spirituale cattolica degli Italiani. Noi ringraziamo Dio, che ha scelto Roma a sede del Vicario di Cristo e che a Roma ed all'Italia ha dato l'Uomo provvidenziale, il nostro Duce, di poter vedere coi nostri occhi mortali questo giorno».

La grande speranza realizzata

Il *Lavoro Fascista* scrive:

«L'Italia fascista realizza compiutamente nel suo Stato la potenza e la forza di un regime politico di giustizia ed assume nel mondo la funzione storica di [illegible] universale. Si specifica qui la missione dell'Italia fascista, banditrice della civiltà latina e cristiana nel mondo. [illegible] della Chiesa cattolica, maestra di verità nel mondo. Negli accordi lateranensi occorre perciò vedere soltanto il compimento di un atto diplomatico, quanto il principio di un nuovo periodo storico, che si apre per l'Italia fascista».

Il *Corriere d'Italia* osserva:

«Oggi si compie la grande speranza: in un grande Pontefice ed un grande Re si danno la mano, dopo ottanta anni di turbinose vicende storiche, al di sopra di un cumulo di avvenimenti, che sembrava dovessero rendere inconciliabili per sempre le libertà spirituali esteriori e l'indipendenza assoluta; ed invece si realizza un piano completo di trasformazioni spirituali e morali delle leggi e della vita dello Stato italiano, che porta di colpo un grande Paese, l'Italia, alla testa di tutti i Paesi cattolici. Noi cattolici ed italiani, pieghiamo i ginocchi, adorando i disegni della Divina Provvidenza».

I precedenti e le trattative

Roma, 11, sera.

L'*Osservatore Romano* pubblica oggi un ampio scritto sui precedenti e le trattative che condussero all'odierno accordo sulla Questione Romana. Ne riproduciamo la parte essenziale.

Dopo avere ricordato l'essenziale della questione, quale veniva precisata da una lettera di Leone XIII al cardinale Rampolla, ed essersi rifatto ai felici inizi del pontificato di Pio XI e agli auspici che furono gesti dal suo primo gesto, l'organo vaticano così continua:

«E l'ora suonò. Ne colse l'atto provvidenziale colui che nell'ardua responsabilità del potere riconobbe e pose la trattazione, ma ben più la virtù religiose del popolo italiano fra i fattori della sua elevazione anche civile e sociale, riconoscendo nella Chiesa cattolica e nel Pontificato romano la guida potente, il salutare magistero.

I cardinali unanimi

«Due anni or sono l'on. Mussolini faceva esprimere al Santo Padre il desiderio vivo di risolvere la Questione Romana. Ispirato ai propri voti, ai sensi stessi dei suoi predecessori, il Papa ha avuto il pensiero di tutti e singoli i cardinali, unanimi dell'adesione, e rispondeva al Capo del Governo italiano, autorizzando all'uopo conversazioni private e confidenziali. Fin da allora però intese e dichiarò che le trattative e le eventuali conclusioni sul risolvimento della questione romana dovessero procedere e definirsi contemporaneamente alla preparazione e stipulazione di un concordato fra la Chiesa e lo Stato, di modo che la cessione del conflitto fra la Santa Sede e lo Stato stesso portasse con sè, come necessario completamento, il regolamento delle condizioni della religione e della Chiesa in Italia. Ciò che rispondeva nobilissimamente al sentimento con cui il Papa si volgeva alle eventuali intese. Egli voleva, cioè, essere soltanto il Padre che trattava coi figli, e il suo generoso desiderio fu cordialmente accolto. Sotto questi felici auspici l'ardua via fu intrapresa e si compì lungo oltre 200 convegni, in cui il duplice formidabile problema fu studiato, approfondito, discusso, risolto con amore e diligenza pari alla reciproca sincera volontà di accordi e di intese.

Le basi

«La desiderata soluzione fu raggiunta sulle seguenti basi: Lo Stato italiano sottoscrive un trattato che abroga la legge delle Guarentigie, riconosce il principio e l'esercizio della effettiva e piena potestà e giurisdizione sovrana del Sommo Pontefice sopra un determinato territorio — la città del Vaticano — versa una somma anche in compenso delle antiche provincie pontificie e dei perduti beni degli Enti ecclesiastici. Stipula un concordato sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano. La Santa Sede dichiara composta in modo definitivo la questione romana e riconosce nella sua attuale formazione e costituzione il Regno d'Italia.

«E qui la penna potrebbe scrivere il suo *nunc dimittis*. Di fronte ad opera così alta essa non potrebbe che trascrivere il celebre epitaffio: *Nullum par elogium*.

«Ma non si tratta di questo. L'elogio appartiene alla Storia, soltanto alla Storia, che tramanderà perenne il ricordo della pace raggiunta fra i due Poteri, il cui conflitto è esiziale sempre alla Religione e alla Civiltà, — cioè, alle due fonti prime della vita e dell'ordine sociale, — e segnerà la sapiente magnanimità di un Pontefice, la saggezza di un Monarca, le sapienti feconde fatiche dei due alti plenipotenziari».

Passando ad illustrare i punti fondamentali della stipulazione, l'*Osservatore Romano* scrive:

«E' anzi tutto: «Città del Vaticano», territorio pontificio. Essa raccoglie, chiude nelle sue mura, continua ad aprire alla venerazione del mondo, quanto di più grande, di più significativo e prezioso la pietà, l'arte, la scienza, la vita, la storia, abbiano offerto, ad immortale tributo di amore e di esaltazione, alla tomba sacrosanta del Principe degli Apostoli, al trono eccelso, alla sublime maestà dei suoi successori. Quanto d'altronde è giudicato dal Santo Padre strettamente necessario alla sua libertà e indipendenza, come Capo della Chiesa universale, è riconosciuto per la sua sovranità reale e visibile. Ripetiamo: visibile. E' vero. Si parla a lungo, fra mille congetture e notizie corse in questi ultimi tempi, di territori più ampli, benchè sempre minuscoli di fronte a ciascuno degli Stati moderni, di quelli almeno che per la vastità del territorio e numero di sudditi, possono disporre di valide e benchè non certo esclusive e invincibili difese. Ma in fatto di garanzie visibili, nessuna persona dotata di buon senso vorrà sostenere che l'ombra balsamica e le siepi natanti della Villa Pamphili, o gli spalti erbosi della Pineta Sacchetti, o le pendici di Monte Mario, o una piazza, una via, un gruppo di case di più, basterebbero davvero a rendere, non diciamo materialmente più sicura, ma solo più evidente, la sovranità del Pontefice. Anzi, questo diritto riconosciuto, proclamato, codificato anche per l'Italia, esercitato entro il confine, o poco più oltre, di ciò che le Guarentigie lasciavano in uso, al Sommo Pontefice, acquista una sua forza, oltrechè giuridica, morale, che nessuna ampiezza di territorio gli avrebbe assicurata più efficace e pacifica.

«Qui, nella piccola, sacra città, la sovranità civile del Santo Padre si immedesima così con quella religiosa, il suo Stato si identifica talmente con le basi stesse della sua cattedra, che qualsiasi violazione non riuscirebbe, con pretesti e sofismi politici, a giustificarsi e piegarsi mai di fronte alla equità e alla civiltà.

«Per procedere ad una spoliazione bisognerebbe affrontare il giudizio del mondo e della storia colla stessa audacia sacrilega dell'insulto di Anagni, della deportazione di Pio VI e del ratto di Pio VII. La responsabilità di un simile ardimento non può, non pertanto, non costituire la più naturale assicurazione dell'inviolabilità e della stabilità della soluzione, che nessun confine più esteso, ripetiamo, nessun esercizio e munizione — ed è intuitivo guardando l'attuale carta geografica e politica del mondo — potrebbero in ogni caso difendere: costringendo viceversa a preoccupazioni ed a sacrifici gravosi quanto inutili, come avverrebbe — supponiamo, giacchè si accenna anche a questo — di un qualsiasi corridoio al mare, non necessario affatto nè al diritto, nè all'esercizio della sovranità. E ricordiamo, in Europa: la Svizzera, la Czeco-Slovacchia, il Lussemburgo, il Principato di Lichtenstein, San Marino, Andorra; in Asia: l'Afganistan; in Africa: l'Abissinia, e la Bolivia in America, senza sbocchi nei liberi mari. Questa striscia disegnata appena nell'immensità dell'Agro romano apparirebbe l'esempio più caratteristico ed eloquente di questa artificiosità giuridica e diplomatica e della... fragilità delle umane cose, inoltrata tra lunghi confini a guardia di un effimero spessore, così da esigere una tutela maggiore che, per tutto il resto dello Stato, è da rimanere pure sempre, malgrado cento occhi di Argo, ben facile e pericolosa sempre di abusi, e difficilissima per ogni seria ed efficace disciplina e repressione.

La convenzione finanziaria

E, per restare nel campo giuridico e pratico — continua l'*Osservatore* — segue la convenzione finanziaria. Essa risponde, diciamo, al diritto riconosciuto dalla stessa legge delle Guarentigie per un compenso, per quanto inadeguato, alla Santa Sede, per le soppresse proprietà degli antichi Stati, da cui traeva pure ausilio per i crescenti bisogni spirituali di Roma stessa. Il Santo Padre doveva a questi bisogni spirituali la necessità di chiedere che non gli fossero totalmente negati i mezzi di soddisfarli. L'Italia, accogliendo queste richieste, ha compiuto un atto di giustizia e di equità. Si calcolò così la somma capitalizzata sugli assegni annui stabiliti dalla Legge delle Guarentigie, che il Santo Padre con paterno sentimento, degnamente apprezzato dallo Stato italiano, riduceva ancora allo stretto necessario. L'insinuante accusa, mille volte ripetuta al Papa, di cupido dominio chiuso nella sua rocca in «diserta nostalgia d'amore» disperde e svanisce per sempre. Alla pacificazione offertagli, alla giustizia resagli, al bene grande di cui la Chiesa e la Cristianità fruiranno per la libertà e l'indipendenza del loro Capo, Pio XI corrisponde con questo suo dono pastorale all'Italia riconciliata, arra immancabile della sua più bella prosperità».

Le conversazioni iniziate nel 1926

Roma, 11, sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Le prime conversazioni in merito alla soluzione della «questione romana» ebbero luogo tra il prof. Domenico Barone, consigliere di Stato, ed il prof. avv. Francesco Pacelli, consulente della Santa Sede, nel periodo dal 6 agosto al 4 ottobre 1926. Nel detto giorno il Capo del Governo, con sua lettera, autorizzava il prof. Barone a continuare le conversazioni private e confidenziali e parimenti il Cardinale Gasparri, con lettere 6 e 24 ottobre, autorizzava nello stesso senso il prof. Pacelli. Tali conversazioni si svolsero con alterne vicende fino al novembre 1928, intervenendo ad alcune discussioni relative specialmente al concordato anche l'ecc.mo mons. Francesco Borgoncini Duca, della Segreteria di Stato. Infine, con lettere firmate da S. M. il Re d'Italia, in data 22 novembre 1928, e da S. S. Pio XI, in data 25 detto, furono autorizzate le trattative ufficiali nonchè la definizione degli accordi tanto per il trattato quanto per il concordato. La malattia del prof. Barone e la prematura morte di lui interruppero le trattative ufficiali appena iniziate in data 4 gennaio. Queste furono riprese e continuate dal Capo del Governo col prof. Pacelli, sub-delegato dal Cardinale Gasparri. Alle ultime otto sedute nella dimora personale del Capo del Governo, per la revisione definitiva dei testi, intervennero anche il ministro Guardasigilli on. Alfredo Rocco, il comm. Nicola Consiglio, funzionario della Direzione generale del Culto, ed il conte prof. Luigi Cozza, presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP. per le piante allegate al trattato».

La vasta eco mondiale

Ammirazione
Sentimento unanime del popolo francese

Parigi, 11, notte.

L'ammirazione suscitata dal grande evento diplomatico romano, preannunziato da dispacci di fonte francese, supera, anche nei circoli parigini meno proposti a giudicare con simpatia le cose nostre, la riserva suggerita loro dalla preoccupazione dei vantaggi che la soluzione della questione romana potrà arrecare all'Italia sul terreno della politica internazionale. Un unanime coro di voci acclama l'on. Mussolini e gli uomini che con lui hanno cooperato alla riuscita dello storico accordo.

«Ciò che è certo — ha scritto il *Temps* — è che la soluzione della questione romana costituisce un importante successo politico per Mussolini personalmente, poichè nessun altro Capo di Governo italiano era mai riuscito, prima di lui, ad impostare il problema e ad intavolare dei negoziati in condizioni che permettessero di riavvicinare e di conciliare le tesi della Santa Sede, costantemente confermate da Pio IX in poi, e quelle dell'Italia irriducibile sulla sovranità e sulla unità dello Stato italiano. Indipendentemente dai vantaggi che il Governo fascista, a torto od a ragione, può aspettarsi da questo regolamento per lo sviluppo della sua influenza particolarmente in Oriente, è ben evidente che esso serve direttamente e indirettamente il prestigio della nuova Italia. E' fuori di dubbio che Mussolini saprà trarre il miglior partito, tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista estero, dal fatto che egli ha potuto ottenere la soluzione della «questione romana», garantendo la parte essenziale dei diritti e degli interessi del suo Paese».

Il *Petit Parisien* scrive con calore:

«L'accordo che è stato concluso con la Santa Sede è per Mussolini un grandissimo successo. Ciò che i Governi italiani che lo avevano preceduto non erano neppure riusciti ad impostare in cantiere, il Duce è riuscito a compiere in pochi mesi».

Il riconoscimento dell'importanza mondiale del successo riportato dal Governo italiano, insomma, è totale ed unanime.

La solidità del regime

Jacque Bainville, in un articolo della *Liberté* non ha esitato a vedere in esso anche una prova suggestiva della fiducia che il Vaticano nutre nell'avvenire del regime:

«59 anni dopo la soppressione del Potere Temporale, il papato ha trovato un Governo italiano col quale gli è divenuto possibile intendersi. Questo Governo è quello del fascismo. Ora, si può forse supporre che la Santa Sede avrebbe avuto l'imprudenza di firmare un trattato con un potere che non avesse avvenire! La prima osservazione che si desume da questo evento è che nel Vaticano si deve credere alla solidità del Regime fascista. Altrimenti, perchè la Chiesa, paziente perchè eterna, si sarebbe affrettata a trattare con un potere precario ed il cui successore potrebbe avere la tentazione di non riconoscerne la firma?».

Ma l'approvazione più autorevole è quella data all'accordo storico dell'11 febbraio dal cardinale Dubois parlando con un rappresentante dell'Agenzia Ufficiosa Francese:

«Siate pure certi che il Santo Padre non è stato mosso se non dall'interesse superiore del Cattolicismo. Tale è la mia profonda convinzione. Per chi conosce Sua Santità, nessuna inquietudine deve spuntargli nell'animo».

«La Croix»

Questa presa di posizione dell'episcopato francese a favore della soluzione data alla questione romana si riflette nell'articolo giubilante dedicato all'argomento dall'organo cattolico «La Croix»:

«Gesù Cristo non ama nulla di più della libertà della Sua Chiesa. E' l'occasione questa di ricordare le nobili parole di Sant'Anselmo: «Il Cristo vincitore ha restituito piena ed intera libertà al suo Vicario». Poichè non sono nè l'estensione dei territori, nè la fortuna, nè gli onori che il Sovrano Pontefice ha desiderato di trovare nella soluzione del conflitto più che cinquantennale col Governo d'Italia. L'interesse superiore della Chiesa e del Cattolicismo, tale è il solo motivo che ha ispirato la sua condotta. Ma questo interesse esigeva imperiosamente per il Papa indipendenza assoluta e sovranità spirituale. Da 3 anni si sapeva che Mussolini aveva scritto nel suo programma la soluzione della questione romana. Il Duce, che è un realista ed un realizzatore, comprendeva che il dissidio colla Santa Sede era per il suo Paese una causa certa di debolezza. Di anno in anno il Papato saliva allo zenith internazionale. Più la Santa Sede sviluppava il suo irradiamento e più l'Italia risentiva il malessere della sua diminuzione morale agli occhi del popolo per il fatto della situazione del Papato nella città eterna, situazione assolutamente anormale ed incompatibile con l'altra posizione del Sovrano Pontefice. Ma Mussolini non ignorava che il Papato non avrebbe mai accettata una soluzione che non garantisse pienamente gli interessi cattolici sparsi attraverso l'universo e potesse compromettere la sua azione od il suo prestigio. Era preferibile mille volte lo stato di guerra che non una conciliazione che potesse sembrare una divergenza o un abbandono. Bisogna che il Papa sia libero, ma bisogna pure che questa libertà si manifesti chiaramente agli occhi dei cattolici del mondo intero.

«Ma si tratta davvero di restaurazione del potere temporale? Si può ragionevolmente parlare per spaventare qualche anticlericale attardato della resurrezione a Roma del regime anteriore al 1870? Il potere temporale tradizionale supponeva un popolo di sudditi, tutta un'organizzazione legislativa, finanziaria, amministrativa e giudiziaria tanto nell'ordine civile che profano. La Santa Sede ha limitato e modernizzato le sue rivendicazioni. L'Italia non ha da temere alcun pericolo nè per la sua sovranità nè per la sua autorità. Nell'ottobre del 1927 l'organo ufficioso della Santa Sede ammetteva che «il regolamento della questione romana concerneva esclusivamente il Vaticano ed il Quirinale». Già sotto il pontificato di Benedetto XV il cardinale Gasparri, a nome del Papa, ha dichiarato che la Santa Sede aspettava dai sentimenti di giustizia e di equità del popolo italiano e non dalle armi straniere la soluzione della divergenza. Il Sovrano Pontefice, solo giudice delle condizioni richieste per la sua libertà e la sua dignità, non farà appello all'intervento di nessun Governo straniero. Senza dubbio non mancherà di tenere conto dei sentimenti dei fedeli del mondo intero, ma questi dal canto loro non potranno che affrettarsi ad aderire alle convenzioni consentite dal Santo Padre. Grazie alla pazienza, alla saggezza, alle proteste ed alle sofferenze di cinque Pontefici, l'incubo si dissipa e l'autorità del Vicario di Gesù Cristo si ingrandisce irresistibilmente».

Curiose riserve... massoniche

Ad onta di questo panegirico del trattato dell'11 febbraio da parte del solo portavoce autorizzato dell'opinione cattolica francese, e aggiungeremo ad onta delle felicitazioni prontamente inviate da Briand al Cardinale Gasparri, si verifica un caso bizzarro: che se a Parigi ci sono dei malcontenti, bisogna cercarli proprio in quei circoli repubblicani o peggio radicali che, non avendo mai brillato di soverchia premura per gli interessi del Cattolicesimo, stimano ora necessario porre innanzi tutta una fila di dubbi sulle conseguenze che a loro avviso il trattato sarebbe destinato ad avere sull'avvenire del Papato e sulla situazione mondiale della Chiesa.

Il *Temps*, per esempio, pur riservando il proprio giudizio sul valore dell'accordo, che tuttavia gli sembra realizzato «nel senso della tesi italiana», ha scritto in uno dei suoi ultimi numeri:

«Tutta l'attenzione si porta naturalmente sulla situazione che sarà ormai fatta alla Chiesa cattolica dal punto di vista internazionale. E' ovvio che l'Italia avrà in Vaticano ora la stessa posizione che vi hanno le altre Potenze rappresentate presso la Santa Sede, ma che questa terrà a marcare nettamente la sua assoluta indipendenza da ogni potere nazionale quale esso sia. La Chiesa cattolica è per eccellenza un'istituzione universale e tutto quello che si sa del carattere del Sovrano Pontefice induce a pensare che egli si è lasciato guidare in questo regolamento dalla preoccupazione primordiale dell'indipendenza effettiva della Santa Sede. Se diversamente dovesse essere, se le concessioni fatte dovessero avere per conseguenza di indebolire anzichè rinforzare le garanzie di indipendenza del Vaticano, la coscienza cattolica nel mondo potrebbe esserne singolarmente turbata. Vi sarebbe un vero pericolo dal punto di vista dell'influenza religiosa a vedere la Chiesa perdere poco per volta il suo carattere internazionale ed universale, per apparire come dominata da un'influenza nazionale determinata. Ciò che avverrà nel prossimo Concistoro in cui si dovrà procedere alla nomina di parecchi Cardinali ci recherà forse un'indicazione per quanto riguarda le ripercussioni che il nuovo ordine di cose avrà sulla composizione e sulla tendenza generale della Curia. Altre questioni si porranno, questioni che sarebbe troppo presto per discutere in questo momento quando non si conoscono i termini dell'accordo realizzato tra il Vaticano ed il Quirinale e che per forza di cose interessa tutto il mondo cattolico. Non è che alla prova dei fatti che si potrà rendere conto se la soluzione della questione romana, quale è stata preparata dal Cardinale Gasparri e da Mussolini, libera realmente il Sovrano Pontefice e serve effettivamente l'influenza della Chiesa cattolica nell'insieme della Cristianità».

Per non dilungarci in citazioni che riuscirebbero fastidiose, basti notare per oggi che le impressioni dei circoli francesi non cattolici, si possono compendiare tutte in una frase di Maurras sull'*Action Française*:

«Le missioni francesi, già molto indebolite dall'epoca dell'avvento di Pio XI, faranno le spese dell'accordo con l'Italia».

E' questo un giudizio interamente gratuito giacchè occorrerebbe ignorare tutto dello spirito e delle tradizioni della Santa Sede per credere solo un momento che l'instaurazione di rapporti normali fra Chiesa e Governo italiano possa spingere la prima, a parte le concessioni che il buon diritto e il buon senso suggeriscono, ad atti politici capaci di menomare la sua figura di Potere internazionale e di comprometterla di fronte alle masse cattoliche del resto del mondo, come pretenderebbero supporre molti altri fogli parigini. Ciò non toglie, ad ogni modo, che al momento attuale tale giudizio sia largamente sfruttato in Francia, specie da quei partiti che più fervidamente si battono per strappare al Parlamento le concessioni richieste dalle congregazioni.

La strada giusta

Indipendentemente da questo particolare, moderati e conservatori, e più di tutti il gruppo dell'*Action Française*, assistono con rammarico alla riconciliazione fra Quirinale e Vaticano perchè si rendono conto che mentre la Francia, come scrive il direttore della *Liberté*, ha messo la propria forza al servizio della demagogia dissolvitrice e della massoneria distruttrice della religione e della disciplina morali, la strada giusta è quella additata dal Fascismo mettendosi a fianco della Chiesa, e dalla Chiesa mettendosi a fianco del Fascismo.

I radicali ed i massoni dal canto loro assistono a questa riconciliazione con dispetto perchè vedono in essa una garanzia supplementare della solidità di un Regime che hanno sempre combattuto ed una minaccia che il suo ascendente morale farà nel mondo un nuovo passo in avanti. Ma, al disopra di questo sentimento tuttora non esplicitamente confessato, anzi tenuto in riserva per le prossime occasioni, il sentimento provato tanto dall'una quanto dall'altra ala dell'opinione è, come dicevamo in principio, soprattutto un sentimento di ammirazione. Ammirazione per la tenacia con cui la soluzione di un problema pendente da 58 anni è stata perseguita, elaborata e raggiunta. Ammirazione personale per l'on. Mussolini, le cui grandi qualità di uomo di Stato non vengono più discusse se non mollemente e solo per scarico di coscienza. Ammirazione per i tecnici del giure che hanno collaborato allo svolgimento degli ardui negoziati. Ammirazione per la disciplina della stampa sottopostasi di buon grado durante lunghi mesi alla consegna del silenzio, per non correre il rischio di ferire con anticipazioni affrettate o con commenti non perfettamente adeguati la giusta suscettibilità vaticana sempre così sensibile al valore delle sfumature. Ammirazione, da ultimo, per l'intera Nazione italiana rivelatasi in mezzo all'Europa del dopo-guerra realista e realizzatrice, spregiudicata e fedele alle sue migliori tradizioni, seria e moderna forse più di ogni altra e certamente non meno di alcun'altra. Se lo statuto dell'11 febbraio rallegra in Francia quanti amici vi contano le due Rome, esso impone insieme, cosa forse più importante, il rispetto agli avversari che nè all'una nè all'altra non mancano.

C. P.

Un'aspirazione universale

Madrid, 11 matt.

Tutta la stampa si occupa della conclusione dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede.

Il *Debate* commenta l'accordo in termini di vivissimo compiacimento, mettendo in rilievo l'altissimo giubilo non soltanto dei cattolici del mondo intero ma anche di tutti gli uomini amanti della civiltà, perchè la soluzione della Questione Romana è il trionfo dell'ordine spirituale, del diritto ed in definitiva della morale e del bene al di sopra degli interessi della materia e della forza. Dopo avere esposto la storia retrospettiva della questione il giornale dichiara che l'avere restituito l'effettiva indipendenza all'esercizio della missione pontificia significa aver saputo valutare la coscienza moderna ed aver saputo trovare il mezzo adeguato per soddisfare una aspirazione universale.

L'impressione in Germania

Berlino, 11 notte.

L'avvenimento di importanza mondiale avvenuto stamane a Roma, per quanto fosse già stato preannunziato da vari giorni, provoca enorme impressione in Germania, dove costituisce l'argomento di ogni discorso e di ogni conversazione. Tutti i giornali senza eccezione pubblicano a grandi caratteri e con grandi titoli i telegrammi con i quali i loro corrispondenti romani rendono conto della cerimonia al Palazzo Lateranense. L'organo del partito cattolico la *Germania*, intitola il suo commento a caratteri cubitali: «L'avvenimento mondiale della Cristianità»; e sotto il telegramma così scrive:

«Con la firma di trattati fra il Vaticano e il Governo italiano, si è prodotto un avvenimento, l'importanza del quale si estende a tutto il mondo. La lotta morale, che per quasi sessanta anni ha durato fra il potere spirituale e quello temporale di Roma, ha trovato la sua fine con un accordo che ripara un antico torto fatto al Papa e garantisce importanti vantaggi anche all'Italia. I cattolici tedeschi, in unione con quelli di tutto il mondo, salutano con profonda soddisfazione questo avvenimento. Al Santo Padre viene restituita la sua piena sovranità e in tale modo viene data un'importanza ancora più alta alle sue azioni e alle sue manifestazioni. Al tempo stesso i cattolici riconoscono la grande arrendevolezza e l'arte statale del Capo del Governo italiano, al quale è riuscito di portare una soluzione soddisfacente anche per il popolo italiano ad una questione che una generazione di uomini politici italiani si era indarno sforzata di risolvere. Possa il concordato concluso servire egualmente agli interessi della Chiesa, come a quelli dell'Italia, che negli anni trascorsi hanno compiuto un così importante avvicinamento interno ed esterno».

Il giornale si riserva di tornare sull'argomento quando sarà pubblicato il testo dell'accordo. Anche la *Corrispondenza diplomatico-politica*, che, come è noto, è l'organo ufficioso del Ministero degli Esteri, dedica oggi all'accordo fra Chiesa e Stato italiano tutto il suo bollettino. Dopo aver ricordato i precedenti della questione romana dal 1870 ad oggi, scrive quanto segue:

«Con il ristabilimento di una piena sovranità del Papa sopra un territorio, il Vaticano viene ad acquistare, oltre una potenza spirituale, anche una potenza secolare, che gli permette di prendere parte, nella stessa forma come altri Governi sovrani, ad ogni manifestazione della vita internazionale. Ciò vale, per esempio, per la partecipazione alla Lega delle Nazioni, come pure ai trattati internazionali ed esclude che si ripetano certi avvenimenti come quelli della Conferenza dell'Aja del 1899, e come quello avvenuto al momento della conclusione del trattato di Londra fra gli Alleati nel 1915».

Anche il democratico *Boersen Kurier* ricorda i precedenti della questione e osserva che qualunque fosse stato l'esito della guerra mondiale la Santa Sede poteva sempre sperare di vedere migliorata la sua posizione, in quanto precisamente negli anni di guerra era stato dimostrato che le garanzie concesse al Papa erano insufficienti e la libertà garantita somigliava molto alla libertà dei mari o a quella dei neutri.

Il giornale dice poi che è una di quelle contraddizioni delle quali si compiace la storia il vedere come proprio l'idea dello Stato portato alla sua più alta espressione, e cioè lo Stato dittatoriale di Mussolini, restituisca al Papato la sovranità temporale. Infatti da oggi Pio XI è nuovamente un Sovrano anche se il suo Stato è minuscolo e non comprende che qualche edificio, delle strade e dei giardini. E del resto, quando 7 anni fa il Papa dava la benedizione dal balcone esterno di San Pietro, si comprese che l'anello della prigionia cominciava ad allentarsi.

Resta ora a vedere che cosa l'Italia di Mussolini riceve in cambio delle sue concessioni. In questo campo si è ridotti a fare delle ipotesi. E' forse probabile che le concessioni della Santa Sede consistano la maggior parte nella protezione dei cristiani in Oriente, che finora era un mandato esclusivamente francese. In ogni modo la figlia un tempo allontanatasi dalla Chiesa cattolica assume oggi un posto accanto a quello della figlia primogenita e cioè della Francia. Il giornale esclude che la Santa Sede, che è già il punto centrale di una Società di Nazioni, possa fare domanda di ammissione a quella di Ginevra.

In un articolo della *Deutsche Zeitung*, tra alcuni accenni astiosi di protestantesimo, si trova qualche nota giusta come quella secondo la quale nella idea di Mussolini, Roma cattolica fa parte del concetto quasi mitico di Roma. Resta da vedere che cosa di buono o di cattivo il nuovo accordo apporterà alla Chiesa, allo Stato e ai cattolici di altri Paesi. Ma è sicuro che un accordo del successore di San Pietro con la Casa Reale e col popolo italiano unito e compatto nella fede cattolica, aumenterà lo splendore dell'idea anche puramente secolare di Roma.

Avvenimento mondiale

Vienna, 11 mattino.

Quasi tutti i giornali viennesi si occupano della riconciliazione tra il Quirinale e il Vaticano, definendola un avvenimento storico mondiale della massima importanza. Ovunque la conciliazione viene considerata pure un importante successo della diplomazia di Mussolini.

La *Neue Freie Presse*, sotto il titolo: «La più grande vittoria di Mussolini: uno dei più grandi cambiamenti storici», scrive che l'ultima fortezza che avrebbe potuto opporre resistenza al Fascismo è caduta mercè saggi preparativi e le annose trattative di Mussolini. Il giornale osserva quindi che solo il Fascismo ha osato quanto si credeva impossibile.

La *Reichspost*, sotto il titolo: «La pace tra il Vaticano e il Quirinale conclusa», dopo avere fatto una riserva e cioè che la portata dell'avvenimento per l'intera Cristianità non è ancora giudicabile prosegue in un commento incondizionatamente favorevole mettendo in rilievo che è stato riservato alla comprensione politica ed alla ferrea volontà di Mussolini di riparare ad un torto di 70 anni ispirandosi alla convinzione di rendere un incomparabile servizio al suo popolo, alla sua Nazione ed al suo Regime, passando al disopra di piccoli argomenti nazionalisti.

La *Neue Wiener Tagblatt* scrive che la pacificazione vaticana è indubbiamente un importante successo della diplomazia di Mussolini e forse il più importante che il Regime fascista abbia conseguito. Non soltanto il Fascismo guadagna all'interno un forte appoggio morale ma anche la posizione internazionale dell'Italia sarà rafforzata.

L'*Arbeiter Zeitung* si limita alla pubblicazione di telegrammi da Roma sotto il titolo: «*Mussolini ed il Papa sono d'accordo*».

L'America riallaccerebbe le relazioni con la Santa Sede

New York, 11 mattino.

L'accordo intervenuto tra il Regno d'Italia e la Santa Sede per la definitiva soluzione dell'annosa questione romana è stato appreso in America con vivissima e generale soddisfazione, particolarmente negli ambienti cattolici. La stampa, che da qualche tempo veniva pubblicando a tale riguardo indiscrezioni ed anticipazioni, dedica all'avvenimento largo spazio. I giornali italiani hanno pubblicato pagine intere, inquadrando tra le corrispondenze e gli articoli di carattere storico i ritratti del Pontefice, del Re e di Mussolini. Nei loro commenti i giornali americani si astengono dal discutere i termini dell'accordo, riservandosi di farlo quando verranno pubblicati i documenti che consacrano la riconciliazione. Per ora si limitano ad esprimere la generale soddisfazione per la soluzione raggiunta, che viene definita come un grande successo tanto della Santa Sede, quanto di Mussolini.

Per il *New York Times* l'accordo corrisponde alla visione larga e realistica della politica di Mussolini, e si inquadra nella politica millenaria della Chiesa cattolica.

Il «World» rileva che lo avvenimento aumenta il prestigio del Regime e di Mussolini, ed aggiunge che ora l'Italia ha eliminato felicemente un elemento di discordia interna, mentre il Vaticano acquista il riconoscimento di Stato indipendente spiritualmente e di autorità terrena.

Il *New York Herald Tribune* ricorda come per alcune generazioni Stato e Chiesa siano rimasti in Italia in antagonismo data la politica cosidetta anticlericale adottata dai Governi che si succedevano al potere, e ritiene perciò che tutti i cattolici ed i non cattolici debbono ora rallegrarsi della soluzione di questa storica controversia conseguita con un'abile conciliazione.

Negli ambienti cattolici e diplomatici di Washington, dove la conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia ha prodotto eccellente impressione, si ritiene che il grande avvenimento storico contribuisca a fare mettere sul tappeto la vecchia questione dei rapporti diplomatici tra gli Stati Uniti e la Santa Sede col riconoscimento del nuovo Stato pontificio da parte di questo Governo. E' ancora prematuro formulare delle ipotesi sul corso degli avvenimenti a questo riguardo; non è cioè possibile prevedere se la questione possa essere sollevata nell'ambiente diplomatico e per dire meglio con scandagli da una parte o dall'altra, oppure con una discussione parlamentare. Giova ricordare in proposito che i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e gli Stati Uniti vennero interrotti più di 65 anni or sono, e precisamente nel 1863. L'ultimo dei cinque ministri degli Stati Uniti presso la Santa Sede, fu mister Rufus King. Il primo della breve serie fu Jacob L. Martin, la cui nomina (1848) causò, come si rileva dalle gazzette del tempo, vivaci discussioni al Parlamento. La Santa Sede attuale ha, com'è noto, un Nunzio a Washington ma nella sola veste di delegato apostolico e come tale non compreso nel Corpo diplomatico accreditato presso la Casa Bianca. (U. P.)

D'ordine del Cardinale O' Connell un grandioso *Te Deum* è stato oggi cantato nella cattedrale di Boston in ringraziamento per l'accordo raggiunto circa la questione romana. In ogni chiesa italiana degli Stati Uniti è stato oggi cantato un *Te Deum* seguito dall'*Oremus Pro rege nostro Victorio*.

L'esultanza del Brasile

Rio de Janeiro, 11, mattino.

La notizia della soluzione della Questione Romana ha avuto in questi circoli politici ed ecclesiastici una straordinaria ripercussione. Contribuiscono a dare un particolare risalto all'avvenimento così le simpatie di cui gode l'Italia come la profonda religiosità e l'attaccamento alla Chiesa Cattolica dell'intero Brasile. Già da due settimane la stampa andava preparando l'opinione pubblica allo storico avvenimento, pubblicando lunghi articoli sui precedenti storici e sulla importanza politica e religiosa della questione. La nota dominante dei commenti finora pubblicati è che la eccezionale grandiosità del fatto non può mancare di avere le migliori ripercussioni sopra la coesione, la forza e il prestigio dell'Italia. Tutti sono concordi nel ritenere che soltanto il genio e la mirabile capacità realizzatrice di Mussolini potevano riuscire a portare a compimento una così storica impresa.

Occupandosi della soluzione della Questione Romana il *Jornal do Brasil* scrive che la Francia con i suoi protettorati in Africa ed in Asia sentirà un certo allarme per il prestigio che con l'accordo odierno verrà ad acquistare l'Italia. Il giornale rileva che tutto ciò costituisce una prova della sagacia politica di Mussolini che oltre a compiere un atto di giustizia verso la Santa Sede, dimostra di essere un genio politico.

L'antifascista *Imparcial* scrive che l'accordo è per il Primo ministro italiano una sconfitta per il presente, perchè il Vaticano ottiene nuovamente il potere temporale, ma è una vittoria futura perchè il Pontefice non potrà combattere la sua politica. Occupandosi poi della figura di Mussolini, il giornale scrive che si può forse dire che egli è un tiranno ma bisogna riconoscere che tra le eccezionali virtù da lui possedute è quella di avere uno sguardo penetrante che legge nel futuro come in un libro aperto.

La *Gazeta de Noticias* pubblica un lungo articolo in cui dopo avere illustrato l'opera possente di Mussolini dice che di tutte le opere del Duce una è destinata a perpetuare e ad immortalare il suo nome e cioè la soluzione della Questione Romana. Il giornale rileva che il significato dell'atto odierno di Mussolini è tanto bello che grande che passerà alla posterità come l'avvenimento più importante del secolo ventesimo. Il Primo Ministro italiano ha infatti veramente compreso che la Chiesa di Gesù Cristo è eterna. Qualsiasi altro statista contemporaneo è una figura secondaria di fronte a Mussolini e non può essere messo a confronto con la figura gigantesca del Duce. Il giornale conclude rilevando che si può essere contrari ai suoi concetti politici ed ai suoi sistemi di Governo ma non si può negare, senza essere in mala fede, che egli ha veramente la gloria di essere il ricostruttore dell'unità italiana, il creatore della grandezza d'Italia ed il riorganizzatore intelligente della sua Patria e del suo popolo.

L'*A.B.C.* qualifica Mussolini condottiero di genio e reincarnazione di Cesare.

I commenti argentini

Buenos Aires, 11, mattino.

La notizia dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede viene molto commentata dalla stampa argentina.

La *Nacion* pubblica i giudizi di vari esponenti dei locali Circoli cattolici, tutti concordi nell'affermare di trovarsi in presenza di un avvenimento storico di trascendentale importanza, che si è potuto realizzare solo per la volontà di due personalità superiori, il Pontefice e Mussolini.

DA CAVOUR A MUSSOLINI

In un momento difficile della vita italiana un osservatore acuto e veggente disse che la questione romana era il tallone d'Achille della giovane Nazione. Questione grave e dolorosa, ma sempre viva nelle coscienze italiane più acute, ed anche nei momenti di maggiore orgoglio e di più intensa vita nazionale non mancò mai chi, nella raccolta meditazione di studioso o nella appassionata azione politica o giornalistica, sapeva ricordare a se stesso ed agli altri la «questione» che, se anche avessimo creduto di poter dimenticare, restava ben viva e presente agli occhi di tutti coloro i quali, all'estero, credevano di potersene fare un'arma contro la nuova grande Potenza mediterranea. Il Romano Pontefice si proclamava simbolicamente prigioniero nella sua grande ed illustre casa, e non perdeva mai occasione per rivendicare il suo diritto e per bollare la «usurpazione» di «coloro che detiene» la città che era considerata il patrimonio della Sede di S. Pietro: e restava, all'unità recente del Paese, la ferita insidiosa, aperta e sanguinante, di una situazione eccezionale, equivoca, di un potere spirituale, universale, presente nella capitale stessa del Regno ed incessantemente attento a rivendicare a sè il luogo ove risiedeva il Re stesso, il suo Governo, i suoi Istituti.

La questione romana dal 1860 alla soluzione

Non appena la conquista dell'Italia nascente si avvicinava all'Urbe, la questione del potere temporale dei Papi, tormento di tutti gli spiriti precursori che avevano vagheggiata e prevista la unificazione d'Italia, fu immediatamente, per la forza stessa delle cose, messa sul tappeto della realtà e della discussione diplomatica. Fin dal 1860 Pio IX capì che il principato civile dei Romani Pontefici poteva essere in pericolo per opera del Piemonte che mai aveva sicuro per la sua strada: del resto, nei celebri discorsi del 25 e del 27 marzo 1861, Cavour non tardò ad affermare coraggiosamente un netto punto di vista sulla questione: «Se si potesse concepire l'Italia costituita in unità in modo stabile senza che Roma fosse la sua capitale, io dichiaro schiettamente che reputerei difficile, forse impossibile, la soluzione della questione romana. Perchè noi abbiamo il diritto, anzi il dovere di chiedere, d'insistere perchè Roma sia riunita all'Italia? Perchè senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire... La scelta della capitale è determinata da grandi ragioni morali. E' il sentimento dei popoli quello che decide le questioni ad essa relative. Ora, o signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali e morali che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato... Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma, senza che per ciò l'indipendenza vera del Pontefice venga a menomarsi... senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale». Cavour intendeva, fin dal discorso fatto in risposta alla interpellanza del deputato Audinot, la complessità e la difficoltà dei rapporti che sarebbero stati per sorgere dal grande avvenimento, ma voleva che restasse in ogni caso ben chiaro che l'Italia doveva andare a Roma, averla come capitale ed assicurare al Pontificato la assoluta libertà ed autonomia per l'esercizio della sua missione spirituale. E, prevedendo il conflitto, preannunziava che, dichiarato decaduto il potere temporale, l'Italia «proclamerà il principio della separazione, ed attuerà immediatamente il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe».

Le missioni Stellardi e Passaglia

Già nel 1860 vi erano state trattative dirette fra il Governo subalpino e la Santa Sede a mezzo di un cappellano della Real Casa, l'Abate Stellardi, incaricato di fare delle proposte da parte di Re Vittorio Emanuele: una specie di riconoscimento di alto dominio del Santo Padre sugli Stati della Chiesa, i quali però, amministrativamente, sarebbero stati incorporati nel Regno unitario. La trattativa fallì, e fin d'allora il Papa rispose con la minaccia di scomunica maggiore. Una seconda missione, vivo ancora il Cavour, fu quella del Padre Passaglia: le istruzioni del Governo erano ispirate al principio-base della «libera Chiesa in libero Stato», ma lasciavano, per la cessazione del potere temporale dei Papi, quel principio di alta sovranità per cui il Re d'Italia, per talune sue provincie, si sarebbe trovato in condizione di vassallaggio feudale di fronte alla Santa Sede, di cui sarebbe divenuto «vicario». Per il resto, lo schema delle proposte era, del più al meno, quello della legge delle guarentigie. Le trattative non potevano giungere a buon fine, il partito intransigente della Curia, appoggiato dalla presenza delle truppe francesi, forte della scomunica lanciata contro i Savoia il 26 marzo 1860, riuscì ad avere il sopravvento, malgrado certe esitanze e certi tentennamenti di Pio IX. Cavour seguiva appassionatamente le trattative, le rinforzava con i suoi forti e chiarificatori discorsi parlamentari; ma Napoleone III, che per debito di lealtà il Gabinetto di Torino aveva creduto di avvisare di quanto si trattava, aveva argomenti troppo forti per impedire il successo d'una trattativa che detestava. Cavour, morto col conforto della religione, malgrado le obbiezioni ed i dubbi che vi avanzavano in proposito le autorità ecclesiastiche, lasciava paurosamente aperta la questione che pure aveva impostata con tanta chiarezza.

Il Romano Pontefice, benchè avanzasse nella vecchiaia, manteneva intatto il vigore del corpo robusto, giovanile l'aspetto, pronta e vivace l'arguta intelligenza. Tuttavia la catastrofe imminente era da lui prevista ed attesa ad ora ad ora con collera e con rassegnazione. Le contraddizioni, le ineguaglianze, i bruschi mutamenti di umore del carattere, fondamentalmente debole, di questo Pontefice, lasciarono una traccia notevole nel corso angoscioso delle trattative che prepararono il 1870: ad ora ad ora qualche slancio di simpatia, qualche aspirazione ad una nuova visione del problema, qualche larghezza di vedute; e poi, subitamente, una ripresa dell'influenza di molti elementi del Sacro Collegio, ed allora di nota l'irrigidimento nella posizione dell'assoluto diritto, ed in un non celato livore contro lo Stato nemico, e con certo compiacimento, talvolta, scrisse che «le persone che vengono di là», cioè dall'Italia, gli narravano delle difficoltà, del nuovo Regno, del peso fiscale, della trasandatezza dei costumi e della moralità. Ed allora condannava «gli sforzi di certi cattolici tendenti a togliere il dominio temporale al Papa», affermandosi persuaso «che senza questo non si può amministrare la Chiesa di Gesù Cristo».

Ricasoli: le missioni Nigra, Vegezzi e Tonello

Malgrado questo stato d'animo il successore del Cavour, il barone Ricasoli, non si scoraggiò e tentò di riprendere le trattative, ormai non più possibili per via diretta: le tentò per il tramite di Costantino Nigra, alla Corte di Napoleone III, e con nessun successo; le tentò con un appello, una lettera al Papa stesso, e ne ebbe, come unica risposta, una serie di sanzioni contro il Padre Passaglia, il amico di Cavour, il quale, professore alla Sapienza, si vide anche privato del posto ed obbligato a lasciare Roma. La convenzione del settembre 1864 ed il passaggio a Firenze della capitale, rimandò, non cancellò il problema di Roma capitale: nel 1865, dopo un periodo di tensione e di rappresaglie, fu Pio IX stesso a pregare Vittorio Emanuele II di mandare a Roma persona di sua fiducia per trattare «e rimuovere gli ostacoli che si sarebbero potuti opporre a sollievo di così grave bisogno religioso»: fu inviato l'on. Vegezzi, incaricato di trattare circa la nomina dei vescovi e circa le circoscrizioni diocesane. Si sperava, di là, di poter giungere a trattative sulla questione Romana; ma, saputo le proposte di cui l'on. Vegezzi era latore, Pio IX lo fece ricevere dal card. Antonelli ma, personalmente, si rifiutò di vederlo. Verso la fine dell'anno successivo, il 1866, un consigliere di Stato, l'avv. Tonello, fu inviato, dal Ricasoli, di nuovo Presidente del Consiglio, per trattare sulle questioni episcopali tuttora pendenti.

In quel frattempo Pio IX aveva mostrato di non essere insensibile alle dolorose vicende militari italiane. E vero che disse che se la pace era stata fatta «coi di fuori» all'interno «resta tutto il buio pel futuro»: ma, alla notizia di Lissa, non si trattenne dal compiangere la triste sorte della flotta e dal deplorare l'ingiusta ventura delle armi italiane. Tuttavia la missione Tonello, essa pure, non sortì alcun effetto: e qualche malevolo osservatore notò come, volendo il Pontefice far dono di un principesco cero all'inviato italiano, non lo offrisse nè per il Re, nè per il suo Governo, nè allo stesso inviato straordinario, ma bensì alla signora Tonello: «galanteria», come osservò il Ferrari, «che non mancava di sale, mostrando come il Pontefice voltasse le spalle al Re».

Verso Roma Capitale

Il Gabinetto Lanza, che comprendeva anche Quintino Sella, benchè non avesse, forse, completo accordo fra i suoi esponenti circa la soluzione da dare alla questione romana, subito dopo la caduta della dinastia napoleonica, comunicò, con una circolare del 7 settembre 1870 del ministro degli Esteri, Emilio Visconti Venosta, a tutte le Potenze la precisa decisione di andare a Roma, e faceva note le garanzie che l'Italia credeva di offrire al Santo Padre, per tutelare la sua indipendenza e libertà. La stessa circolare chiariva che la convenzione del settembre 1864 non aveva in alcun modo pregiudicata la questione romana, e che, come aveva detto lo stesso ministro degli Esteri francese, quella convenzione era «lettera morta». L'Italia garantiva, con quella nota, fra l'altro: dignità sovrana al Pontefice, principesca ai Cardinali; la sovranità papale sulla città Leonina; la libertà di comunicazioni e l'immunità diplomatica per i rappresentanti accreditati presso la S. Sede. Questa nota offriva poi ancora una clausola che il Cavour non aveva voluta, cioè il trattato internazionale a tutela delle garanzie pontificie per cui tutte le potenze avrebbero avuta parte in questi accordi e nella tutela di essi. Una lettera autografa di Vittorio Emanuele II accompagnava il testo di tali proposte che l'8 settembre furono ufficialmente comunicate al Papa. La lettera reale, scritta da Celestino Bianchi, attestava la buona fede e la buona volontà del Sovrano circa le proposte fatte «con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di Re, con animo di italiano»: il Pontefice tuttavia non poteva, senza venir meno ai suoi doveri nella tutela di un patrimonio che gli era stato affidato, fare a meno di non accettare una proposta con la quale gli si offriva di rinunziare ad uno stato di fatto, considerato anche stato di diritto, che era tramandato da secoli a secoli. Un comunicato ufficiale annunziava: «E' superfluo ogni commento su questo atto inqualificabile, come pure è inutile dire che il Santo Padre si è dichiarato decisamente contrario a qualunque proposta»; in realtà il Pontefice capì che lo si avvertiva, sia pure con molta deferenza, del prossimo ingresso delle truppe italiane in Roma, e quindi accolse con espressioni violente («Bella lealtà! Siete tutti un sacco di vipere, sepolcri imbiancati e mancatori di fede!») l'inviato piemontese, conte Ponza di S. Martino. A Roma molti si illusero sulla possibilità di aiuti stranieri: si parlò di flotte di soccorso, e lo spirito mordace dei romani si esercitò in qualche grossa burla. Alcune fette di cocomero furono gettate in Tevere, e furono viste galleggiare pavesate di bandierine su cui era scritto «flotta prussiana». E così pure, quando un generale delle truppe pontificie espresse il desiderio al Cardinal Vicario di avere qualche mitragliatrice, se n'ebbe, come risposta: «Per carità, per carità, non mischiate nell'esercito le donne!».

La breccia di Porta Pia e il plebiscito

L'11 settembre il IV corpo dell'esercito italiano, al comando del ten. gen. Raffaele Cadorna, entrava negli Stati pontifici e, da Terni, lanciava un proclama agli «Italiani delle provincie romane». L'efficienza della forza operante (circa 50.000 uomini in pieno assetto bellico) era schiacciante di fronte ai magri effettivi (poco più di 13.000 uomini) del raccogliticcio e quasi inerme esercito del Papa: ogni resistenza seria era quindi inutile. La campagna che portò alle porte di Roma costò infatti, in tutto, soltanto 24 morti e 140 feriti. Al momento estremo, Pio IX non volle naturalmente aderire alle proposte di occupazione pacifica della città da parte delle truppe nazionali, ma mirò a far risultare chiara e palese la violenza di cui si diceva vittima. Tuttavia, per non provocare inutili spargimenti di sangue, scrisse al gen. Kanzler, comandante delle sue truppe, una lettera con la quale gli impose di «aprire trattative per la resa ai primi colpi di cannone». Tali istruzioni non furono però scrupolosamente osservate: il fuoco si iniziò alle ore 5.15 del giorno 20 settembre e solo alle ore 10 fu innalzata bandiera bianca. Subito dopo venne firmata la capitolazione di Villa Albani, grazie alla quale tutta Roma, salvo la città Leonina, doveva essere consegnata alle truppe italiane.

Mentre il cannone tuonava, Pio IX, calmissimo, componeva una sciarada sulla parola «trema»:

> Il tre non oltrepassa il mio primiero,
> E' l'altro molto vasto e molto infido
> Che spesso fa provar l'intero.

Ma la bella noncuranza del pericolo del Pontefice, non corrispondeva forse ad altrettanta equanimità e misura nel giudicare dei recenti avvenimenti. Soleva dire che la Chiesa aveva tollerata in silenzio l'usurpazione colpendo il governo italiano con «i fulmini che incenerisсono le anime», cioè scomunicando «tutti coloro che han preparato e tenuto mano alla sacrilega spogliazione». Frequenti sottoscrizioni, del resto, si organizzavano fra i fedeli per rimediare alle conseguenze economiche di quanto era avvenuto: in occasione del giubileo pontificale di Pio IX se ne fece una che raccolse 27.000 firme su 200.000 anime che allora contava Roma. Ma però il plebiscito organizzato il 30 ottobre dal governo italiano non diede luogo ad inaspettate sorprese destinate ad aver grandi conseguenze negli svolgimenti successivi della questione. Tutti i cittadini risiedenti sulla sponda destra del Tevere, e soltanto questi, dovevano votare: ma a sera, quando il Barone Blanc, segretario generale del Ministero degli Esteri, presidente della Giunta che vigilava al plebiscito, stava per chiuder le urne, in Campidoglio, si presentarono alle porte del palazzo alcuni abitanti di Trastevere che, contro alle disposizioni dell'autorità, avevano voluto prendere parte al plebiscito ed avevano fatto raccogliere i loro voti da un notaio: li capeggiava un vecchio, coperto da un velo nero. Dopo qualche esitazione furono ammessi ad entrare, e deposero il risultato della votazione: votanti 1566, sì 1566, no nessuno. Il patriottico colpo di testa annullava i patti di Villa Albani.

Il Conclave di Leone XIII

La legge delle Guarentigie pontificie, patto unilaterale non ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede, benchè in parte messa in pratica, fu votata il 13 Maggio 1871 nell'ultima sessione tenuta in Firenze dal Parlamento Nazionale. Questa legge, tanto discussa, su cui tanto si scrisse e si ironizzò, stabilì, innegabilmente, un tacito «modus vivendi» che permise alla Chiesa ed allo Stato italiano di coesistere senza urti gravi per circa sei decenni, dando anche adito a parziali forme di collaborazioni, assai utili ed importanti anche se fatte quasi alla chetichella. Per essa si stabiliva: onori sovrani, santità ed inviolabilità per il Papa; proprietà del Vaticano, Laterano e di Castel Gandolfo; l'extra-territorialità per il Vaticano; una rendita annua pari alle spese iscritte al bilancio ordinario della S. Sede, cioè 3.225.000 lire italiane; diritto di libero governo, senza intromissioni statali, nella Chiesa italiana; franchigia postale e telegrafica, diritto di ricevere rappresentanti stranieri con immunità diplomatica. Dell'assegno annuo — chiamato erroneamente e maliziosamente, «lista civile» — la S. Sede non riscosse mai altro che la prima rata in 250.000 lire italiane; per il resto, con varie modificazioni, con più ampie concessioni o con qualche restrizione, la legge restò il canone fondamentale che regolò, in modo non esente da gravi inconvenienti, ma in complesso ed in via transitoria, con qualche vantaggio, i rapporti fra Italia e Santa Sede.

Il mondo attendeva con curiosità e con ansia il primo conclave che si sarebbe svolto in Roma italiana. Nel febbraio 1878, morto Pio IX, dovevano iniziarsi le operazioni di conclave, quando il card. Manning, inglese, sollevò l'eccezione della inopportunità di mantenere come sede di conclave Roma, non libera, e propose Malta. La proposta raccoglieva molti fautori: ma Crispi, venutone a conoscenza, fece sapere al Sacro Collegio che, ove i Cardinali avessero deciso di recarsi a Malta, li avrebbe fatti accompagnare alla frontiera con gli onori cui avevano diritto per la legge delle guarentigie, ma però, appena partiti, avrebbe fatto occupare i palazzi Vaticani ed avrebbe inibito loro il ritorno nel Regno. Il Sacro Collegio, tornato sulle sue decisioni, restò a Roma, ed il Conclave si svolse con tutta la libertà e la tranquillità necessarie: un foglio francese lo definì il più libero che la Chiesa avesse mai avuto dai primi secoli. Fu eletto Papa il Card. Camerlengo Gioacchino Pecci, che assunse il nome di Leone XIII. Curiosi precedenti erano intercorsi fra il nuovo Pontefice ed il Governo italiano, quando egli era ancora arcivescovo di Perugia. Ad assumere il comando di quella divisione militare fu inviato un generale garibaldino: G. Carini: gli anticlericali, pensando di approfittare della nomina per fare qualche ostilità al Presule dell'Archidiocesi, lo invitarono a sgombrare il piano nobile dell'Arcivescovado per ospitarvi il generale. Il Card. Pecci si affrettò a sottostare all'ingiunzione che gli veniva fatta con minaccia di violenze, e si ritirò in un appartamento all'ultimo piano dello stesso palazzo; ma il gen. Carini, appena giunto, saputo della cosa, volle scendere in un albergo, e si recò personalmente a chiedere scusa dell'avvenuto al Cardinale ed a invitarlo a tornare nel suo appartamento episcopale. Quest'atto simpatico fece naturalmente sorgere una viva e fruttuosa simpatia fra i due personaggi, che sovente passarono assieme, amichevolmente, le loro serate.

Leone XIII, per l'intromissione dei più intransigenti del Sacro Collegio, non potè benedire il popolo dalla Loggia esterna della basilica di S. Pietro, secondo la tradizione antichissima: infatti quando egli stava avviandosi alla Loggia, la trovò sbarrata, e dovè benedire il popolo dalla Loggia interna della basilica stessa. Le intenzioni conciliative da cui, forse, originariamente era animato Leone XIII, furono presto nuovamente attraversate dalle iniziativa avventata o quanto meno non autorizzata dell'abate Cassinese don Luigi Tosti, il quale si arbitrò a pubblicare un opuscolo ed a fare dichiarazioni che avrebbero pienamente compromessa la S. Sede. In realtà il Pontefice aveva incaricato il Tosti a trattare per la cessione della basilica di S. Paolo, una delle quattro basiliche patriarcali che costituiscono la cattedra del Sommo Pontefice; il Crispi era ben disposto sulla questione. L'imprudenza del Tosti obbligò invece il Papa ad imporgli una ritrattazione ed a sconfessarlo pubblicamente.

Naturalmente, anche in quelle circostanze, influiva sulle decisioni della Curia romana la tendenza degli ultramontani, avversi ad ogni conciliazione, e gli interessi delle Potenze estere, e soprattutto della Francia. Da questa parte si fecero pressioni vivissime sul Pontefice stesso; d'altra parte l'atteggiamento pontificio e la infiammazione del sindaco Torlonia, che s'era recato in Vaticano a fare gli auguri al Papa, e l'inaugurazione, fatta con largo sfoggio di anticlericalismo massonico, del monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori. Naturalmente, dopo fatti di questo genere, i rapporti si inasprirono e la ferita del 1870 divenne di nuovo aperta e sanguinante; la diplomazia vaticana ebbe facile gioco a rivalersene aizzando contro l'Italia, all'insaputa gli uni dagli altri, animosità e diffidenze a Berlino ed a Parigi. Soltanto a proposito dell'exequatur per la nomina del Card. Sarto a Patriarca di Venezia sembrò che, per interposte persone, si riprendesse qualche relazione; ma fu una poco efficace e forse anche poco seria, in ogni caso impedita dalle pronte inframmittenze straniere. La politica francese, «anticlericale in casa sua e clericale» in Roma» era riuscita al suo scopo presso la Curia Romana.

Il Papato di Pio X

La bonarietà del successore di Leone XIII, il Card. Sarto, Pio X, eletto il 4 agosto 1903, e la sua profonda e ben nota italianità di sentimenti diedero a molti l'illusione di una possibile mutazione nei rapporti con l'Italia. Questa enigmatica figura di Pontefice, forse non poco capita, che certamente nascondeva, sotto la sorridente figura paterna, una energia ed una intransigenza derivanti da una fede purissima, attiva ed operante, accusato di essere incolto, debole strumento dei gesuiti o di altre forze più o meno oscure. In realtà un esame complessivo della figura di questo Papa, quando e ove potrà essere tentato, potrà portare a molte nuove valutazioni del significato e della importanza della sua opera: e si potrà anche vedere come, nell'atteggiamento di Pio X circa la questione romana, intervenissero gravi esigenze dell'alta missione pontificale, come ad esempio la lotta contro il modernismo ed altri rapporti internazionali più o meno collegati con la questione romana. Durante il suo pontificato, assorbito da ambe le parti da ben altre cure, essendo Giolitti Presidente del Consiglio in Italia, la questione subì diverse battute d'aspetto e molte volte venne messa in tacere. Il patto Gentiloni, che segnò la fine del non expedit e la libera partecipazione dei cattolici italiani ai comizi elettorali, la risoluzione di certe spinose questioni, pettegolezzi pericolosi trascinati ad inasprirsi, come il caso dell'exequatur di mons. Caron, diedero una intonazione di maggior reciproca sopportazione ed intelligenza fra le due parti: il secolo era cominciato con la dichiarazione «Roma intangibile» ripetuta da Vittorio Emanuele III all'atto dell'assunzione al trono, e col divieto fatto da Pio X ai capi degli Stati cattolici di prestare omaggio «a colui che contro ogni diritto detiene la sua sovranità civile e ne intralcia la libertà e l'indipendenza». Dichiarazioni forti, e gravissime, senza dubbio: ma talvolta, ormai, affermazioni quasi accademiche di una mentalità in parte sorpassata, a cui faceva eco quella che dava luogo a dichiarazioni come questa: «essere la separazione della Chiesa dallo Stato come il minor male, e per ciò il maggior bene relativo nelle condizioni presenti».

Benedetto XV e la prova del fuoco della guerra

Giacomo Della Chiesa, eletto Papa col nome di Benedetto XV il 4 settembre 1914, temperamento forte, acuto e perspicuo di politico, veniva assunto alla tiara in un momento tragico: la situazione generale dell'Europa in fiamme doveva necessariamente riflettersi anche sulla questione romana. Nell'Enciclica dell'8 novembre 1914, accennando alla questione romana, formulava l'ormai consueta protesta col rammarico di essere costretto, dalla situazione fatta alla Chiesa Romana, a limitar notevolmente l'azione possibile in prò della pace e la caritatevole missione di alleviare i dolori del conflitto. Ma, ciò non ostante, la guerra non poteva fare a meno di inasprire e rendere paurosa e difficile la rottura fra Stato e Chiesa in Italia. Benchè ufficiosamente si dicesse: «Sua Santità attende la sistemazione conveniente alla sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia, che Egli si augura si diffondano sempre più nel popolo italiano, in conformità del vero suo interesse», ognuno, in Italia, si preoccupava del fatto che in una nazione belligerante risiedeva una potenza, naturalmente neutra, la quale aveva presso di sè rappresentanti diplomatici, anche di Stati nemici, i quali erano protetti dal segreto diplomatico e potevano agevolmente trasformare in centri di spionaggio le loro legazioni. Tuttavia l'Italia non volle, in quel momento, infrangere la legge delle guarentigie: e non solo rimasero segreti i rapporti epistolari e telegrafici con i rappresentanti della Santa Sede che si erano volontariamente rifugiati a Lugano, ma gli Acta Sanctae Sedis, raggiunsero sempre, liberamente, Germania ed Austria. Non dal Vaticano, ma dalle potenze nemiche, la questione romana fu portata al punto di divenire impressionante, in quegli anni. Gli alleati dell'Italia s'erano impegnati a non ammettere a nessun negoziato relativo alla guerra od alla pace rappresentanti del Pontefice: ma gli austro-tedeschi, profittando della spina che lacerava il centro della vita italiana, macchinarono di suscitare la questione, facendo ampie promesse al Vaticano circa la sistemazione della Sede Apostolica, per gettarlo, eventualmente, contro l'Italia e portare la disgregazione nelle file avversarie. La scrupolosa neutralità impostasi come norma di politica da Benedetto XV anche in quei mesi portò a sdegnosi rifiuti di simili avances: e del resto, le accuse che da ogni parte, e soprattutto dai Belgi, si facevano al Papato in quegli anni, provano quanta scrupolosa cura il Pontefice avesse avuta nel mantenersi superiore al conflitto. La partecipazione attiva dei cattolici, per mezzo del Partito Popolare, alla vita politica, subito dopo la guerra, modificò ancora la situazione: chè, se i conflitti di parte portarono a frequenti ed turbolenti urti e rappresaglie, una maggiore reciproca stima e comprensione preparò nuove visioni del problema.

Superata la demagogia anticlericale e massonica, superate prevenzioni e pregiudizi d'altri tempi, nel dopo guerra, dopo l'infuriare di fazioni in lotta, due grandi gesti, la benedizione pontificia di nuovo impartita nella loggia esterna di S. Pietro dal nuovo pontefice Pio XI, il cardinale lombardo Ratti, e, prima ancora, il discorso del 21 giugno 1921 del deputato fascista Benito Mussolini alla Camera, discorso in cui si affermava la nuova visione del valore nazionale ed universale del papato, inauguravano una nuova, risolutiva epoca nella storia della questione romana. Il ritorno del crocifisso nelle scuole, il ripristino dell'educazione religiosa voluta, dopo la Marcia su Roma, dalla Rivoluzione trionfante, rivelarono una mentalità serena e fattiva, egualmente repugnante da ogni settarismo e da ogni servilità, la mentalità realistica che ha saputo finalmente risolvere l'annosa e dolorante «questione Romana», equivoco formidabile che pesava sulla unità e sulla solidità della compagine nazionale italiana.

Mario Attilio Levi.

Le resistenze massoniche

a tutti i tentativi di conciliazione

Ci pare interessante fare un po' di storia retrospettiva dei numerosi tentativi compiuti sotto i precedenti governi, con maggiore o minore buona volontà, per addivenire ad una soluzione della questione romana. Da queste pagine di storia, in gran parte ignorate o mal conosciute, risulta chiaro la ragione prima e fondamentale per cui i tentativi stessi non hanno approdato ad alcun risultato, e precisamente il deleterio influsso che sulla politica italiana esercitava la Massoneria, che aveva il massimo interesse a prolungare un dissidio in virtù del quale essa poteva mantenere un assoluto dominio e una incontrastata vigilanza a riguardo di uomini e cose italiane.

Il tentativo di Don Bosco

Il primo tentativo risale al 1877 ed è legato al nome del venerabile Don Giovanni Bosco. Più volte egli ebbe delicatissimi incarichi da parte di alte autorità ecclesiastiche per ministri del Regno d'Italia, incarichi che egli assolveva con grande semplicità e con molto fervore. Alla morte di Pio IX vi era grande incertezza nel Sacro Collegio circa le sorti del Conclave. A saggiare le intenzioni del Governo italiano fu incaricato don Bosco il quale si trovava in quei giorni a Roma, essendo partito da Torino con questo misterioso annuncio ai suoi confratelli: «Presto avremo dei grandi avvenimenti, che commuoveranno i tristi e i buoni». E' da notare che don Bosco, alcune settimane prima della morte di Vittorio Emanuele aveva ordinato che si recitasse l'«Oremus pro Rege» che non si recitava più da anni a Torino, nel santuario di Maria Ausiliatrice. Don Bosco si recò dunque a interpellare innanzi tutto il Ministro Stanislao Mancini, da cui fu accolto molto benevolmente. Quindi chiese udienza a Crispi, che sulle prime non mostrò eccessiva cordialità, ma quando il sacerdote dichiarò che il Sacro Collegio voleva avere una risposta pronta e categorica e che in ogni caso il Conclave si sarebbe tenuto magari a Venezia, in Avignone o a Vienna, e quando nella sua fervida esposizione avanzò il concetto che il Governo avrebbe dovuto avere tutto l'interesse a che il Papa fosse eletto in Roma, Crispi si fece d'un tratto pensoso e quindi, levatosi dallo scrittoio, con gesto rapido stese la mano a don Bosco e gli disse: «Dica da parte mia ai cardinali che il Governo rispetterà e farà rispettare il Conclave e che l'ordine pubblico non sarà minimamente turbato». Rotto il ghiaccio, si iniziò una conversazione che don Bosco ha conservato tra i suoi ricordi intimi. In essa Crispi, dopo aver ricordato che egli in altri tempi si era confessato da don Bosco, lasciò comprendere che avrebbe volentieri dedicato tutta la sua attività alla soluzione della questione romana e invitò don Bosco a pregare perchè il suo desiderio potesse compiersi. E' questo il primo accenno dei propositi di Crispi, che ebbero poi più larga esplicazione dieci anni dopo.

Una manovra di Rampolla e la contromanovra massonica

Nel 1886 il cardinale Alimonda, prediletto di Leone XIII e arcivescovo di Torino, pubblicava un opuscolo, in risposta ad alcuni violenti attacchi diretti all'Episcopato subalpino, il quale aveva rivolto al Papa un indirizzo di omaggio e di devozione. Il cardinale, respingendo l'accusa di nemici dell'Italia diretta ai Vescovi piemontesi, scriveva: «Senza dubbio la questione romana è cosmopolita, ma per tratti specialissimi si può dire la questione della famiglia italiana. E perchè non adoperarci che, senza che altri se ne impacci e ci dia briga, venga da noi risolta volontarosamente, amorevolmente? Noi possiamo e dobbiamo fare assegnamento su l'amicizia del Pontefice nello svolgersi della nostra nazionalità, giacchè, per quel tanto che egli richiede, l'unità non si sopprime non si vilipende, mentre l'Italia standosene con lui, pontefice sovrano, ne trae compensi larghissimi. Il Papa ci aperse le braccia: è da presentarsi a lui. Coraggio. Leone XIII ci ha detto ciò che per diritto gli spetta; non ci ha detto ancora quanto è pronto a cedere dei suoi diritti». Tutto il disegno dell'opera era stato tracciato dal cardinale Rampolla, segretario di Stato del Papa, il quale aveva mandato apposta a Torino il suo fedele ed abile collaboratore, Mons. Giacomo della Chiesa, che fu poi Papa Benedetto XV. Il Papa ebbe a dire che il libro dell'Alimonda era stato uno dei doni più graditi. Si stava per spedirne copia a tutti i membri del Parlamento, quando la massoneria mise in azione tutta la sua potenza e, dietro consiglio della Santa Sede, il volume, il quale doveva avere il successo del «Primato degli Italiani» di Gioberti, venne ritirato dalla circolazione.

La Massoneria impose la inaugurazione del monumento a Giordano Bruno a Campo de' Fiori e i rapporti tra il Vaticano e l'Italia tornarono a inasprirsi. Nel 1890 si parlò persino di una offerta della Spagna alla Santa Sede per un trasferimento del Papa in Ispagna. Quantunque la notizia delle trattative non abbia mai ricevuto conferma ufficiale, il nostro ambasciatore a Madrid, Tornielli, potè formarsi la convinzione che non fosse priva di serio fondamento.

Il tentativo Bonomelli...

E' di quel tempo l'infruttuoso tentativo di mons. Bonomelli, l'illustre vescovo di Cremona, particolarmente ben voluto dalla Regina Margherita, la quale non mancò mai di invocare nelle sue fervide preghiere un accordo tra il Vaticano e l'Italia. Mons. Bonomelli pubblicò un articolo dal titolo «Roma, l'Italia, e la realtà delle cose», che procurò al prelato molte amarezze. Egli scriveva: «Certamente spetta al Pontefice proporre od accettare transazioni o componimenti sopra questione sì delicata, io non intendo dare consigli, chè sarei ridicolo: ma solo di dire alcunchè di possibile, se sarà possibile. Dunque diasi al Papa almeno la riva destra di Roma, con una striscia fino al mare, con una zona di qualche chilometro dietro al Vaticano, dove si potrebbe, a poco a poco, fabbricare una città nuova. Essa sarebbe un principato di Monaco, una piccola repubblica di San Marino o di Andorra, alcunchè di simile. Qui non vi sarebbe bisogno di pubblici uffici, nè di guarnigioni. Per la sua piccolezza non potrebbe suscitare timori o gelosia nel Governo italiano, nè in altri Governi». E più oltre, illustrando la sua proposta: «La destra e la sinistra del Tevere, il Quirinale e il Vaticano, il Papa e il Re, la Religione e la Patria, riunirebbero a vicenda i riflessi del loro splendore, i raggi della loro gloria e il grido di giubilo di tutta Italia pacificata saluterebbe il Maestro infallibile della fede e il Difensore della Patria. Ho io sognato? Sì, ma talvolta i sogni sono profetici e chissà se Iddio pietoso che amò l'Italia sopra tutte le nazioni, che la sostituì al popolo eletto che la fè centro del mondo cattolico, alle innumerevoli altre prove del suo amor non aggiunga anche questa... Ah! io vorrei pregare, supplicare, scongiurare il Governo d'Italia a proporre egli stesso la soluzione, perchè questa è cosa che si deve fare tra noi italiani, perchè un intervento di Governi stranieri potrebbe offendere la dignità delle parti, potrebbe ingenerare sospetti, scemerebbe la vicendevole confidenza tra il Governo italiano e la Santa Sede».

...e quello del cardinale Mocenni

Un altro tentativo conciliatorista si ebbe nel 1894, provocato a quanto si dice, da una lettera del cardinale Mocenni a suo cugino il generale, e da un successivo incontro tra i due. Il nuovo pretesto era la questione del Patriarcato di Venezia e di altre sedi vescovili. Anche questo tentativo abortì perchè un colloquio tra il Mocenni e il Crispi, precedentemente fissato, non ebbe più luogo. Tuttavia le pratiche per il Patriarcato furono condotte a buon fine. Di esse fu ufficialmente incaricato mons. Costantini, il quale riferì al Crispi che il Papa aveva molta fiducia di poter giungere con lui ad un accordo di più vasta portata. «Ringraziai, scrive Crispi, e soggiunsi ch'ero pronto ad entrare in trattative. Ricordai le trattative del 1887, per mezzo dell'abate Tosti, la buona volontà da me manifestata allora, e come tutto siasi interrotto per l'opera dei gesuiti e del Governo francese. Ricordai quanto se ne avvantaggerebbero il Papato e l'Italia se tra la Santa Sede e il Governo italiano si potesse stabilire un «modus vivendi». La lotta delle due podestà è a danno di ambedue, e come il Papa si renderebbe più forte di fronte alle altre Potenze, se si rappacificasse con l'Italia. Ricordai che la Francia è infida e malsicura e che oggi, solo per i suoi fini politici, è d'accordo col Papa».

Re Umberto e il Gran Maestro della Massoneria

Per completare la storia dei tentativi di riconciliazione, non sarà inutile riferire, sia pure con le debite riserve, quanto scriveva un autorevole personaggio all'avvocato Stefano Scala, direttore dell'*Italia Reale* di Torino giornale che portava per sottotitolo «Propugna la riconciliazione dell'Italia con il Vaticano». «Nel 1895, scriveva questa personalità, il nostro compianto Re Umberto aveva aperto, a mezzo di persona di sua confidenza trattative direttamente con SS. Leone XIII per venire ad una conciliazione. Dopo pochi giorni S. M. il Re riceveva dalla stessa persona di confidenza una missiva del Papa, contenente le basi e le condizioni per un pieno accordo. S. M. Umberto I lesse l'augusto scritto e poi esclamò: «Ma neppure i miei ministri sarebbero stati capaci di immaginare tanta condiscendenza e condizioni così miti!». Lietissimo fece chiamare il Crispi al quale comunicò lo scritto. Questi lesse, aggrottò le ciglia, poi disse: «Maestà, chieggo ventiquattro ore di tempo a rispondere sulla convenienza o meno di firmare questo Concordato». Il giorno dopo Crispi ritorna dal Re. Umberto I gli muove incontro ansioso della risposta attesa. E Crispi con tono glaciale disse: «Maestà, sottoposi il Grande Maestro della Massoneria il progetto e ne ebbi questa risposta: Dite a S. M. che nel giorno in cui tentasse una pacificazione colla Santa Sede, noi gli solleveremmo contro tutta l'Italia». A sì prepotente linguaggio il Re non rispose, e con un cenno licenziò il Ministro.

Giulio Castelli

I nuovi rapporti

Roma, 11 notte.

(G. C.) Il fatto nuovo che, per merito del Governo viene a ristabilire i rapporti di cordialità e di amicizia fra l'Italia cattolica e il Sovrano Pontefice avrà ulteriori sviluppi di cui per il momento non è lecito fare anticipazioni. Abbiamo più sopra accennato alla eventualità che si prospetta della emanazione di disposizioni legislative intese ad assicurare nell'ambito della legislazione interna del nostro Paese, al clero quei miglioramenti morali ed economici di cui fa cenno l'accordo.

Relazioni diplomatiche

L'altra questione è quella relativa al ripristino delle regolari relazioni diplomatiche tra il Regno d'Italia e la Santa Sede. A questo scopo è opportuno tener presente che vari punti debbono essere risolti; questioni che possono così riassumersi: scelta da parte delle due Potenze delle personalità incaricate di espletare le normali attribuzioni diplomatiche e scelta dei palazzi che dovranno servire come sede dell'Ambasciata d'Italia e della Nunziatura Apostolica. A questo proposito vari sono i nomi che si fanno. E' difficile però, per il momento, affermare con precisione i nomi delle personalità su cui cadrà l'alto ed onorifico incarico. Non è improbabile, si rileva in taluni ambienti, e noi riferiamo a puro titolo di cronaca, che a primo Ambasciatore dell'Italia presso il Vaticano, sia designato il sen. Pietro Fedele, già ministro della P. I. del Governo Fascista e membro del Gran Consiglio. Si rileva in proposito che il sen. Pietro Fedele avrebbe tutti i numeri per occupare degnamente il posto di rappresentante diplomatico dell'Italia. Non bisogna infatti dimenticare che l'ex ministro della P. I. è professore ordinario di università per la storia medioevale cioè del periodo che ha visto rifulgere nel suo massimo splendore l'importanza e la magnificenza della Chiesa cattolica.

C'è anche chi pensa che l'alto posto potrebbe essere conferito al gr. uff. Amedeo Giannini, che già rivestì la carica di ministro plenipotenziario e che ha, come abbiamo detto, una parte notevole nelle trattative intercorse, o all'on. Paolo Mattei Gentili attuale Sottosegretario di Stato alla Giustizia. Per quanto si riferisce però all'on. Mattei Gentili vi è chi rileva la opportunità che l'autorevole esponente del Centro Cattolico Nazionale sia mantenuto al suo posto di Sottosegretario di Stato alla Giustizia soprattutto in un momento in cui la elaborazione delle provvidenze legislative che costituiranno lo sviluppo dell'accordo stipulato, richiederà la permanenza a fianco di un fine ed avveduto giurista, quale è il Ministro della Giustizia, on. Alfredo Rocco, di un intelligente cultore di questioni giuridiche ecclesiastiche, quale si è dimostrato in varie circostanze l'on. Mattei Gentili.

Per quanto si riferisce poi alla nomina del Nunzio apostolico da parte della Santa Sede vari nomi circolano. Il più quotato sembra essere quello dell'attuale segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Borgoncini Duca.

Scambio di onorificenze

Lo straordinario avvenimento sarà sottolineato dal reciproco scambio di altissime onorificenze tra il Vaticano e il Regno d'Italia. In occasione della stipulazione del trattato di Conciliazione i due Sovrani, come è consuetudine, si scambieranno le più alte onorificenze. Si crede che il Pontefice sarà insignito del Collare della Santissima Annunziata, onorificenza questa concessa dall'Italia ai Sovrani e che il Re d'Italia sarà insignito dell'Ordine del Cristo, che è la più alta onorificenza stabilita dalla Santa Sede per i Sovrani. Tale onorificenza sarà concessa dal Papa con lettera apostolica. Non sono molte le personalità e i capi di Stato insigniti di questo massimo ordine equestre pontificio. Essi finora sono 13 essendo stato l'ultimo ad esserne insignito S. E. don Augusto B. Leguia, Presidente della Repubblica del Perù. Il penultimo è stato nel 1922 S. E. don Epitacio da Silva Pessoa, ex-presidente della Repubblica del Brasile. Non staremo qui a ricordare la storia antichissima di questa onorificenza istituita da Papa Giovanni XXII nel 1319.

Le benemerenze acquistate dal Duce con la stipulazione dell'accordo saranno solennemente riconosciute da parte del Vaticano con la concessione di un altissimo segno di distinzione. In proposito si pensa che tale segno possa consistere nella concessione dell'ordine dello Speron d'oro, ordine anche questo antichissimo ed istituito in epoca non precisata, restaurato da Pio X nel 1905.

Si pensa anche che in una non lontana occasione il Pontefice intenda far consegnare alla Regina d'Italia la «Rosa d'oro», alto omaggio che la Santa Sede rende alle Regine cattoliche in segno di particolare benevolenza. L'ultima «Rosa d'oro» è stata dal Papa inviata alla Regina Vittoria di Spagna.

L'annuncio del Re alla Camera italiana

La stesura dei documenti, che è dovuta, per quanto riguarda il Vaticano, a mons. Borgoncini Duca, che è destinato, a quanto si assicura, a svolgere una importante attività nel accordo firmato e per quanto riguarda il Governo italiano dal comm. Amedeo Giannini, nella sua qualità di Presidente del Contenzioso diplomatico.

L'importanza dell'atto sarà sottolineata nel discorso che il Sovrano pronuncierà alla Camera il 20 aprile in occasione dell'inaugurazione della 28.a legislatura. Come è noto il Re all'inaugurazione di ogni legislatura pronunzia un importante discorso nel quale sono riassunti sommariamente i compiti che i due rami del Parlamento sono chiamati ad assolvere nel corso della nuova legislatura. Indubbiamente l'accordo avvenuto costituisce un avvenimento di così grande importanza da richie-

mare su di esso tutta l'attenzione della Nazione e l'accordo stesso contiene delle clausole che dovranno essere applicate con provvedimenti legislativi. Nel discorso della Corona il Sovrano, colla sua alta parola, indicherà ai membri del Parlamento la natura e la portata delle provvidenze che dovranno essere emanate per dare esecuzione alle varie clausole degli accordi intervenuti col Vaticano. Si ha d'altro canto ragione di ritenere che sia intenzione del Governo fascista, data l'importanza dell'accordo, di presentare senz'altro alla approvazione della nuova Camera corporativa, fino dall'inizio della sua attività, il trattato stipulato, perchè esso sia ratificato con particolare solennità.

Il Duce ha maravigliato il mondo

Ginevra, 11, mattino.

Occupandosi della soluzione della Questione Romana, il *Journal de Genève* ricorda che quando Mussolini dichiarò nella recente ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione fascista, che l'anno settimo sarebbe stato un anno storico, il mondo rimase perplesso. Oggi si comprende il significato di una tale frase enigmatica. Mussolini non annunziava una nuova guerra, ma la pace tra Chiesa e Stato, la pace fra le due Rome. Il giornale osserva poi che indubbiamente la intesa costituisce un grande successo per i due poteri che coesistono a Roma. Essa libera la politica italiana da un problema che l'ha sovente indebolita e costituisce per la Chiesa il brillante riconoscimento della sua potenza morale. Crispi, ricorda il giornale, disse un giorno che il più grande uomo di Stato dell'Italia sarebbe stato quello che avesse risolto la Questione Romana. Mussolini ha voluto essere quest'uomo: Egli ha meravigliato il mondo ancora una volta.

Gloria del Governo fascista

Oslo, 11 matt.

I giornali di ogni partito mettono in rilievo la massima importanza dell'avvenimento storico costituito dalla soluzione della Questione Romana, affermando che essa è una gloria del Governo fascista. L'*Arbeiter Bladet* riconosce il trionfo della politica italiana.

Il giubilo di tutta Italia

«Una nuova êra per tutta la cristianità»

Intervista con Padre Rosa

Roma, 11 notte.

(G. C.) Abbiamo chiesto al padre Enrico Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica*, le sue impressioni sull'avvenimento.

«E' un avvenimento storico di primo ordine — ci ha detto l'illustre gesuita — che sembra aprire una nuova êra non solo per l'Italia, ma per tutta la cristianità. Di questa conciliazione il regnante Pontefice Pio XI aveva già nella sua prima enciclica del 23 dicembre 1922 dato un invito e fissati i capisaldi che erano i seguenti: La insufficienza della legge sulle Guarentigie e quindi necessità di una sovranità vera e propria, perciò anche territoriale; ma questa sovranità sarebbe tale che l'Italia nulla ne avrebbe da temere: una soluzione pacifica e non contraria alla integrità del Regno d'Italia. Di questi capisaldi troviamo ora applicazione coerente nei documenti della presente conciliazione, contenuti in un trattato di ventisette articoli e in un concordato di 45 che è uno dei migliori concordati stretti in questi ultimi tempi fra la Santa Sede e altri Governi. Esso è spiritualmente tanto favorevole alla Chiesa, abolendo tutta la precedente legislazione anticlericale, che per questi vantaggi appunto il Santo Padre ha creduto doveroso di cedere su altri punti concernenti le rivendicazioni di ordine territoriale e simili, accontentandosi del minimo richiesto dalle estreme esigenze della giustizia. Così la garanzia migliore dell'indipendenza pontificia, più che dalla estensione del territorio e dalla protezione di altre potenze, verrà dalla profonda modificazione degli animi, dalla rinnovazione cioè dei popoli e dei governi, cominciando dall'Italia, tornata cristiana nella sua legislazione, nella sua educazione e nella sua vita pubblica e privata».

La Santa Sede non parteciperà alla S. d. N.

— E nei riguardi della sovranità piena ed effettiva?

— La sovranità vera e propria, indiscutibile anche nel campo internazionale, è proclamata nel modo più solenne, sicchè nessun popolo o Governo straniero potrà dubitare della assoluta libertà e indipendenza del Padre comune e maestro dei fedeli, giacchè essa non è solo reale, ma visibile a tutti, e, lungi dall'essere attenuata dalla piccolezza del territorio, in cui la sovranità ha la sua sede autonoma, è anzi viemmeglio rivelata e confermata per il carattere della spiritualità che l'accompagna. Così anche saranno impediti, se non nel fatto resi impossibili, nuovi assalti, che non potrebbero più ormai essere scusati per motivi politici, ma apparirebbero tutti motivati dall'odio di religione; quindi sono eliminate tante ansietà, cure e preoccupazioni di ordine materiale, che diversamente rinascerebbero ad ogni occasione, specialmente in caso di turbolenze.

— Circa la necessità delle così dette garanzie internazionali, quale è il suo pensiero?

— E' da escludersi assolutamente ogni bisogno di garanzie internazionali, che ora si affacciano già nei giudizi stranieri. Queste apparirebbero non solo indebite alla dignità del Governo italiano, ma alla stessa Santa Sede, che si vorrebbe proteggere, e riuscirebbero anzi ragione di debolezza e di dipendenza almeno apparente, piuttosto che appoggio di sicurezza per l'avvenire. Tanto più che l'esperienza del passato conferma a pieno l'indifferenza dei Governi e in alcuni anche la ostilità verso la Chiesa cattolica, ostilità manifestatasi di nuovo negli ultimi decenni del secolo passato e nei primi del presente, in quella Nazione cattolica, soprattutto (Francia), i cui politici sembrano ora volerle attribuire una nuova pretensione di ingerenza a titolo di guarentigia, che, venendo da tali Governi anti-cattolici, sarebbe dell'assurdo. Così la Santa Sede non accetterebbe neppure la partecipazione alla Società delle Nazioni, non potendo consentire ad una delle condizioni di essa posta agli Stati aderenti di partecipare alle guerre contro i membri trasgressori, che potrebbero essere popoli cristiani.

L'indennità

— Nel trattato si parla di una indennità; sotto quale forma viene concessa?

— Alcuni si stupiscono di vedere inclusa nel trattato la questione della indennità; ma il Santo Padre non poteva rinunziarvi per debito di pura e rigorosa giustizia, che è inseparabile dalla pace e conciliazione sincera. E ciò è ben chiaro, considerando da un lato i danni immensi della Santa Sede per la perdita del patrimonio di San Pietro e dei beni degli enti cattolici oltre ai bisogni sempre crescenti della Chiesa, anche della stessa città di Roma. Ma di più, per pura ragione di stretta giustizia, doveva il Papa esigere il riconoscimento del debito contratto dal Governo italiano, riconoscimento implicito nella compensazione data, ossia tacitazione del debito. Ma il Papa si è accontentato anche qui di un minimo, che fece stupire anche il Governo italiano, domandando una somma, parte in contanti e parte in Consolidato, di valore molto inferiore a quella che a tutt'oggi lo Stato avrebbe a sborsare alla Santa Sede anche solo in esecuzione agli impegni assunti con la legge delle guarentigie.

— Che valore ha l'argomento addotto, specialmente da parte di avversari del Regime fascista, cioè la facilità con cui un altro Governo potrebbe disfare ciò che questo ha fatto?

— Un tale ragionare, manifestamente appassionato e parziale, come dicono i logici, «provando troppo non prova nulla». Infatti se un simile ragionamento valesse, essendo tutti i Governi teoricamente mutabili, non si potrebbero più stipulare trattati che dessero affidamento per l'avvenire. Nè, d'altra parte, si può ricusare ragionevolmente la legittima riparazione dei torti avuti e delle spogliazioni sofferte per la sola possibilità che si possano rinnovare i torti e le spogliazioni per l'avvenire. Del resto l'esperienza del passato rende non solo improbabile, ma anche incredibile che possa un Governo, per quanto settario, assumersi la odiosità di una sì aperta e dolorosa violazione della più elementare giustizia; violazione, che sarebbe [illegible] all'Italia e non avrebbe più nessuna scusa o attenuante. Oltre a ciò offenderebbe il profondo sentimento cattolico della maggioranza per non dire universalità del popolo italiano: quel sentimento che ha inspirato appunto il presente trattato di conciliazione e insieme il concordato, che a questo trattato stesso va indissolubilmente congiunto, di piena restaurazione religiosa. Infatti con il riconoscimento e la raffermazione del principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto 4 marzo 1848, va congiunto e primeggia quello che è il primo del presente concordato, onde si assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale e della sua giurisdizione in materia ecclesiastica e il libero esercizio del culto con tutto ciò che ne consegue. E similmente il riconoscimento da parte del Governo italiano, ossia la «considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico», da cui deriva l'impegno formale del Governo medesimo, il quale avrà a curare di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col suddetto carattere.

Nella città del Pontefice

Il commento del «Popolo d'Italia»

Milano, 11 notte.

Dai giornali usciti in edizione straordinaria verso il tocco, il popolo milanese ha saputo del grande evento che è stato compiuto dal genio di Benito Mussolini. La soddisfazione generale per questo avvenimento di importanza eccezionalissima è quanto mai grandiosa: ed ora si ripete l'augurio che il «Papa milanese», i cui sentimenti concilianti erano già stati di buon augurio alla sua assunzione al trono di S. Pietro, possa effettivamente rompere la tradizione e, nella piena libertà della sua riconosciuta regalità spirituale, venire a visitare la sua diletta Milano.

Il vicario capitolare, mons. Giovanni Rossi, ha dettato il seguente indirizzo al clero e ai fedeli della Diocesi:

«Con animo veramente ripieno di gaudio, o venerandi confratelli e carissimi fedeli, vi invito ad innalzare un inno di esultanza in questo giorno sacro e solenne, che la Provvidenza ha fatto sorgere sulla nostra terra. «*Haec dies quam fecit Dominus, Exultemus*». Oggi si sono compiuti i voti che da tanti anni si elevavano dall'animo di tutti i fedeli e di tutti gli italiani. Oggi la Chiesa, nostra madre, e l'Italia, nostra Patria, si sono riconciliate al cospetto di Dio e di tutto il mondo. All'esultanza dei cuori faranno eco le nostre campane, che a tutti gli eventi della Patria prestarono la voce della Chiesa. Era scritto che il Pontefice della Riconciliazione dovesse essere figlio della terra ambrosiana. Sia lode a Pio XI. I suoi figli milanesi, il suo popolo lombardo, i suoi sacerdoti ambrosiani che con lui hanno vissuto, che con lui hanno sofferto e pregato, dicono grazie a Dio per la benigna ispirazione che chiude un passato di contraddizioni, e apre la via ad un avvenire fausto e radioso; dicono grazie a lui che volle annunziata la santa parola di pace alla sua e nostra Patria.

«Nell'ardente commozione del nostro spirito, nel consenso unanime dei nostri cuori, mentre l'ora solenne pende su noi, ci sia lieto ripetere le parole della prima Enciclica di Pio XI: «Essa sarà tra le ore più solenni e feconde, così per la restaurazione del Regno di Cristo, come per la pacificazione d'Italia e del Mondo».

«Benedica l'altissimo Iddio il lieto presagio.

«L'auspicato incontro del Santo Padre col nostro Sovrano in Roma cristiana e italiana, sede di Pietro e capitale d'Italia, sia augurio di benedizione per la Chiesa e per la Patria, per il Sommo Pontefice, per il Re, per Colui che la Provvidenza ha destinato a governare l'Italia.

«Intanto a commemorare il lieto avvenimento ordiniamo:

«1) che per tre sere, alle ore 18, vengano suonate a distesa le campane di tutte le chiese della Diocesi, almeno per un quarto d'ora;

«2) che vengano in ogni parrocchia ed in ogni istituto cantato solennemente il *Te Deum*, possibilmente domani, 12, giorno anniversario dell'incoronazione del Sommo Pontefice Pio XI, facendolo seguire dalla benedizione solenne col SS. Sacramento; se però tornerà più conveniente, permettiamo venga cantato anche domenica, salve però le leggi liturgiche; in Duomo questa funzione sarà tenuta domani sera, alle ore 17, per cura del venerando Capitolo Metropolitano e con invito alle autorità;

«3) che i sacerdoti per tre giorni nella Santa Messa aggiungano la colletta *pro gratiarum actione*.

«Milano, 11 febbraio 1929. - *Giovanni Rossi*, vescovo titolare di Nebo, vicario capitolare. - Canonico *Mario Bonaiumi*, cancelliere».

I cattolici milanesi hanno inviato al Duce, dopo il banchetto a S. E. Cavazzoni, il seguente telegramma:

«*Cav. Benito Mussolini*. — Nel festeggiare Stefano Cavazzoni, i cattolici ringraziano Provvidenza, che concede a Voi, grande Statista, la realizzazione sogno italiano, ignorato per sessanta anni da varie democrazie massoniche, che governavano la Patria, finalmente riunita e libera. — F.to: On. *Pestalozza*».

Tutti i giornali sono concordi nel rilevare l'ampia importanza del fatto storico, e dedicano pagine intere di ricordi italiani dal '71 ad oggi.

Il *Popolo d'Italia*, in un articolo del suo direttore Arnaldo Mussolini, intitolato «Ora di luce», scrive:

«Nell'avvenimento odierno che esalta i cattolici di tutto il mondo c'è una parte intima che illumina il nostro spirito e che non si confonde coi riflessi nazionali e internazionali che il nuovo concordato porta alla ribalta della storia. Come italiani cattolici, nati e cresciuti secondo la Legge cristiana, battezzati nelle nostre chiese, raccolte e piene di tanti ricordi della nostra vita di popolo, la fine del dissidio che ci mortificava è motivo di altissimo gaudio. L'anima è liberata nella credenza del suo Dio e del suo Vicario terreno. Finalmente il nostro spirito è placato: finalmente l'armonia delle nostre virtù civili trova un suggello, una indicazione, un ausilio nella concordia dei poteri. Prima di ieri il tricolore in chiesa, richiamava nei fanatici un ricordo ingrato, come nei figli devoti di questa terra prediletta da Dio l'ossequio semplicemente formale alla Chiesa e alle sue leggi era motivo di amarezza, poichè il dovere e la vita spirituale apparivano incompiuti e non per colpa nostra. Ecco finalmente sanato il dissidio: ecco un concordato che fissa le attribuzioni civili e religiose: ecco l'armonia intera del popolo italiano che si ritrova nella sua unità civica e nella fusione spirituale di tutte le sue energie, di tutta la sua bontà e capacità, delle sue leggi e dai suoi reggimenti liberi, nella gloria e nel corso dei secoli.

«In Italia rimaneva da chiarire — prosegue lo scrittore — la questione politica e Benito Mussolini col suo grande prestigio di condottiero, di politico e di animatore, ha chiarito la situazione spirituale e politica italiana, sapendo ricondursi alle grandi verità divine che resistono all'urto dei secoli.

«Una mente chiara, umanistica, poderosa di cultura e ubbidiente ai richiami della storia — rileva Arnaldo Mussolini — compresa dei doveri di grande Re del secolo XX, ha accolto il moto nuovo e profondo del problema romano ed ha sanzionato l'accordo. Mentre Vittorio Emanuele II vide la legge delle guarentigie respinta, Vittorio Emanuele III vede la Chiesa di Roma che si cinge nella sua extraterritorialità e accede al criterio della coesistenza: Roma risplende sotto questo duplice aspetto di vita immortale, laica e religiosa. Infine — prosegue Arnaldo Mussolini avviandosi al termine del suo articolo — la mente poderosa d'un Papa insigne, Pio XI, sente lo spirito nuovo di questa unità millenaria che si chiama Italia, ne apprezza il risorgere e va verso i suoi figli cattolici.

«Comprendiamo l'emozione di questi giorni — conclude Arnaldo Mussolini —: fissare in un articolo di giornale qual è il tumulto delle impressioni dentro e fuori dei confini d'Italia è impresa ardua e impossibile. E' un capitolo grandioso che si inserisce nella storia. A noi non resta che cogliere i riflessi; vivere, operare e credere in armonia alla grande ora che passa per la gloria d'Italia e di Roma».

Un manifesto della Giunta diocesana di Brescia

«Viva il Re, viva il Papa, viva il Duce»

Brescia, 11, notte.

La notizia del raggiunto accordo sulla questione romana, divulgata dalle edizioni straordinarie dei giornali, è stata accolta con entusiasmo e salutata con l'esposizione delle bandiere e suoni di inni nazionali con luminarie. La giunta diocesana ha pubblicato il seguente manifesto alla cittadinanza:

«Cittadini: esultiamo! La breccia di Porta Pia si chiude, e si riapre la loggia di San Pietro. La buona volontà degli uomini e la benedizione di Dio ritornano al Pontificato romano la sua necessaria indipendenza e la sua libertà reclamante. Lo Stato italiano si riconcilia con la Chiesa. Cesare riconosce la missione e i sovrani diritti di Pietro. L'aspro dissidio scoppiato nel 1870, ora si ricompone, per cui vanno celebrati nella storia il nome di Vittorio Emanuele, di Pio XI e di Benito Mussolini e la patria acquista nel mondo un nome più grande. Viva il Re, viva il Papa, viva il Duce».

Il vescovo ha disposto la celebrazione di un solenne «Te Deum» di ringraziamento.

«Mussolini strumento della Provvidenza»

dice il card. Nasalli Rocca

Bologna, 11, notte.

L'*Avvenire d'Italia* riportando le prime impressioni ricevute da S. E. il cardinale Nasalli Rocca, scrive che questi, tra l'altro, ha detto che «l'on. Mussolini è stato lo strumento della Provvidenza per questo accordo tra Chiesa e Stato e che soltanto lui, spoglio della mentalità liberale, dotato di spirito religioso e cosciente della continuità e universalità del Papato, e forte in Italia di riconosciuta autorità e di prestigio, poteva cooperare a risolvere lo storico dissidio e rendere possibile la auspicata conciliazione».

In tutte le città la notizia dell'avvenuto concordato ha prodotto il maggiore entusiasmo nella folla dei cittadini, che ha commentato a lungo e con compiacimento quanto è stato pubblicato nelle edizioni straordinarie dei giornali.

Nobile gara fra gli industriali

per la assistenza alle operaie madri

Biella, 11 notte.

La Manifattura Italiana di Scardassi, per favorire le operaie che diverranno madri, ha deliberato di corrispondere i seguenti sussidi in caso di parto: 1.) lire 300 per parte propria; 2.) lire 300 per parte della Cassa mutua interna della Ditta. Tale sussidio, di complessive lire 600, verrà corrisposto, non solamente alle operaie dipendenti dalla Ditta ma altresì alle mogli degli operai, ancorchè queste non facciano parte della maestranza. La Cassa mutua interna della Ditta da due anni corrispondeva un sussidio di lire 100 alle proprie operaie, in caso di parto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Sbalzato dal carretto, essendosi impaurito l'asino che lo tirava, tale Fortunato Barbarini di Cicognola venne investito da un camion che sopraggiungeva nello stesso senso, nei pressi di Broni. Il poveretto venne raccolto dallo chauffeur Gino Vidali e tosto accompagnato all'ospedale di Broni, ove gli verranno riscontrate varie ferite.

La tessera fascista è stata consegnata dal vice podestà di Broni, con l'intervento delle autorità, all'on. Michele Terzaghi, testè riammesso nel P. N. F.

Al Fascio di Broni, in seguito alle dimissioni del segretario politico sig. Luigi Barella, è stato nominato commissario il vice segretario federale Paolo Ferrari.

DA MONCALIERI

Il nuovo impianto per l'incenerimento delle spazzature è stato inaugurato alla presenza delle autorità cittadine. Con questo sistema vengono, dal lato igienico, conservate le precauzioni preventive per la lotta contro le mosche, e si ricava ad utilizzare, mediante combustione, le spazzature convertendole in concime molto indicato per la fertilizzazione dei campi.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il Campionato di calcio

La seconda giornata del girone di ritorno ha visto due risultati inaspettati: il tracollo del [illegible] di fronte alla Triestina e il match pari imposto a Roma dal Bari. Il primo girone ha così due nuovi capolisti che renderanno difficile la marcia agli squadroni ... L'altro girone ha registrato franchi successi del Modena e dell'Alessandria su difficili campi, mentre il Milan, la Dominante e la Pro Patria hanno battuto i loro avversari. La classifica non subisce mutamenti nei posti di comando. A Vercelli, la sorpresa del girone B, il match pari ottenuto dal Verona. Nella prova ha fornito la Fiumana, fermando il travagliato Genova. Alla Juventus spetta il più chiaro punteggio della giornata. Prevedute erano le vittorie del Bologna, dell'Ambrosiana, del Napoli e del Brescia. Anche le vedette del girone B continuano a marciare affiancate.

Risultati delle partite. Girone A: Triestina-Casale 4-1, Alessandria-Atalanta 1-0, Roma-Bari 0-0, Modena-Padova 3-0, Dominante-Legnano 3-2, Milan-Prato 4-0, Pro Patria-Livorno 2-1 — Girone B: Juventus-Fiorentina 4-0, Vercelli-Verona 1-1, Cremonese-Biellese 2-1, Brescia-Lazio 4-0, Napoli-Pistoiese 4-1, Bologna-Venezia 3-0, Genova-Fiumana 0-0, Ambrosiana-Reggiana 4-1.

Classifiche. Girone A: Torino punti 20, Milan 25, Alessandria 25, Modena 21, Roma 20, Pro Patria 17, Padova 16, Dominante 16, Triestina 15, Livorno 14, Atalanta 14, Casale 13, Legnano 12, Bari 10, Novara 10, Prato 6 — Girone B: Bologna punti 29, Juventus 28, Brescia 26, Ambrosiana 23, Genova 21, Pro Vercelli 19, Cremonese 17, Napoli 14, Pistoiese 14, Venezia 13, Biellese 13, Lazio 17, Verona 12, Fiumana 11, Reggiana 8, Fiorentina 5.

I calciatori argentini del Barracas si sono incontrati col Torino, ed hanno perso per due reti a uno. I granata hanno giocato una delle loro migliori partite, e gli ospiti hanno validamente confermato la loro superiorità, specialmente per opera della difesa e della linea mediana, che comprendono uomini di classe superiore.

Bonaglia campione europeo

L'incontro fra Bonaglia e il belga Etienne per il titolo europeo dei medio-massimi, svoltosi a Milano, si è risolto a favore dell'italiano, che ha vinto brillantemente ai punti, sebbene in non perfette condizioni di salute. Fu un combattimento accanito, un'ora di lotta veloce e violenta, con scambio continuo di colpi. Bonaglia fu continuamente all'attacco, e due o tre volte Etienne accusò i colpi, così da trovarsi «groggy». Egli tuttavia non fu mai veramente in pericolo, mercè le sue doti di prontissimo ricupero, e l'ultimo round, anzi, lo vide all'attacco, mentre Bonaglia, alla ricerca del colpo duro, diminuiva un poco la sua offensiva. Comunque, l'indomita energia del piemontese ebbe campo di far valere una sensibile e netta superiorità. Incasso, senza minimamente accusarli, colpi duri, e condusse sempre con autorità il combattimento. Gli altri incontri diedero i seguenti risultati: Liven batte Dobrez ai punti; Simionato e Domeneghini fanno match pari; Farboni batte Ensel per k. o. alla terza ripresa.

Le gare di sci

La gara dello «sci d'oro» del Re per universitari, svoltasi a Clavières, ha dato i seguenti risultati: 1. Roma I (Ravena G., Della Piane, Della Porta), che compie il percorso di Km. 15 in 1,15'6" 2/5 - 2. Milano I (Romanini, Castelli, Serra Paoli), in 1,17'48" 1/5 - 3. Firenze I, in 1,17'55" 1/5 - 4. Torino I (Cresa, Penna di Pino, Vigna) - 5. Milano II - 6. Bologna I - 7. Torino II (Chabod, De Marchi, Reidi) - 8. Genova I - 9. Milano III - 10. Torino, Scuole Medie (Bovo, Romano, Enrico) - 11. Padova. Seguono a intervalli tutte le altre squadre. Lo «sci d'oro» del Re viene assegnato all'Università di Roma.

Scuole Medie. 1. Torino I (Bovo, [illegible], Enrico), in 1,30'20" 2/5 - 2. Biella (Gariaz-da, Cacciato, Guglielminetti) - 3. Milano - 4. Torino II (Dondoli, Ceresa, Agudio).

A Bardonecchia si sono avute importanti gare regionali, che ebbero questi risultati:

Balilla fino ai dieci anni (Km. 2,500). — 1. Guy Alfredo, di Bardonecchia, in 21'25"; 2. Bernaud Luigi, id., in 21'58"; 3. Gerard Egidio, id., in 22'31"; 4. Gerard Aldo, id., in 22'40"; 5. Galli Severino, di Oulx, in 23'41"; 6. Lantelme Francesco.

Balilla dai dieci anni ai quattordici (chilometri 4). — 1. Rey Attilio, della Centuria Bardonecchia, in 18'30"; 2. Rout Alessio, id., in 20'30"; 3. Charrem Francesco, id., in 21'24"; 4. Vachet Giuseppe; 5. Perron Cabus; 6. Rout Valentino.

Avanguardisti a squadre (Km. 8). — 1. Bardonecchia, in 37'34"; 2. Cesana, in 1,19' e 53"; 3. Oulx; 4. Fenestrelle; 5. Susa; 6. Filippo Corridoni di Torino.

Avanguardisti individuale (Km. 16). — 1. Guy Leopoldo, della Centuria di Bardonecchia, in 1,7'46"; 2. Perrot Gilberto, della Centuria di Fenestrelle, in 1,9'47"; 3. Rude Massimiliano; 4. Rossal Prospero; 5. Vallory Anselmo; 6. Grand Alberto.

Coppa Gori per signorine. — 1. Signorina Schenoni (Ugt), in 27'30"; 2. Ida Vachet (Bardonecchia), in 27'7"; 3. Alda Deliot, id., in 27'37"; 4. Dorotea Guy, id., in 27'; 5. Piera Guida; 6. Anastasia Cecile.

Gara salto. — 1. Sallietti, di Cesana, con metri 30 (m. 43 fuori gara); 2. Mascero, di Torino, m. 30,60, caduto; 3. Ragano, di Cesana, m. 33; 4. Meina, di Cesana, m. 31, caduto; 5. Fricat, di Bardonecchia, m. 28; 6. Vallory, di Bardonecchia; 7. Fanty, id.

Il campionato di rugby

Michelin-Ambrosiana oggi al Motovelodromo

Il giovane sport nordiaco ufficialmente oggi, battesimo del primo campionato italiano di rugby. L'infanzia del gioco brillante e virile è stata breve, la sua adolescenza si è subito presentata sana e robusta, tanto da voler oggi provare la sua raggiunta maturità attraverso una gara dal severo regolamento e con organizzazione nazionale.

I dirigenti la Federazione Italiana Rugby (F.I.R.) affrontano fiduciosi la prova ufficiale ben sapendo che tutti gli occhi degli sportivi osserveranno, non soltanto in Italia, le fasi del torneo. Sei squadre, tra le maggiori esistenti, si sono presentate in linea e partiranno oggi alla conquista dell'ambito titolo di Primo Campione Italiano di rugby.

A Torino, sul campo del Motovelodromo, il Michelin Sport Club incontra l'avversario più forte del suo girone: l'Ambrosiana, la squadra più anziana ed esperta, alla quale arridono le maggiori chances per la vittoria nazionale. L'odierno incontro è dunque promessa di un incontro bello per tecnica e stile. La posta in gioco è importante. L'Ambrosiana è favorita, ma non per questo il Michelin è dato perdente: l'allenamento razionale ha molto migliorato il quindici azzurro che attende di dare ai suoi numerosi simpatizzanti una prova rassicurante su quello che sarà il suo futuro piazzamento nel primo campionato.

Barracas-Juventus

Gli «striscioni» della Juventus accolgono oggi alle 14,30 sul loro campo i campioni argentini del Barracas, che domenica fornirono una così brillante prova contro i «granata» del Torino. Per la partita odierna, che si annuncia non meno interessante di quella di ieri l'altro, la Juventus si allinea in questa formazione: Combi; Rosetta, Calligaris o Ferrero; Barale, Varglien, Bigatto; Munerati, Cevenini, Vojack, Aicken, Orsi.

La presenza in squadra di Orsi e di Aicken, trainer dell'«équipe», costituisce un irresistibile richiamo.

Il concorso ippico di Napoli

Napoli, 11 notte.

Malgrado il cattivo tempo ha avuto oggi luogo la seconda giornata del concorso ippico internazionale, riservata ai cavalieri ed alle amazzoni straniere. Ha vinto il premio Sorrento il capitano francese De Vienne ed il premio Vesuvio il tenente belga Gausbof. Il premio Dominanza è stato rimandato a domattina causa l'ora tarda.

Il plauso dell'on. Turati

ai vincitori delle gare universitarie

Al dott. Maiini, presidente dei Gruppi Universitari fascisti è giunto dall'on. Turati un telegramma di vivo compiacimento per le prove fornite dai vincitori delle gare sciistiche universitarie di Claviere.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 11. — [illegible]

[illegible]

Borse italiane

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Per i portatori di obbligazioni della ferrovia Vigevano-Milano

Roma, 11.

Con la riscossione della cedola n. 120 relativa al semestre 1° gennaio 1929, essendo rimaste prive di cedole le obbligazioni emesse dalla Società Anonima per la strada ferrata Vigevano-Milano, assunte dallo Stato, giusta la convenzione 25 luglio 1917, alle obbligazioni stesse verrà unito un nuovo foglio di 60 cedole, distinte con i numeri dal 121 (scadenza 1° luglio 1929) al 180 (scadenza 1° gennaio 1959). Per ottenere i nuovi fogli di cedole, i possessori delle obbligazioni anzidette dovranno presentarle, o direttamente alla Direzione generale del Debito Pubblico in Roma, oppure ad una delle Sezioni di R. Tesoreria provinciale, esclusa quella di Roma, descritte, in ordine progressivo di numero d'iscrizione e con la indicazione della loro quantità e del valore nominale complessivo, su apposita distinta in doppio esemplare, in carta libera, fornita dall'Amministrazione, datata e sottoscritta in modo chiaro dal richiedente, con nome, cognome, paternità e domicilio.

L'industria del cioccolato in Svizzera

Zurigo, 11.

Da una statistica pubblicata di recente si rileva che il terzo trimestre del 1928, come del resto accade ogni anno a questa stessa epoca, è stato favorevole all'industria svizzera del cioccolato. Il consumo in paese, in seguito all'affluenza dei turisti, fu soddisfacente e, per l'estero, le esportazioni di cioccolato e cacao sono salite, per i primi nove mesi, a 56.347 quintali contro 64.128 del periodo corrispondente nel 1927. Una certa diminuzione però si è notata nelle spedizioni per l'Inghilterra, causa la grande concorrenza che la produzione locale fa al cioccolato d'importazione; lo stesso fenomeno si è prodotto pure in Germania, dove le importazioni diminuiscono sensibilmente in paragone al 1927, ma si sono registrati per compenso migliori risultati negli Stati Uniti d'America, in Italia, nei Balcani ed in altri mercati d'oltre mare.

Fallimenti

TORINO: Taber Giulio, [illegible], via Carlo Alberto 8; istanza creditori; udienza 9 corr.; giudice delegato cav. Ripa di Meana Enrico; curatore provvisorio avv. Ferrero Gio... [illegible] ... laboratorio magliero; Monti Enrico, officina carrozzeria automobili; Pesego Oreste, capomastro impresario; Sampietro Carenna, ... bestiame. — SAVONA: Benedetti Alessandro, calzature; Finale Ligure. — VENEZIA: Baretta Maria, biancheria e abiti; Rossetti Emilia, merceria. — VITERBO: Quaglini Pietro, molino elettrico.

Il terribile inverno

Spaventosa ondata di gelo nell'Europa Centrale

29 gradi a Vienna e 41 in Boemia - Migliaia di ammalati — Binari divelti — L'« S. O. S. » di un paese isolato da tre settimane.

Vienna, 11 notte.

Il freddo ha raggiunto a Vienna stamane un record: alla periferia della città si sono registrati 29 gradi sotto zero, temperatura mai raggiunta da quando funziona l'ufficio meteorologico e cioè dal 1775. A pochi centimetri dal terreno la temperatura era di 32 gradi e mezzo sotto zero. Le condizioni sono in altri luoghi di gran lunga peggiori. Budweis, in Boemia, ha segnato nella mattinata 41 gradi. Olmutz, in Moravia, 33; Presburgo, 32, e via di questo passo. E' letta con sorpresa e con invidia la notizia giunta dalle Swalbard secondo la quale nel gruppo di isole avvolte nella notte polare il freddo è di 25 gradi inferiore a quello di Vienna.

Dai ponti sul Danubio si può ammirare uno spettacolo polare. Il fiume è completamente gelato. I lastroni prima galleggianti si sono accavallati l'uno sull'altro fondendosi e formano una superficie irta di punte bianche che si elevano a parecchi metri di altezza. Nel pomeriggio domenicale vi è stato ieri un vero pellegrinaggio ai Ponti sul Danubio provocato dall'eccezionale spettacolo. Ieri è stato perfino organizzato un treno speciale per Heiligen Stadt dove il ghiaccio è più bello da ammirare. Le strade sono oggi deserte. Gli agenti di polizia ricevono il cambio ogni ora anzichè ogni tre ore come prima e sono muniti di guantoni, di copri-orecchie e di stivaloni impermeabili: 871 di essi si sono in ogni modo ammalati, ciò che aggrava il lavoro dei rimanenti.

Gli ospedali sono pieni di malati di grippe e di persone che hanno mani e piedi congelati. La vita delle massaie è diventata estremamente penosa perchè in diverse case manca l'acqua essendo impossibile sgelare le condutture. Il carbone per il riscaldamento è diventato prezioso e non si trova da per tutto. E' probabile anche che la minaccia di chiudere le condutture dell'acqua nelle abitazioni dovrà essere tradotta in atto, perchè gli inquilini non si sono decisi a farne economia. Le multe comminate contro gli sperperi sono state 300.

Il « manicomio sul Danubio »

I giornali invocano le persone caritatevoli ad aiutare i numerosi senza tetto esposti ai terribili rigori della temperatura. Bisogna dire però che in tanto disagio non manca la gente allegra che dà spettacolo di sè facendo un bagno nel Danubio dopo aver praticato un buco nel ghiaccio. Sono i seguaci del famoso dott. Panesch, il quale ha fondato l'anno scorso una Società che ha per comandamento « raffreddati ogni giorno ». Forse per non esporsi a troppe responsabilità il dott. Panesch, che si può ammirare ignudo a far capriole sul ghiaccio, riconoscerà che il suo sport non è adatto a tutte le costituzioni. I suoi fedeli non oltrepassano una diecina. Un giornale pubblica le fotografie di questi individui con il titolo: « Il manicomio sul Danubio ».

In molti luoghi dell'Ungheria fa più freddo che a Vienna. A Debreczen si sono avuti 31 gradi.

Sulla linea di Szhedino, le rotaie in seguito all'eccezionale restringimento, si sono spezzate, e due vetture di un treno deviate. A Predeal, in Romania, vengono segnalati 38 gradi. A Bucarest 23, ed a Orsei, in Bessarabia, 30.

Casi di congelamento

I pompieri di Budapest durante l'opera di estinzione di un incendio hanno riportato congelamento alle orecchie e alle mani, ed hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. In Jugoslavia fa freddo quasi da per tutto. La Sava è ghiacciata, ciò che non accadeva da sessant'anni. Alcuni villaggi della Erzegovina e della Bosnia sono tagliati fuori dal mondo esterno. La città di Gacsko, da tre settimane, manda disperati richiami telegrafici di soccorso, ma finora non la si è potuta raggiungere perchè la regione è ricoperta di uno spessissimo strato di neve inattraversabile. A Gacsko infierisce la carestia dei viveri. Però gli abitanti di Sebenico, dopo parecchi giorni di intirizzimento, ora, a detta di un telegramma da Belgrado si godono la temperatura primaverile di 16 gradi sopra zero.

Il ponte Guglielmo di Breslavia spaccato dal freddo

Berlino, 11 notte.

La terribile ondata di freddo che dalla Russia si rovescia sulla Germania non accenna affatto a diminuire. Anzi, le previsioni meteorologiche sono concordi nell'annunziare nuove diminuzioni della temperatura.

Intanto anche questa notte ed oggi si sono avuti a Berlino nuovi records di freddo perchè il termometro è sceso a meno 25 in città e a meno 29 e anche a meno 30 nei sobborghi. Nella giornata di oggi il mercurio non si è rialzato che insensibilmente. Vengono pubblicate le statistiche di molte e molte diecine di anni fa dalle quali si desume che per ritrovare un tale freddo siberiano bisogna risalire a 100 anni fa, mentre una media così bassa di temperatura per tanti giorni non era mai più stata registrata dal 1793. D'altra parte Berlino è ben lungi dal registrare la minima temperatura della Germania le quali, come già nei giorni scorsi, vengono segnalate dalla Slesia, e specialmente dall'Alta Slesia dove in alcune città il termometro è sceso fino a meno 38.

A Breslavia si è spaccato il grande ponte Imperatore Guglielmo sull'Oder e il traffico è stato completamente sospeso. Da tutte le parti della Germania vengono poi notizie su ritardi di molte ore nell'arrivo dei treni, mentre le comunicazioni con la Svezia e con la Danimarca sono del tutto interrotte. Alcune isole del Baltico debbono essere approvvigionate a mezzo di potenti camions, che avanzano sul ghiaccio e che portano alle popolazioni viveri e commestibili. Da molte parti si segnalano già delle morti per assideramento e a Berlino stesso si sono avuti due casi di morte mentre altri duecento sono i casi di congelamento agli arti e alle orecchie che sono stati curati negli ospedali. Varie scuole hanno dovuto essere chiuse non essendo possibile riscaldarle a sufficienza.

Tre vittime ad Udine

Udine, 11, notte.

L'odierna giornata è stata tra le più fredde di questa rigida stagione invernale. Il termometro ha segnato 13 sotto zero, raggiungendo un minimo di oltre 14. Nella parte montana della provincia si sono avuti anche 22 sotto zero e ha soffiato una bora violentissima. In qualche punto le roggie sono gelate ed hanno procurato straripamenti.

Il mendicante Valentino Di Lenardo di anni 59 da Resinella è morto assiderato. Sono poi morti per paralisi, il calzolaio Arturo Rumignani di anni 71, e la vecchia Maddalena Cincotti di anni 80. Anche lo spazzino Luigi Todi di anni 40, mentre lavorava, ebbe sintomi di assideramento e dovette venire accolto all'ospedale.

Il carnevale con 17° sotto zero

Ivrea, 11, notte.

Questa mattina assai per tempo nonostante la temperatura fosse a 17 gradi sotto zero sulla piazza delle cinque parrocchie cittadine si sono trovate le spose più fresche e giovani dell'annata per scavare col il badile d'argento conservato in Municipio la fossa nella quale sono poi stati piantati gli « scarli » che domani sera verranno bruciati e che indicheranno a seconda del modo in cui andrà la fiamma se l'annata sarà più o meno feconda di matrimoni. Il « generale » dopo la cerimonia ha baciato in viso tutte le belle sposine e le modalità della tradizionale cerimonia sono state dal « gran cancelliere » segnate con cura e precisione « ad aeternam rei memoriam » nel secolare libro del carnevale storico di Ivrea.

Biella, 11, notte.

Nonostante la temperatura rigidissima, una nevicata lieve lieve è caduta su tutta la regione biellese. Il cielo si mantiene coperto e la neve continua a cadere. Il freddo ha abbassato i termometri al disotto dei 17 centigradi, ed ha gelato tubature dell'acqua in quasi tutte le abitazioni. Le strade sono coperte di uno strato di ghiaccio, che rappresenta un serio pericolo per i pedoni. Hanno dovuto ricorrere all'Ospedale, per cadute in conseguenza del gelo, la sessantenne Margherita Zanetto, da Torazzo, che è stata ricoverata, avendole i sanitari riscontrata la frattura della gamba sinistra; il quarantacinquenne Camillo Accornero, da Magliano, pure vittima di una caduta, si è gravemente contuso in varie parti del corpo.

Catanzaro, 11, notte.

Nelle montagne tra Strongoli e Cirò un gregge di circa mille pecore mentre stava scendendo verso la marina, era assalito da una tormenta di neve. Le povere bestie restavano così completamente coperte dalla neve che le assiderava. Inutili sono stati gli sforzi dei mandriani per salvare il gregge. Le pecore appartenevano all'industriale Francesco Gallo, che ha subito un danno di cento mila lire.

Asti, 11, notte.

Ieri sera e durante la notte scorsa, la neve è di nuovo discesa, e in quantità assai abbondante, su tutto il territorio dell'astigiano, accompagnata da vento di tramontana. La temperatura segna otto gradi sotto zero.

Voghera, 11, notte.

Durante tutta la notte è caduta la neve che ha raggiunto in breve 30 centimetri di altezza. Dall'alta valle Staffora giunge notizia che la neve è pure giunta copiosa raggiungendo in più punti i 50 centimetri. Le comunicazioni con i centri montani sono difficili.

La bora a 130 Km. all'ora

Un morto e numerosi feriti

Trieste, 11 notte.

A memoria d'uomo non si ricorda una tempesta così spaventosa. Al freddo intenso si è unita la bora che soffia con inaudita violenza, strappando i fili della corrente elettrica e rovesciando a centinaia i comignoli. La campagna è flagellata: alberi stroncati, tetti scoperchiati, ammassi di neve ghiacciata. E' impossibile camminare con un vento di forza tale da atterrare i più saldi in gambe. Nei punti più pericolosi il Comune ha provveduto a tirare le corde. Innumerevoli sono le disgrazie. La furia del mare, che sembra quello glaciale artico in tempesta, ha ridotto velieri, dighe e molo tutti ad un ammasso di ghiaccio, ed ha strappato ad un piroscafo un marinaio che in breve è stato inghiottito dalle onde.

A decine si riscontrano i congelamenti dei piedi, delle mani, degli orecchi, ecc. Un vecchio sbattuto dal vento ha dovuto essere ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Una signorina venne da una raffica di vento scaraventata fuori da un'automobile, riportando però solo lievi ferite. Un giovane è stato gettato contro il molo ed è rimasto gravemente ferito. Un'automobile cozzando contro un albero è rimasta rovinata ed i due passeggeri sono gravemente feriti. Altri feriti sono stati ricoverati all'ospedale ed altri ancora hanno potuto rincasare.

Il piroscafo *Semiramis* che ritornava da Costantinopoli carico di passeggeri, non poteva approdare e dovette ancorarsi, rimanendo molto inclinato su di un fianco, appoggiato alla diga del porto franco Vittorio Emanuele III. I passeggeri furono sbarcati tra l'infuriare degli elementi e le onde agitatissime impedirono al rimorchiatore *Nettuno*, accorso, di avvicinarsi al *Semiramis*. Altri piroscafi hanno gettato l'ancora in rada per l'impossibilità di approdare alle rive.

Nel tardo pomeriggio è scoppiato un vasto incendio nei caseggiati N. 2 e 4 del corso Vittorio Emanuele III. Sotto l'imperversare dell'uragano il fuoco assumeva proporzioni spaventose, ma grazie al pronto intervento dei vigili l'incendio potè essere domato. I danni sono rilevanti. Al momento in cui telefono il vento incalza incessantemente con raffiche che in certi punti della periferia toccano i 130 km., mentre la temperatura è scesa a 16 gradi sotto zero. A Basovizza, paese situato alle porte della città, il termometro segnava stamane 20 gradi sotto zero.

Brescia, 11 notte.

La neve caduta durante la notte ha raggiunto l'altezza di 15 centimetri provocando interruzioni alla viabilità in provincia e danni e ritardi alle comunicazioni, specialmente nelle zone alpestri. Il venticinquenne Giacomo Venni ritornando da Cremona a Verolanuova sul suo carro, si addormentò e per uno sbalzo del veicolo cadde al suolo ferendosi alla testa. I cavalli proseguivano intanto per Verolanuova e il disgraziato che aveva perduto i sensi, veniva preso da assideramento e cessava di vivere. Alcuni passeggeri a bordo di un'automobile che trovarono più tardi il cadavere lo trasportarono in paese. Anche in città sono segnalate numerose disgrazie per cadute nelle strade dove la neve è ghiacciata. Infatti, il termometro è disceso a 10 gradi sotto zero.

Valenza, 11, notte.

Il freddo intensissimo ha ripreso in questi ultimi due giorni, mentre il termometro è nuovamente disceso a oltre 10 gradi sotto zero. Ieri sera, dopo le 22, è caduta la terza neve dell'annata, che in breve ha imbiancato la città e la campagna. Favorito da un vento gelido del nord, il freddo stamane ha sfiorato i 12 sotto zero. Il tempo si mantiene coperto e minaccioso, mentre la neve ghiacciata rende pericolosa la circolazione dei pedoni.

Alessandria, 11, notte.

E' caduta stamane nuovamente la neve per uno spessore di parecchi centimetri: la temperatura è sempre rigida, inasprita da raffiche di vento di tramontana.

Stradella, 11, notte.

Il freddo, dopo essersi fatto di nuovo intenso, raggiungendo in alcune località 17 gradi sotto zero, è stato seguito da una abbondante nevicata.

Novara, 11 notte.

Anche sulla regione novarese e specialmente in Valsesia e nell'Ossola è caduta abbondante la neve. Il gelo ha poi arrecato danni considerevoli per l'arresto dei corsi d'acqua e di numerose aziende per mancanza di acqua o di elettricità per interruzioni delle condutture. Il freddo ha superato gli otto gradi sotto zero.

Venezia, 11 notte.

Oggi la temperatura si è abbassata fino a 9,9. Il vento fischia. Alle 4 di stamane ha cominciato a cadere la neve. In città manca il latte e le uova. Qualche corsa dei vaporini è stata sospesa in seguito al ghiaccio che si trova al largo.

Tortona, 11, notte.

Ieri sera, ha ripreso a nevicare. La neve caduta ha raggiunto i dieci centimetri, superati nelle valli del Grue e del Curone. La temperatura si è fatta nuovamente rigida.

TROTZKY

Chi verrà ospitarlo?

Berlino, 11 notte.

Secondo notizie da Mosca la direzione del partito comunista prenderà nei prossimi giorni la decisione definitiva sul destino di Trotzky, deliberando cioè se egli debba lasciare il territorio dell'Unione Sovietica, tenendo conto che già la semplice notizia della sua espulsione ha esercitato una impressione sfavorevole circa le condizioni interne della Russia. Le difficoltà poste alla partenza di Trotzky sono poi aumentate dal fatto che vari Stati hanno rifiutato di accordargli il permesso di entrata e di soggiorno nei loro Paesi.

L'improvvisa morte del Bey di Tunisi

Tunisi, 11, notte.

Alle 10 di questa mattina il Bey di Tunisi, Mohammed El Habib, che si trovava nel suo palazzo della Marsa, è stato colpito da sincope ed è morto alcuni minuti dopo. Il delegato alla residenza generale, signor Bonzon, accompagnato dai membri del suo gabinetto, si è recato subito al palazzo della Marsa per presentare alla famiglia del Bey le condoglianze del Governo francese. Le esequie di Sidi Mohamed El Habib, avranno luogo domani mattina.

E' morto il Sovrano del più piccolo Stato del mondo

Praga, 11 notte.

Nel castello di Feldsberg, che prima della guerra apparteneva all'Austria passò e poi con il trattato di pace fu annesso alla Cecoslovacchia, è morto oggi all'età di 89 anni e dopo 70 anni di Regno il principe Giovanni II di Lichtenstein.

Nozze tragiche

Un morto per gli spari di gioia

San Vito di Cadore, 11, notte.

Ieri certo De Favero con molti invitati e parenti celebrava le sue nozze. Vi fu un banchetto dopo il quale il corteo si ricompose per accompagnare a casa gli sposi. Era nel corteo il vecchio Matteo De Vido di 76 anni. Quando il corteo giunse a casa dello sposo tra l'allegria dei paesani e gli spari di fucili e di mortaretti il De Vido si appartò in una ritirata in legno, vicino alla casa. Venivano sparati intanto da un gruppo di giovanotti alcuni colpi con fucili austriaci e con cartucce a pallottola. Nessuno si era accorto che il vecchio si fosse ritirato colà e il luogo fu preso di mira dai colpi dei giovani. Un grido si udì ad un tratto. Il povero uomo era stato colpito mortalmente da una fucilata traverso la porta e poco dopo spirava. Vennero arrestati e tradotti in carcere certi Enrico De Lotto studente all'Università di Padova e ora in vacanza e Matteo De Favero di anni 16, fratello dello sposo. Essi dicono di avere rinvenuto le armi in un forno abbandonato.

La morte del ten. gen. Giuseppe Brezzi

Roma, 11 notte.

Si è spento il tenente generale medico Giuseppe Brezzi, di Alessandria, nobile figura di uomo e di militare. Gli ultimi anni della sua vita militare, il trascorse nella Croce Rossa Italiana in qualità di direttore generale dell'Associazione.

TELEFONI DE « LA STAMPA »	
Direzione e Redazione	40-846
Cronaca e Seguendo la Cronaca	40-847
Amministrazione	40-848

Varii morti in Germania

per lo scoppio di una tubatura del gas

Berlino, 9, notte.

Nella cittadina di Ysenburg, posta a poca distanza da Francoforte sul Meno in una casa è avvenuto lo scoppio di un tubo di gas le esalazioni del quale hanno investito tutto l'appartamento. Finora sono stati estratti quattro morti. Varii altri inquilini della casa sono stati trasportati in grave stato all'ospedale.

Due morti e cinque feriti

in un disastro automobilistico

Berlino, 11 notte.

In Renania, vicino a Opladen, una automobile, carica di dieci persone che si recavano ad una festa carnevalesca, ha slittato in una curva andando ad urtare contro un albero. La macchina andava a cadere nel fossato della strada e si sfasciava. Due persone restavano morte sul colpo, mentre cinque altre versano in imminente pericolo di vita.

Un moribondo e quattro feriti

per il ribaltamento di un'automobile

Vigevano, 11, notte.

Una automobile diretta a Novara in conseguenza della cattiva strada per la neve deviava stamane verso la linea del paracarri e si rovesciava travolgendo cinque persone che si dirigevano verso Alessandria. Sono rimasti feriti gravemente Artusio Giovanni e Galrucco Alberto, al capo ed agli arti, e riportava lo schiacciamento del torace tale Veronesi Giacomo, raccolti tutti in condizioni gravi. Gli altri due hanno riportato delle contusioni leggere.

DA VIGEVANO — Per pratiche illecite è stata arrestata la levatrice Schair Rosa fu Giuseppe, d'anni 56, residente a Vigevano. La vittima, la ventenne Gisella Pericoli di Pietro, pure di Vigevano, per sopravvenuta emorragia è ricoverata all'ospedale ove si trova piantonata.

Francesca di Francia e Cristoforo di Grecia

hanno celebrato i fausti sponsali

Palermo, 11 notte.

La splendida giornata di sole ha, anche oggi, richiamato nelle vie il popolo festante. La città è tutta imbandierata e dappertutto la insolita fervorosa animazione rivela l'avvenimento delle fauste nozze.

Il matrimonio religioso del Principe Cristoforo di Grecia con la Principessa Francesca di Francia è stato celebrato stamane nella real cappella Palatina, magnifica basilica arabo-normanna, fondata da Re Ruggero nel 1129.

Gli sposi si sono dapprima recati nella sacrestia della cappella con tutto il seguito, dove è avvenuta la firma dell'atto, alla presenza di mons. Cozzuoli, assistito da mons. Rumore e da mons. Pottino. Le firme sono state apposte nel registro del '700, dove già nel 1809, firmarono, pure in occasione del loro matrimonio, gli antenati degli attuali sposi. Dopo gli sposi, apposero la loro firma i testimoni che per la sposa erano l'ex-Re Manuel di Portogallo e il Duca d'Aosta e per lo sposo Re Giorgio di Grecia e il Principe di Piemonte.

Un fastoso corteo

Dalla sacrestia il corteo si recò nella cappella Palatina dove venne celebrata una Messa bassa.

Nel coro della cappella avevano preso posto a sinistra: il Re Manuel di Portogallo, la Regina Vittoria di Portogallo, la Regina Madre Amelia di Portogallo, il Principe di Piemonte, il Re Giorgio di Grecia, la Regina Elisabetta di Grecia, la Regina Madre Sofia di Grecia.

A destra: il Duca d'Aosta, la Principessa Elena Madre di Romania, l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, rappresentante Re Giorgio, il Principe Knud di Danimarca, il Duca e la Duchessa di Guisa.

La navata centrale comprendeva 10 ranghi, nei quali hanno preso posto tutti gli altri invitati.

Seguiva la sposa in abito bianco-argento, con un ricchissimo velo con pizzi di Fiandra; il lungo strascico era sorretto dal colonnello De Tuite. Seguivano tre dame d'onore della Casa di Francia e cioè: la contessa Villeneuve, la contessa De Bariteau e la Schroog. Alla sposa, cui dava il braccio il padre duca di Guisa, seguivano il Principe Cristoforo, con la Regina madre Sofia di Grecia, il Principe di Piemonte con la regina Vittoria del Portogallo, il Re Manuel con la Regina Elisabetta di Grecia, il Re di Grecia con la Regina madre Amelia di Portogallo, il principe Knud di Danimarca con la Duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta con la principessa Ginevra d'Orléans. Venivano poi tutti gli altri principi e principesse reali. Appena tutti hanno occupato i posti prestabiliti, mons. Cozzugli Cantore della Cappella palatina ha iniziato la messa piana.

Le nozze

Terminata la Messa alle ore 12, monsignor Cozzugli ha celebrato il matrimonio. I testimoni della sposa sono stati: Re Manuel del Portogallo ed il Duca d'Aosta; dello sposo, il Principe di Piemonte ed il Re Giorgio di Grecia. Dopo il « sì » pronunziato dal principe Cristoforo, alla richiesta del celebrante, la principessa Francesca a sua volta, dopo aver chiesto inchinandosi, l'assenso del Duca di Guisa, ha pronunziato il « sì » sacramentale. E' seguita la benedizione col Santissimo da parte di mons. Cozzugli. Durante la funzione una scelta orchestra di archi, arpa ed organo, ha eseguito scelta musica, mentre la « Schola Cantorum » dei Cappuccini elevava canti.

Mons. Cozzugli ha rivolto, infine, agli sposi un vibrante discorso augurale. Terminata la benedizione si è ricostituito il corteo che era preceduto dalla coppia degli sposi. Nei pressi del palazzo reale e lungo la via che conduce al palazzo d'Orléans, una enorme folla ha tributato entusiastiche dimostrazioni agli sposi che, sorridendo rispondevano col saluto fascista. Anche S. A. R. il Principe Umberto è stato vivamente acclamato. Alle ore 13, il corteo delle automobili ha fatto ritorno al palazzo d'Orléans, ove a tutti gli invitati al matrimonio è stato offerto un sontuoso « lunch ».

In occasione delle nozze, il Duca di Guisa ha inviato al Podestà di Palermo, L. 10.000 da destinarsi a scopi di beneficenza.

TEATRI

AL « REGIO »

Terza rappresentazione della « Lucia di Lammermoor »

La direzione del teatro Regio comunica: « Per questa sera, martedì, alle ore 21 è stabilita la terza rappresentazione della « Lucia di Lammermoor » protagonista la signora Toti dal Monte. Siccome il tenore Aureliano Pertile ha terminato i suoi impegni al « Regio » la parte di Edgardo sarà assunta stasera dal tenore Ferdinando Ciniselli. L'orchestra sarà diretta dal maestro Franco Capuana. La rappresentazione è fuori abbonamento ed a prezzi normali. Sono quindi disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti continua alla segreteria del Teatro. Intanto proseguono le prove della « Carmen » che andrà in scena nei primi giorni della prossima settimana ».

AL CHIARELLA ieri sera Luigi Carini ha interpretato il « Luigi XI » di Delavigne: da molti anni il famoso dramma non veniva rappresentato sulle nostre scene, ed un folto pubblico è accorso attratto dall'eccezionale rappresentazione e dal nome del bravo attore. L'interesse andò via via crescendo: le scene varie, pittoresche, romantiche, emozionanti, ottennero ancora una volta un notevole successo. Carini ebbe modo di manifestare le sue doti, e seppe colorire il personaggio vivacemente, raggiungendo, specie nella scena della confessione del terzo atto, una potenza drammatica che suscitò nel pubblico nutriti applausi. Mercoledì sera la Compagnia Carini metterà in scena una novità: « Le vie del ritorno », commedia in tre atti di Giorgio Carini. Sabato, 16 febbraio, debutterà in questo teatro la Comp. Gandusio che annuncia queste novità: « Pension Ideale », turbine psichico di D. Signorini; « Il barone di Corbò » di Luigi Antonelli; « Il cameriere e la signorina » di A. Birabeau e G. Dolley; « Il signore che piange sè stesso » di A. Mouezy-Eon e G. Guillon; « Il matrimonio della mamma » di Luigi Vernauil.

AL CARIGNANO. — Giovedì 14 febbraio, debutterà la compagnia di prosa di Elsa Merlini con la commedia di Felix Gandera, « Nicoletta e la sua virtù ». Sono annunciate per la stagione le seguenti novità: « Giulietta compra un figlio » capriccio in tre atti di Martinez Sierra e Maura; « Peccato biondo » di Arnaldo Fraccaroli; « Audace avventura » di Armont e Gerbidon; « Se il tuo incanto mi prende » commedia musicale di E. Nelli; « Compromettetemi » tre atti giocosi di Valente.

ALL'ALFIERI debutterà martedì 19 febbraio, la compagnia « Nella Regini » con una nuovissima operetta di Carlo Lombardo e Ivan Darclée, [illegible].

I PROCESSI

Dei mandanti nel rapimento di Nello Coccia?

L'importante deposizione d'un conte

Roma, 11 notte.

Appena aperta l'udienza, viene introdotto un teste assai importante per l'accusa, il conte Casimiro Falsacappa, che insieme al questore Pollastrini diresse alacremente le prime indagini. — Allorchè — egli dice — conducemmo il Bertocchi a palazzo Marignoli e lo invitammo ad un saggio di scrittura, notammo che mentre egli scriveva correntemente la lettera, quando si trattò invece di scrivere la busta con l'indirizzo del signor Augusto Coccia, la sua mano tremava ed egli cercava di alterare volutamente la calligrafia. Cavammo allora di tasca le lettere minatorie per fare il confronto della calligrafia. Il Bertocchi, che le vide, mostrò di saperne l'esistenza, tanto che disse: « Me lo aspettavo ».

Le vane ricerche

— Il Bertocchi — egli continua — messo alle strette dalle mie domande, mi disse che il Marco Mari, da lui richiesto sulla fine del bambino, se ne uscì con questa cinica frase: « Del maschietto ormai non se ne parla più ». Commisi, lo riconosco, una dimenticanza grave, perchè non chiesi subito dove il bambino era stato sepolto. Quando lo chiesi al Bertocchi e al Lucarini, questi, forse già pentiti delle confessioni fatte, mi dissero vagamente che il bambino era stato sepolto in una delle grotte della Torraccia, denominata delle Pile. Ci recammo subito con Augusto Coccia nella grotta indicata e constatammo che il terreno era stato di recente smosso, perchè, insieme col terriccio, trovammo ad una certa profondità della paglia fresca. Ma nessuna traccia rinvenimmo del cadaverino. Dall'insieme delle circostanze ebbi l'impressione che i malviventi avevano forse tentato di seppellire il cadaverino in quella località, ma che, disturbati da qualcuno, avessero dovuto scegliere altro luogo più remoto.

Presidente: — Sicchè lei non esplorò allora la grotta, dove anni dopo furono rinvenuti i resti di Nello Coccia?

Teste: — No, esplorai solo la grotta delle Pile.

Presidente: — E' vero che un'altra lettera minatoria giunse qualche tempo dopo anche ad un altro abitante della borgata di Centocelle?

Teste: — E' esatto, ma si trattava evidentemente di un tentativo fatto per sviare le indagini.

On. Cassinelli: — Come mai il teste, che ha tutto verbalizzato, non parlò mai di questa circostanza relativa alla morte del bambino, se non nella seconda istruttoria?

Teste: — Perchè nella mia prima deposizione non feci che rispondere a delle domande del Giudice Istruttore, il quale nulla mi chiese al riguardo.

On. Cassinelli: — In un verbale dal teste redatto, si dice che gli organizzatori del rapimento dovevano essere tali Carosi e Matula. Come spiega ciò?

Teste: — E' anche oggi questa la mia impressione. Parecchi elementi estranei ci sono in questa romanzesca storia. Ho la convinzione che le due persone suddette abbiano organizzato non l'uccisione, ma il rapimento del bambino. Mi risulta che il Carosi, ad esempio, sapeva del rapimento prima ancora che lo sapesse il padre Augusto Coccia. C'è di più: il Carosi, il giorno del rapimento, fu visto aggirarsi con un camion nei pressi della fattoria di Coccia.

Una villa misteriosa

Pres.: — Lei pensa, insomma, che nel rapimento ci fossero dei mandanti.

Teste: — Precisamente. Nel corso delle indagini, una persona che non vuole essere nominata, mi riferì che appunto il mandante del rapimento doveva essere il Carosi insieme con il Matula. La stessa persona, invitata a fornire qualche maggiore indicazione, ci disse che a Villa Berta di proprietà di un tedesco, vi erano delle grotte con dei nascondigli e ci consigliò di ispezionarle. Ci disse anche, che la sera in cui raccogliemmo la deposizione del Carosi, il Nello Coccia si trovava a Villa Berta nascosto e che quel tale Matula che si era proposto di ritrovare il bimbo, era conoscente del Carosi ed era d'accordo con lui per la esecuzione di un trucco. Seguimmo questa traccia e notammo subito che a Villa Berta si recava sempre in automobile una giovane donna bionda, che qualche volta portava il cappello e qualche altra volta una sciarpa. Vi si recavano pure altri quattro individui, qualche volta soli, tal'altra in compagnia della stessa misteriosa signora bionda. Inoltre fu notato un giovane elegantemente vestito, bruno, con basette. Avuti dei sospetti sul Matula, riuscimmo a identificare costui in seguito ad appostamenti mentre si abboccava col Coccia. Il Matula finse di unirsi per il corso delle indagini con la squadra Pollastrini. Insieme con lui ci recammo a Villa Berta e scendemmo a mezzo di corde nei sotterranei. Ma le indagini dovettero essere sospese quel giorno perchè non eravamo sufficientemente attrezzati.

Notammo, però, alcuni segni con cifre e lettere all'inizio di tutte le gallerie che formavano il sotterraneo della villa misteriosa. Il giorno successivo, il Matula mostrò una carta con dei numeri e delle lettere che a prima vista sembravano un cifrario. Però comprendemmo che doveva essere una pianta delle grotte perchè si riscontravano delle indicazioni che avevamo visto il giorno precedente. Per spiegare come egli fosse in possesso di tale pianta, il Matula ci raccontò tutta una storia romanzesca che non ci persuase troppo. Ad ogni modo, il giorno dopo, colla scorta della guida, penetrammo nuovamente nella galleria decisi ad esplorarla a fondo. Per un tratto non potemmo andare innanzi a causa di una frana: arrivammo quindi in una galleria dove fummo colpiti da alcune impronte di bambino che si disegnavano nettamente sul terreno.

On. Madia: — Si trattava di impronte solo di bambino?

Teste: — No: accanto alle prime e di pari passo, notammo delle impronte più grandi, certamente di uomo. Ricostruimmo allora i fatti, convincendoci che il bambino era stato portato nella galleria in braccio da un uomo e che successivamente, forse per qualche passaggio difficile o altro, il bambino era stato fatto scendere ed aveva così lasciato impronte sul terreno.

On. Madia: — Poteva trattarsi di un qualche figlio del Carosi.

L'affondatore del « Lusitania »

Teste: — Le impronte ce lo fecero escludere nel modo più assoluto. Successive indagini e notizie del nostro informatore ci portarono a stabilire che il bambino era stato una prima volta a Villa Berta e che poi, quando i giornali si occuparono estesamente della sua scomparsa, fu portato via dalla villa. L'informatore segreto ci indicò successivamente il giorno in cui il bambino vi fece ritorno.

On. Cassinelli: — In che data presso a poco?

— Teste: — Precisamente il giorno in cui i fascisti lo avevano inutilmente ricercato a Monte Compatri.

Pres.: — Secondo lei, quali ragioni di interessi vi erano tra il Carosi ed il Coccia?

Teste: — Il Coccia era creditore verso il secondo, di circa 200 mila lire, e la Villa Berta era stata messa all'asta. Tra le due famiglie, quindi, non correva affatto buon sangue.

Madia: — Il teste che aveva così seri sospetti sul Matula, non lo fermò?

Teste: — Il Matula era assai più furbo di tutti noi; era un ex-suddito austriaco che in guerra era stato comandante del sottomarino « N. 5 » austriaco che aveva detenuto il « record » degli affondamenti ed aveva, tra l'altro, affondato il « Lusitania ».

— Perchè non lo denunciò? — insiste l'on. Madia.

— Lo denunciai, tanto che lo feci espellere dall'Italia.

— Ma non per sospetti sul rapimento di Nello Coccia?

— Per quest'ultimo fatto feci un rapporto al questore Bertini che però mi rispose che ormai l'affare Coccia era stato messo a tacere.

La signora fantasma

On. Madia: — Che relazione vi è, secondo lei, tra il rapimento e la misteriosa signora bionda?

— Si tratta di una signora fantasma, non siamo mai riusciti nè ad identificarla, nè a pedinarla.

La deposizione del teste è seguita con vivo interesse dal pubblico.

Al conte Falsacappa vengono mosse, dall'avv. Cassinelli, molte domande, dopo di che viene richiamato il teste Carosi che ha un vivace confronto col Falsacappa, con che termina la movimentata udienza antimeridiana.

All'inizio della ripresa pomeridiana, il presidente comm. Cristina, rileva con acconcie parole, l'importanza dello storico avvenimento che si è oggi compiuto, con la conciliazione tra papato e Italia. A lui si associa il procuratore generale Locascio e l'on. Caprino per gli avvocati. Vengono quindi escussi alcuni testi di secondaria importanza, dopo di che l'udienza è tolta. Domani mattina, alla presenza dei giurati e di alcuni testi e degli imputati, avrà luogo un accesso sul luogo del delitto.

Il ragazzo avventuroso è stato assolto

Aosta, 11 notte.

Il ragazzo valdostano Alessandro Arnod, di anni 15, che tanto ha fatto parlare i giornali per la sua romanzesca fuga nel tentativo di raggiungere clandestinamente l'America a bordo del transatlantico « Biancamano », che fu da Gibilterra rimbarcato per Livorno, è giunto oggi alle 12, ad Aosta, accompagnato da un agente di P. S. della questura di Genova, nella quale città ha dovuto rispondere dinanzi alla Pretura dei reati di tentata emigrazione e di falsa generalità. Il processo per direttissima ha avuto luogo sabato ed il giovanotto è stato assolto dalle imputazioni perchè le generalità in parte false erano state date solo all'equipaggio, e perchè non poteva procedersi per tentata emigrazione clandestina essendo stato scoperto mentre la nave si trovava ancora nelle acque territoriali.

Il commissario avv. Tricarico consegnò il giovane Alessandro ai genitori accompagnati da uno zio. Il primo atto del giovanotto fu quello di gettarsi in ginocchio davanti ai genitori chiedendo loro perdono e coprendoli di baci e di lacrime. Egli raggiunse indi la casa dove lo aspettavano le tre sorelline tutte ansiose di rivederlo. Il ragazzo ha detto che egli non tenterà più di allontanarsi dalla famiglia e che era ritornato appunto perchè pentito della sua azione. Ha aggiunto che se avesse voluto non più ritornare, gli sarebbe stato facile fuggire a Gibilterra quando lo lasciarono per ben otto giorni senza sorveglianza in un ristorante per marinai a riposo. Girava solo per la città e spesso volte non rientrava che alle 23. La camera in cui dormiva si sarebbe prestata assai bene alla fuga: ma egli desiderava sempre di ritornare perchè una nostalgia profonda lo aveva preso fin dal giorno in cui a Genova, raggiungendo traverso un cavo di sessanta metri di lunghezza, l'imbarcazione di riserva del transatlantico « Biancamano » sentì che non gli era più possibile riparare al suo torto.

Il ragazzo ha poi detto che per necessità aveva dovuto rendere complicata quella che era stata la sua vita semplice: temeva che lo avessero scoperto e che gli avessero fatto scontare molta prigione. « Quando sono fuggito da Aosta — egli ha proseguito — (il 30 ottobre) mi sono recato a Torino per rivedere mio fratello cieco; ma non mi fu possibile, lo ignoravo il suo preciso indirizzo ».

La Banca Garibaldi

I Pagliano hanno ridotta la pena

Genova, 11 notte.

Dopo numerose e lunghe udienze è terminato oggi dinnanzi alla nostra corte di appello il processo contro i responsabili del fallimento della Banca Garibaldi di Imperia. Per questa sentenza vi era molta attesa. I consiglieri della corte dopo una lunga permanenza in camera di consiglio hanno pronunziata la sentenza con la quale mandano assolti i fratelli Eugenio e Paolo Pagliano dalla imputazione di truffa perchè il fatto non costituisce reato; li mandano pure assolti dalla imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove e condannano invece per l'imputazione di appropriazione indebita continuata dal valore rilevante, per l'imputazione di bancarotta semplice e per l'imputazione d'emissione di cheques a vuoto Eugenio Pagliano a 2 anni 3 mesi e 4500 lire di multa; Paolo Pagliano a 2 anni 3 mesi e 4500 lire di multa. Condannano inoltre entrambi alla pena pecuniaria di 25 mila lire. Per il cugino Vico Pagliano i consiglieri della corte hanno confermata la sentenza del tribunale di Sanremo.

Grave sciagura automobilistica sullo stradale di Ponte Tanaro

Asti, 11 notte.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto ieri sera. Una automobile in servizio pubblico diretta a San Marzanotto di Asti, sullo stradale di Ponte Tanaro appena uscita dal cavalcavia sulla linea ferroviaria di Alessandria, precipitava lungo la scarpata di sinistra e rotolava, fino in fondo, dall'altezza di parecchi metri. Sulla macchina stavano il guidatore Carlo Gallo di anni 38, nativo di Govone e residente ad Asti; Alberto Trezzuolo di anni 39, residente in Asti al corso Galileo Ferraris, e tale Raviola di San Marzanotto di Asti. Quest'ultimo stava chiuso nell'interno dell'automobile e non ebbe a riportare alcuna lesione. Gli altri due, invece, seduti nella parte anteriore venivano proiettati fuori dei sedili e rovesciati lungo la scarpata. Il Gallo riportò abrasioni e ferite al capo, ma il suo stato per fortuna non desta preoccupazioni. Il Trezzuolo invece, veniva ricoverato con ferite numerose e gravi al capo e al viso. Trasportato all'ospedale vi venne ricoverato con prognosi riservata.

Trascinato da due muli infuriati

Aosta, 11, notte.

Il soldato Cirillo Bionz del Battaglione Aosta, mentre era in condotta di due muli che teneva legati con una catenella, fu ad un tratto rovesciato dalle bestie improvvisamente adombrate. Disgraziatamente egli si era avvolto la catenella al polso sinistro e venne trascinato per oltre cento metri, senza riuscire a liberarsi dalla catenella. Alcuni compagni riuscirono a fermare gli animali e soccorrere il disgraziato che fu portato dalla Croce Verde al Mauriziano. E' stato ricoverato con riserva di prognosi per probabile commozione cerebrale.

Società Anonima SILOS di GENOVA

Capitale sociale L. 12.000.000 versato

Avviso di convocazione

dei Sigg. Azionisti in Assemblea Generale ORDINARIA E STRAORDINARIA, per il giorno di MERCOLEDI', 6 MARZO 1929.

I Signori Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria, in prima convocazione, per il giorno di Mercoledì, 6 Marzo 1929, alle ore 10 precise, ed occorrendo, in seconda convocazione, per lo stesso giorno, alle ore 11 precise, nella Sede Sociale, — calata Santa Limbania, N. 5 — per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte Ordinaria:

1.o - Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2.o - Esame ed approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1928, e riparto utili dell'Esercizio;
3.o - Nomina di 3 Amministratori in sostituzione degli scaduti per anzianità e rieleggibili;
4.o - Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti per l'Esercizio 1929, e determinazione dell'emolumento per i primi.

Parte Straordinaria:

1.o - Proposta di conglobare nel costo degli impianti tutte le voci afferenti al valore dello Stabilimento e di apportare le conseguenti modifiche agli articoli 5 e 19 dello Statuto Sociale;
2.o - Deliberazioni relative.

Per poter intervenire all'Assemblea, i portatori di AZIONI AL PORTATORE dovranno depositare i loro titoli non più tardi del giorno 28 Febbraio 1929, ritirando i corrispondenti Biglietti di ammissione all'Assemblea, presso uno dei seguenti Istituti:

a *GENOVA* - presso la CASSA SOCIALE, ovvero presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO DI NAPOLI, il BANCO DI ROMA, la BANCA NAZIONALE DI CREDITO, ed il BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE;

a *CHIAVARI* - presso il BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE.

I Signori Azionisti per CERTIFICATI NOMINATIVI sono dispensati dal deposito dei loro titoli e potranno ritirare, a loro agio, entro il 28 Febbraio anzidetto, il corrispondente Biglietto di ammissione, presso la Cassa Sociale.

Genova, 4 Febbraio 1929 - VII.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

AVVISO

La Soc. Portland Casalesi An., con sede in Genova, costituita in Casale Monferrato con atto del 30 luglio 1907, avente un capitale sottoscritto di L. 20.000.000, e versato di L. 15.000.000, ha chiesto l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa di Roma delle sue azioni del valore nominale di L. 100 e venale di L. 176 caduna.

Roma, 7 Febbraio 1929 - VII.

Il Vice Presidente
NESTORE CAROSI MARTINOZZI.

Il Segretario
LELIO REGGIANINI.

Comune di Lauriano

Alle ore 9 di Martedì 19 Febbraio pubblico incanto per la vendita di 988 piante d'alto fusto di essenza varia.

Il Commissario Prefettizio
Ing. Cesare Tentore.

CRONACA CITTADINA

Manifestazioni di giubilo per lo storico avvenimento

Oggi le campane di Torino suoneranno a festa

Il Cardinale ai parroci dell'Archidiocesi

S. E. il card. Gamba ha rivolto ai parroci il seguente annuncio:

«Nella viva esultanza di tutti gli italiani per la conciliazione avvenuta tra la Santa Sede e lo Stato ci corre sollecito obbligo di rendere a Dio le dovute grazie per un avvenimento tanto importante e sospirato. A tal fine ordino a tutti i reverendissimi signori parroci della città e archidiocesi di dare la fausta notizia alla popolazione oggi stesso e nell'ora più conveniente col suono festivo delle campane. Quanto al Te Deum di ringraziamento ritengo opportuno che gli si dia la massima solennità con invito alle autorità e popolazione. Perciò prescrivo venga cantato nelle ore pomeridiane di domenica prossima tranne il caso in cui qualche parrocchia abbia la settimana funzioni solenni.

Torino, 12 Febbraio 1929.

GIUSEPPE, *Cardinale Arcivescovo*».

La gioia della città

Il giubilo della città per il grande avvenimento storico costituito dalla conciliazione della Chiesa con lo Stato italiano, si è rivelato con molti e visibili segni ieri nel primo pomeriggio, quando i giornali, usciti in edizioni straordinarie con ampi particolari, hanno reso di pubblica ragione la notizia. Inutile dire che intorno all'avvenimento, nelle case, nei caffè, sui trams, ed anche per strada, si sono accesi i commenti, intonati ad un vivissimo senso di compiacenza per l'avvenuto accordo e di ammirazione per l'opera diplomatica che ad esso ha condotto.

Trams imbandierati

Il compiacimento ed il giubilo per il grande avvenimento ha poi solcato festosamente la città con molti trams, i quali apparivano imbandierati: quei trams, cioè, che sono usciti di rimessa verso il mezzogiorno, per l'intensificato servizio di tale ora, quando la notizia già era pervenuta alla direzione dei trams.

La notizia dell'accordo era già nota ad una parte della popolazione, poichè i giornali esteri vi avevano ampiamente accennato, ed anche perchè essa era trapelata dagli ambienti ufficiali e giornalistici ai quali era precedentemente pervenuta; ma la grande maggioranza della popolazione la ignorava, e si può dire che la notizia fu nel complesso accolta come cosa nuova; come cosa, cioè, destinata a produrre stupore e meraviglia in un primo tempo, e, in un secondo tempo, quel sentimento di viva compiacenza cui abbiamo accennato.

L'evento ha suscitato particolare impressione negli ambienti civili e religiosi, dai quali ha riscosso profondo, unanime consenso. E' noto infatti come il nostro Clero da una parte coi suoi sentimenti patriottici, e la nostra società dall'altra parte, con la sua antica nobiltà legata a Casa Savoia e con le sue tradizioni di religiosità, nel loro intimo da tempo auspicassero quella riconciliazione che ora è un fatto compiuto.

Nelle sfere ufficiali l'avvenimento ha avuto ripercussioni non meno profonde, ed ha dato luogo a manifestazioni ufficiali. Il Prefetto S. E. Maggioni e il Podestà conte Thaon di Revel hanno fatto visita al Cardinale Arcivescovo Gamba. Il Cardinale, al corrente del fatto memorabile da alcuni giorni, aveva manifestato la sua gioia con gli intimi, e tale gioia si era fatta anche più evidente all'annuncio ufficiale della ratifica in Laterano. Le visite degli illustri personaggi furono perciò improntate ad una cordialità e ad una espansione, che sono un indice delle nuove cordiali relazioni anche in linea ufficiale.

Il Prefetto e il Podestà in Arcivescovado

La visita del Prefetto in Arcivescovado ebbe luogo verso le 16,30 e durò circa mezz'ora. Col rappresentante del Governo era il suo capo di gabinetto comm. Matticolo. Il colloquio, come dicemmo, fu cordialissimo: entrambi gli illustri personaggi esternarono il loro compiacimento per il grande evento, e si presentarono le loro reciproche congratulazioni.

Subito dopo la cerimonia di insediamento nella sua carica, il Podestà conte Thaon di Revel si è recato a far visita al Prefetto S. E. Maggioni per pregarlo di rendersi interprete presso il Capo del Governo della esultanza di Torino per il memorabile avvenimento compiutosi sotto gli auspici del Regime. Il conte di Revel si è parimenti recato col capo gabinetto commendatore Gualco, all'Arcivescovado, a fare omaggio al Cardinale Gamba e ad attestargli l'esultante partecipazione della cittadinanza al giubilo della Nazione.

Il Podestà ha in pari tempo inviati i seguenti telegrammi:

«*Eccellenza Di Bernezzo*, Primo Aiutante Campo Generale S. M. il Re. — Prego Vostra Eccellenza rendersi interprete presso l'Augusto Sovrano della ineffabile gratitudine ed esultanza di Torino per il mirabile avvenimento che illumina di nuova imperitura gloria il faustissimo Suo Regno».

«*Eccellenza Cavaliere Benito Mussolini*, Capo Governo. — Compiacciasi Vostra Eccellenza accogliere sentimenti esultante ammirazione e devozione di questa città per odierno storico evento che compiesi per gloriosa di Lei opera».

«*Sua Eminenza Cardinale Gasparri* Segretario di Stato Santa Sede. — Depongo ai piedi del Santo Padre l'omaggio esultante e devoto di questa Città il cui profondo sentimento religioso si esalta per odierno faustissimo evento».

Nobile iniziativa della Cassa di Risparmio

La firma del trattato è poi stata festeggiata in modo particolarmente pratico e degno della nostra Cassa di Risparmio, con una iniziativa di alta beneficenza.

S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon ha riunito ieri d'urgenza il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino in riunione straordinaria. Egli ha dato notizia ai consiglieri del grande evento storico che si è compiuto per merito del Duce colla conciliazione fra Chiesa e Stato, l'atteso evento che riempie di gioia e di emozione il cuore di ogni italiano ed ha proposto che la Cassa di Risparmio di Torino — facendosi eco del sentimento profondo piemontese che ha sempre riunito dal Risorgimento in unico amore la Religione e la Patria — dia tangibile segno del giubilo dei piemontesi con un'oblazione straordinaria per i restauri della Cattedrale e pei poveri di Torino.

Il Consiglio di Amministrazione, plaudendo al grande evento, per acclamazione ha votato un contributo di L. 40.000 per i restauri del Duomo, 20.000 lire al Cottolengo e 20.000 lire a disposizione del Presidente per i poveri della città.

L'offerta alla massima chiesa cittadina è simbolo della fede vivificatrice che ha sempre animato Torino. La offerta ai poveri del Cottolengo ed a molte miserie nascoste vuole significare omaggio alla magnifica Opera di Carità cittadina ed è fatta perchè in così grande momento storico anche i diseredati dalla fortuna possano partecipare al giubilo nazionale.

I telegrammi del conte De Vecchi

«S. E. Generale Di Bernezzo, Quirinale - Roma.

«In questa felicissima ora per l'Italia e per la Religione, mio pensiero riconoscente devoto corre alla Maestà del Re che, dopo avere ridato alla Patria colla guerra suoi naturali confini seppe e sa oggi ridare tutta la sua pace luminosa, avviandola al più alti splendori. Pregola esprimere alla Maestà Sua questi miei rispettosi sentimenti.

De Vecchi Val Cismon».

«S. E. Cavaliere Mussolini - Roma.

«Collo spirito ardente della vigilia, colla stessa fede con cui fu compiuta la Marcia su Roma, consenti mi che ti esprima mia rispettosa profonda devota ammirazione pel grande atto storico che si compie ancora una volta al tuo comando, proseguendo la marcia fascista per la via gloriosa segnata all'Italia dalla Divina Provvidenza.

De Vecchi Val Cismon».

«S. Em. Cardinale Gasparri - Roma.

«Con fede cattolica intensa ed antica, con incrollabile devozione di soldato e cittadino al Re, con ardente passione di fascista ubbidiente al Duce, partecipo al mirabile evento deponendo ai piedi di Sua Santità tutto il mio cuore ed esprimendo alla Eminenza Vostra tutta la mia gratitudine di patriota cristiano.

De Vecchi Val Cismon».

«S. E. generale Clerici, primo aiutante campo S. A. R. il Principe di Piemonte - Palermo.

«In quest'ora storica per l'Italia, mio pensiero elevasi. S. A. R. Principe di Piemonte, per manifesto segno benedetto dalla Divina Provvidenza per le glorie e speranze della Patria di domani.

De Vecchi Val Cismon».

Il Rettore dell'Università e il Commissario della Provincia

Oltre al Podestà, si sono recati dal Prefetto il commissario alla Provincia grand'uff. Anselmi, il rettore dell'Università prof. Pivano, il commissario provinciale al pubblico impiego comm. Coniglione-Stella, i quali a nome degli Enti da essi rappresentati hanno espresso al Prefetto S. E. Maggioni, perchè la trasmetta al Governo, le espressioni del plauso più vivo e cordiale all'avvenuta ratifica. Il rettore dell'Ateneo ha inoltre inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Eccellenza Mussolini* - Roma. — Università di Torino esulta per lo storico avvenimento che in divina armonia compone la Fede e la Patria. E guarda a Vostra Eccellenza con sentimento di ammirazione profonda e di riconoscenza devota unendo al cantico dell'esultanza la preghiera che invoca la benedizione di Dio sul Re e su Vostra Eccellenza per la continua ascensione d'Italia. - Rettore Pivano».

Telegrammi a S. E. Mussolini, al Primo Aiutante di Campo del Re, al segretario di Stato di Sua Santità ha spedito il prof. Terzaghi, a nome dell'Istituto Superiore di Magistero da lui diretto.

Hanno telegrafato al Prefetto S. E. Maggioni il can. Imberti a nome della Giunta Diocesana, il commissario prefettizio di Alpignano, ecc.

Il Commissario straordinario della Provincia ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

Eccellenza MUSSOLINI - Roma.

A nome Amministrazione Provincia Torino pregola gradire sentimenti devota esultanza per mirabile opera compiuta che sapientemente avvince le due più alte idealità onde fremettero e fremeranno le anime degli avi ni nei secoli: l'idealità della Religione e l'idealità della Patria.

Il Commissario straordinario ANSELMI

Quanto mai lieta e beneauspicante è dunque stata la prima giornata torinese dei nuovi rapporti fra Stato e Chiesa; ed altrettanto può dirsi della Provincia e dell'intera regione. Mentre, infatti, in Arcivescovado, giungeva dalla Diocesi il plauso di numerosi sacerdoti — dal Vescovo all'umile prete di campagna — l'autorità politica riceveva dalla Provincia notizie dell'entusiasmo con cui, dovunque era stato conosciuta, si era accolta questa nuova conquista, questa grande benemerenza del Duce e del Regime.

Per la iscrizione dei Sanitari alla Cassa di Previdenza

S. E. il Prefetto ha inviato al Podestà della Provincia la seguente circolare:

«Con la Legge 13 dicembre 1928, N. 3114, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio u. s., è stato riaperto il termine per la presentazione delle domande da parte dei sanitari iscritti alla Cassa di previdenza, in servizio presso Provincie, Comuni, e istituzioni di beneficenza, per ottenere il riscatto, secondo le norme vigenti, degli anni di servizio prestati in qualità di interino, degli anni di servizio militare, nonchè degli anni corrispondenti alla durata legale dei Corsi universitari.

Ai sanitari non iscritti, ma con servizio anteriore alla data di istituzione della Cassa di previdenza, la stessa Legge concede di chiedere la iscrizione e il riconoscimento del servizio prestato sino al limite massimo di 20 anni, purchè essi versino il contributo straordinario di L. 600 annue, con i relativi interessi composti al 5 per cento, per tanti anni quanti sono quelli da riconoscere.

«Si prega di informarne i sanitari interessati, avvertendo che il termine perentorio per avanzare domanda scade entro sei mesi dalla pubblicazione della Legge, e cioè il 15 luglio 1929, e che le domande su carta da bollo da L. 2, che, non sono impegnative, dovranno essere trasmesse alla Prefettura e corredate dell'atto di nascita, del certificato di laurea, e di tutti gli atti relativi alla carriera, (cioè delle deliberazioni di nomina».

Morto per assideramento

Un nuovo caso di assideramento registra la cronaca. Si tratta di certo Pietro Scandolera di anni 53, il quale fu trovato in disperate condizioni, nella sua soffitta, in via Franco Bonelli 7, privo di riscaldamento, da alcuni vicini. Il sofferente fu portato all'ospedale di San Giovanni ma nonostante le cure, date le condizioni gravissime l'infelice morì.

La morte a Roma di Alberto Geisser

Ci viene segnalato da Roma che ieri mattino, alle cinque, ha cessato di vivere colà, all'*Hôtel Bristol*, assistito dalla famiglia, che da alcuni mesi si trovava con lui a svernare alla Capitale, il nostro illustre concittadino dottor grand'uff. Alberto Geisser.

Aveva settant'anni, essendo nato nel 1859 a Torino, dove ricoperse importanti cariche e trascorse pressochè tutta la sua laboriosa e preziosa esistenza. Figlio del banchiere svizzero Ulrico Geisser, che, Console del suo Paese nella nostra città, per 37 anni, fu amico ed apprezzato collaboratore di Camillo Cavour, fondatore della Banca di Torino, ed autore delle Bonifiche Ferraresi, la più grande impresa di redenzione agraria del tempo; Alberto Geisser seppe nobilmente seguire le orme paterne, e, appena laureato in legge, dopo alcuni viaggi in Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti di America, intrapresi a scopo di studio, dedicarsi con slancio alla sua città nativa. Nei suoi viaggi era stato soprattutto colpito dall'abbandono completo in cui allora erano lasciati i nostri connazionali nei Paesi stranieri, e nel 1885 fondò con Ernesto Schiapparelli l'Associazione per soccorrere le Missioni italiane nel mondo, ed in modo particolare nell'Oriente; nel 1898 organizzò l'Esposizione di Torino, la Mostra degli Italiani all'Estero, mentre più tardi fu tra i fondatori dell'Opera Bonomelli per l'assistenza agli operai italiani emigrati in Europa.

Fu inoltre presidente dell'Opera Pia Lotteri, membro del Comitato piemontese per l'assistenza agli invalidi di guerra, del Consorzio delle Biblioteche e di altre svariate istituzioni pubbliche cittadine. Fu anche benemerito dell'agricoltura, mercè l'impianto di un grande frutteto cintato e annessa Scuola professionale di pomologia, che gli attirò, fra l'altro, le vive lodi del Ministro Belluzzo. Consigliere comunale di Torino e più volte relatore del bilancio municipale, dal 1906 al 1919, fu per 25 anni altresì amministratore, prima, vice-presidente poi, e infine presidente della Cassa di Risparmio: è questa carica, che per l'intensa attività in essa spiegata, per l'ingegno dedicatovi, si può dire riassuma tutte le altre da lui occupate con costante altruismo e profondo senso civico, contrassegna tipicamente anche la sua personalità di scienziato, la quale col sussidio di una vasta e geniale coltura gli ha permesso di lasciare notevoli tracce nel campo degli studi finanziari, attraverso lavori assai apprezzati, valendosi al tempo della sua indipendenza economica per dare piena forma all'ideale mai smentito della sua lunga fatica: operare il bene quanto più possibile in silenzio, senza mai chiedere altro compenso che quello della sua alta coscienza. Motivo per cui mai gli è mancato il riconoscente affetto dei suoi concittadini, in mezzo ai quali ora l'inattesa notizia della sua scomparsa suscita la più profonda eco di compianto.

Alla famiglia, immersa in un così doloroso lutto, *La Stampa* invia l'espressione delle sue sentite condoglianze.

Il Podestà conte Thaon di Revel si è insediato in Municipio

L'omaggio al Re ai Principi a S. E. Mussolini e il saluto a tutte le Camicie nere

Nella sala delle Congregazioni del Palazzo Municipale ha avuto luogo ieri, alle ore 16, l'insediamento del nuovo podestà, conte Paolo Thaon di Revel, seguito dalla presentazione del personale direttivo dei vari uffici e servizi da parte di S. E. Ricci. Alla cerimonia semplice ed intima sono intervenuti S. E. il Prefetto Maggioni ed il segretario federale barone Basile.

Sotto i migliori auspici

S. E. il Prefetto ha pronunciato un breve discorso traendo il migliore auspicio dalla circostanza che appunto mentre il nuovo Podestà prestava il suo giuramento, nella stessa ora veniva firmata in Roma la convenzione fra lo Stato ed il Vaticano. La circostanza, se pure fortuita, ha soggiunto il Prefetto, è di incomparabile augurio per la nuova Amministrazione podestarile. L'oratore ha rivolto poi il suo vivo ringraziamento al Commissario uscente, S. E. Ricci, per l'opera alacre e fattiva svolta nei cinque mesi della sua amministrazione straordinaria, tutta intesa al miglioramento ed al benessere cittadini; ed ha dichiarato di aver voluto che alla cerimonia presenziasse il rappresentante del Partito nella persona del barone Basile per attestare ancora l'indissolubile comunità di intenti col Regime e la perfetta fusione del Comune colla salda unità statale attuata dal Governo Nazionale. Rivolgendosi al nuovo Podestà ha ricordato brevemente il suo patriottismo e le tradizioni altamente patriottiche della sua famiglia. Il conte Di Revel, valoroso ex-combattente e studioso, è giovine di anni, ma maturo di senno, perchè ha sempre consacrato la sua attività alle discipline economiche e sociali: la Città di Torino ritrarrà un grande giovamento dalla sua opera sagace ed illuminata. Infine S. E. Maggioni ha salutato e ringraziato per la sua valida opera il vice-commissario dott. Bellazzi, il quale rimarrà fino a nuove disposizioni a coadiuvare il Podestà.

Un ringraziamento al Commissario

Il Commissario Ricci ha espresso il suo animo profondamente grato a Sua Ecc. il Prefetto, per le lusinghiere parole da lui dette a suo riguardo. Egli da perfetto fascista, non indietreggiò di fronte a nessun ostacolo, ed ha coscienza d'aver adempiuto al suo incarico con fede e con entusiasmo per il bene e nell'interesse di questa gloriosa Città. Ai funzionari municipali, della cui collaborazione volonterosa, integra, intelligente ebbe sempre a lodarsi, ha mandato il suo incondizionato encomio, ritenendo doveroso farne pubblica attestazione. Infine si è detto lieto di affermare al Segretario Federale la loro salda devozione e fede fascista ed ha presentato singolarmente al nuovo Podestà i dirigenti municipali, che rappresentano tutta la massa dei dipendenti del Comune.

Il conte Thaon di Revel ha ringraziato S. E. il Prefetto delle molto confortevoli espressioni rivoltegli e ringraziato pure S. E. Ricci, quale podestà e quale cittadino, per l'opera sua così saggia a pro della nostra Città. Al barone Basile ha rivolto un fervido saluto, ed ha chiuso le sue brevi parole dicendo di confidare che nell'arduo lavoro sarà confortato dalla cooperazione di tutti i pubblici poteri, dalla abnegazione e dalla disciplina dei funzionari municipali dei quali, prima d'ora, gli erano note le benemerenze e l'alto sentimento di dovere. Col discorso del Podestà la cerimonia ha avuto termine.

Come è stato accennato da S. E. il Prefetto, il dott. Bellazzi manterrà le cariche che ricopre attualmente, cioè la presidenza dell'Azienda tranviaria e dell'Azienda elettrica.

I telegrammi di omaggio

Nell'atto di assumere la sua carica, il podestà conte Paolo Thaon di Revel ha inviati i seguenti telegrammi di omaggio:

«*S. E. Generale di Bernezzo*, Primo Aiutante Campo Generale di S. M. il Re — Compiacciasi V. E. di porgere alla Maestà del Re il fervido omaggio che come primo mio atto rivolgo al Sovrano riaffermando incrollabile devozione ed affetto di questa sua fedelissima città».

«*S. E. Clerici*, Primo Aiutante Campo S. A. R. il Principe di Piemonte. — Pregola porgere S. A. R. fervido omaggio mio nell'assumere la carica podestarile e le espressioni di profondo affetto e devozione della cittadinanza torinese orgogliosa e grata a S. A. R. il Principe di Piemonte della sua Augusta predilezione».

«*S. A. R. il Duca d'Aosta*. — Assumendo oggi la carica di podestà di Torino porgo a V. A. R. l'omaggio devotissimo mio e della cittadinanza e riaffermo gli immutati ed immutabili sensi dell'animo mio di combattente e di soldato fiero di essere stato agli ordini di V. A. R. nelle gloriose schiere della III Armata».

«*Eccellenza Primo Ministro Cavaliere Benito Mussolini*. — Con incondizionata devozione alla E. V. e con incrollabile fede nei destini dell'Italia porgo a V. E. nell'assumere oggi la carica podestarile affidatami il fervido omaggio della cittadinanza torinese e il fermo mio proposito di ispirare entusiasticamente l'opera mia alle altissime idealità segnate dal Regime Fascista».

«*Eccellenza Turati*. — Segretario Generale del P. N. F. — Assumendo oggi carica Podestà Torino saluto romanamente in Vostra Eccellenza tutte Camicie Nere d'Italia».

«*Barone Carlo Emanuele Basile*, Segretario Federale P. N. F. — Saluto romanamente il Gerarca del Fascismo Torinese e nell'assumere la carica podestarile riaffermo il proposito fervida cooperazione Fascio e Municipio di Torino pel raggiungimento comune delle altissime finalità del Regime».

Il podestà ha pure espresso l'omaggio suo e della cittadinanza a tutti i Reali Principi, agli illustri concittadini grande ammiraglio Thaon di Revel, S. E. Boselli e S. E. De Vecchi di Val Cismon, al gr. uff. Arnaldo Mussolini, alle Associazioni dei Combattenti, dei Mutilati e delle Madri e Vedove dei Caduti, a S. E. il Prefetto, a S. E. il generale d'Armata ed ai comandanti del Corpo d'Armata e della Milizia, al governatore di Roma, ai Podestà delle maggiori città consorelle ed ai podestà dei capoluoghi del Piemonte, ai presidenti dei Sindacati e delle Federazioni fasciste.

Una medaglia dei Balilla offerta a S. E. Ricci

S. E. il Commissario Ricci ha ricevuto ieri in Municipio il Presidente del Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla, prof. Eugenio Canepa, accompagnato dai membri del Comitato stesso, cav. uff. Ottino, cav. dott. Odone, cav. prof. Carli e tenente Nicosia i quali a nome dei Balilla e degli Avanguardisti di Torino gli hanno offerto una medaglia d'oro, come riconoscimento e ringraziamento dell'aiuto non solo morale ma essenzialmente materiale dato dal Comune all'Opera Nazionale Balilla, deliberando di concedere gratuitamente l'area su cui sorgerà in Torino la «Casa del Balilla».

Assisteva una rappresentanza di Balilla e di Avanguardisti, in alta tenuta, comandati dai centurioni Rossi e dott. Tacconis.

S. E. gradì molto l'omaggio che venne presentato dall'Avanguardista Bellazzi, figlio del vice-commissario del Comune, e si disse lieto di aver potuto così dimostrare il suo grande attaccamento per i bambini, luce e speranza del domani.

Risposero i giovani con un poderoso «alalà» alle sempre maggiori fortune della nostra amata Patria.

La stazione Radiofonica inaugurata ufficialmente

Alla presenza di tutte le autorità cittadine e di un pubblico elegante, ieri sera, è stata inaugurata la nuova stazione radiofonica di Torino.

La facciata del palazzo dell'elettricità di via Bertola, per l'occasione era stata illuminata mediante fasci di luce indiretta, e quattro poderosi alto parlanti erano stati convenientemente sistemati alle finestre per trasmettere al pubblico che non faceva parte degli invitati, la voce degli oratori e i brani di musica che un'orchestra composta di una trentina di professori eseguiva.

Alle 21 precise, tutti gli invitati hanno preso posto nella elegante sala delle audizioni, e fra le autorità si notano: S. E. il prefetto Maggioni; il Podestà conte Paolo Thaon di Revel; il segretario federale console Basile; S. E. Cesare Maria De Vecchi conte di Valcismon; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; l'on. Ponti; il Gr. Uff. Besozzi; l'ing. Marchesi, presidente dell'E. I. A. R., col suo vice presidente comm. Proto; l'ing. Chiodelli, direttore generale dell'E. I. A. R. e l'ing. Marietti, direttore della stazione radiofonica dell'Eremo.

L'ing. Marietti, davanti al microfono, annuncia l'inaugurazione della stazione e l'orchestra intona la «Marcia Reale» mentre il pubblico, in piedi, applaude. Dopo la «Marcia Reale», l'orchestra suona l'inno «Giovinezza» indi prende la parola l'ing. Marchesi il quale saluta le autorità convenute e accenna alle caratteristiche della stazione trasmittente dell'Eremo, dotata di due antenne di 80 metri di altezza che sostengono un aereo di 90 metri di lunghezza e capace di sette Kilowat antenna. Dopo di lui prendono la parola S. E. il Prefetto, il Podestà conte Thaon di Revel e il Segretario federale barone Basile.

L'oratore ufficiale, avv. Orazio Quaglia, dopo l'esecuzione, per parte dell'orchestra di alcuni brani di musica, davanti ai microfoni, parla applauditissimo della Radio e del suo rapido sviluppo nel mondo.

Note spicciole

La Consiliatura «Pronto Soccorso». — Oggi alle ore 14 precise adunata per mobilitazione in caserma di tutti i capi-squadra e militi dipendenti. Gli assenti saranno dimissionati.

Associazione Nazionale Granatieri. — Giovedì 14 corr., ore 21, adunata del Consiglio direttivo. Pregasi vivamente di non mancare.

PICCOLO MONDO TRUFFALDINO

Un vecchio lestofante e il suo giovane allievo

Un libretto di assegni, una vantata eredità inesistente ed una certa dose di fantasiosità e di disinvoltura: ecco gli ingredienti coi quali un giovane di 21 anno, Carlo Zanini, potè commettere alcune piccole truffe in collaborazione col cameriere Umberto Bignami di 40 anni, abitante in corso Tassoni, 35. I due, a dir vero, si ripromettevano qualche colpo di maggiore entità. E ad essi non mancava la lena per alcunchè di più e di meglio. Ma alla fantasiosità, lo Zanini univa una cotale ingenua inesperienza, cosicchè le sue aspirazioni e le sue macchinazioni furono il più delle volte frustrate. Invece del grosso colpo alla «Arsenio Lupin» i due dovettero accontentarsi di minuscoli colpi truffaldini che hanno avuto tuttavia questa inseparabile conseguenza per loro: l'arresto e la traduzione alle carceri.

Quando, girovagando per le osterie, si incontrò col Bignami, lo Zanini era già possessore di un libretto di assegni. Egli aveva potuto mettere le mani su un libretto di *chèques* della Banca Cooperativa Popolare di Padova, che era stato forse smarrito dal titolare. Pensò che bisognava trarne profitto e senz'altro riempì il primo di tre o quattro moduli che ancora restavano sul libretto: «All'ordine di me Carlo Zanini, pagate a vista la somma di lire 2500». L'importo dell'assegno poteva essere segnato ad libitum, ma lo Zanini pensò che non bisognava esagerare: si accontentò così di segnare una cifra non proprio vistosa, ma tale tuttavia da aprire per qualche tempo nuovi orizzonti alla sua grama vita di uomo «senza fissa dimora».

Riempito l'assegno, lo Zanini si propose di incassarne l'importo. E fu a questo punto che egli rivelò la sua inesperienza e la sua ingenuità. Egli pensava che la Banca avrebbe pagato senz'altro la somma segnata sul modulo. Non sospettava che l'Istituto avrebbe atteso per indagare, controllare, accertare. Con manifesta lietezza, si presentò ad uno sportello della Banca Nazionale di Credito, ed esibì l'assegno, chiedendone il pagamento.

— Dovrà attendere cinque o sei giorni — gli fu risposto. — Intanto le rilasciamo una ricevuta.

Alquanto sconcertato, Zanini lasciò l'assegno e ritirò la ricevuta rilasciatagli in luogo del titolo. Ma il suo ottimismo, per altro, non venne meno. Incontratosi col Bignami, gli esibì il libretto degli assegni e la ricevuta, assicurando che entro pochi giorni sarebbe entrato in possesso di una somma non indifferente.

— E questo — aggiunse — non è che un piccolo anticipo di quanto mi sarà sborsato in seguito. Ho avuto una grossa eredità da un mio parente morto pochi giorni or sono e le pratiche per entrare in possesso del lascito sono già a buon punto.

Ormai tutti gli ingredienti necessari per confezionare qualche colpo truffaldino erano precisati, e Zanini e Bignami non andarono alla ricerca di altri. Si valsero di quelle risorse per intraprendere il periplo truffaldino che doveva avere per ultima posta il carcere. Bignami giurò sulle parole dettegli dallo Zanini o questi trovò invece nell'altro un alleato spontaneo, un collaboratore volenteroso? Le indagini non hanno appurato a quale limite dell'onestà giungessero le intenzioni del correo: coinvolsero entrambi i personaggi.

Una sera, verso le 22,30, essi si presentavano nell'esercizio del sig. Natale Ferroglio, in via San Tomaso, 1, e con la storia dell'assegno che doveva essere esatto presso la Banca Nazionale di Credito, con quella della eredità ed infine colla presentazione del libretto degli *chèques*, riuscivano a carpire all'esercente la somma di cento lire. Il giorno seguente — dando le stesse assicurazioni ed offrendo le medesime garanzie, i due si facevano servire da pranzo. Quindi per una settimana non si fecero rivedere. In questo frattempo tentarono altre vie, ma, pare, senza successo. Andrea Cuttellina, proprietario di un esercizio in via Torquato Tasso, 11, non abboccò alla richiesta del prestito. Accondiscese solo a servire loro una colazione. E poichè il Bignami era già in debito verso l'oste e poichè questi pretendeva di essere pagato, Zanini tagliò corto: estrasse il libretto degli assegni e ne compilò uno per un importo corrispondente a quello della consumazioni.

Tutte queste vicende non avrebbero forse avuto alcuna eco, se i due non fossero ritornati dalla prima delle loro vittime: il Ferroglio. Ritornarono nell'esercizio di via San Tomaso e con fare arrogante pretesero dal Ferroglio una dichiarazione da cui apparisse che egli rinunciava al suo credito. L'oste non solo non rilasciò la dichiarazione, ma chiamò un agente. Il brigadiere Pastena, del Commissariato Moncenisio, ed i due furono tradotti in sezione. Le indagini svolte in conseguenza della denuncia, sono state dirette ad accertare la provenienza del libretto di assegni. Come lo Zanini riuscì a procurarsi il libretto? Egli ha dichiarato di averlo rinvenuto per istrada. Ed il Bignami ha confermato la cosa. Le indagini del resto non hanno acconsentito di accreditare l'ipotesi della sottrazione. Ed è per questo che i due arrestati, dopo la chiarificazione della vicenda, hanno potuto ottenere la libertà provvisoria. A dispetto della scarsa entità dei fatti commessi, le accuse elevate contro di loro sono diverse: truffa, tentata truffa, falso, ecc.

La cauzione sfumata

Ottavio Destefanis, d'anni 42, nativo di Montelupo Albese, è titolare d'una calzoleria sita nella nostra città, in via Nizza 167.

Tempo addietro egli ebbe ad assumere alle sue dipendenze tale Seghesio Martino, qui abitante in via Broni n. 1. Tra le condizioni del contratto d'impiego vi era l'obbligo, da parte del Seghesio di versare una determinata somma coll'intesa che essa doveva essergli restituita all'atto del licenziamento.

Il Destefanis, avendo il Seghesio aderito alla proposta, ricevette infatti l'importo di L. 4743, corrispostegli in più riprese dal suo nuovo dipendente, col rilascio regolare ricevuta.

Senonchè il Destefanis, pressato da urgenti obblighi, secondo la denuncia contro di lui sporta dal Seghesio, avrebbe distratta tale somma, usandola per far fronte ai suoi impegni. Di ciò il Seghesio venne a conoscenza quando, ridottasi l'azienda del Destefanis in condizioni dissestate, fu costretto ad abbandonare l'impiego, senza ottenere la restituzione del proprio deposito cauzionale. Soltanto mille lire egli potè con molti stenti ricuperare mentre l'industria del Destefanis sboccava nel fallimento, pronunziato sull'istanza di una sua creditrice.

Il Seghesio instaurò contro di lui una procedura giudiziaria in seguito alla quale il Destefanis dovrà comparire davanti al Tribunale sotto l'imputazione di appropriazione indebita. Egli si difende sostenendo che la somma versatagli non aveva carattere di cauzione, ma rappresentava un semplice mutuo del Seghesio allo scopo di stringere poi un vero rapporto sociale. Ammette di aver rilasciato al suo dipendente una ricevuta la quale suona in modo alquanto diverso, ma il documento sarebbe stato redatto in quella forma, dietro invito del Seghesio stesso, per compiacere uno zio di lui, interessato nell'operazione finanziaria conclusasi poi così disgraziatamente.

L'istituzione di prestiti speciali per le case degli agricoltori

L'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, nella sua ultima seduta, presieduta dal sen. conte Delfino Orsi, nell'intento di favorire la ricostruzione, il riattamento ed il completamento dei fabbricati rurali, ha istituito un tipo di prestito avente i seguenti requisiti: forma: mutuo ipotecario; importo: da determinarsi sulla base del preventivo dei lavori, ma non eccedente il 60 % della somma corrispondente al valore cauzionale del fondo prima della miglioria, aumentato del valore delle migliorie stesse; in ogni caso non deve superare le lire 300.000; tasso: 5,75 %, compresi gli eventuali contributi statali; durata: anni dieci; garanzia: ipoteca di primo grado, od anche di grado inferiore, ove nel valore cauzionale del fondo, su cui sorgerà il fabbricato, vi sia la necessaria capienza; esecuzione del prestito: rata in numero da determinarsi caso per caso; l'ultima verrà corrisposta a collaudo dei lavori; la durata avrà inizio dal primo giorno del semestre successivo; estinzione: corresponsione di annualità costanti posticipate comprensive della quota di ammortamento capitale, degli interessi e degli accessori. Il contributo statale, di cui sopra, verrà rimborsato quando il Ministero ne rimetterà l'importo all'Istituto; documentazione: documenti comprovanti l'assoluta proprietà del fondi ed il loro stato ipotecario, planimetria e certificati catastali, progetti dei lavori e preventivi delle spese relative; per domande fino a L. 10.000 è ritenuta sufficiente la semplice visione ipotecaria, eseguita da un notaio di fiducia dell'istituto; deposito: all'atto della domanda, il richiedente dovrà rilasciare un congruo deposito per spese generali, sopraluoghi, stime, ecc., secondo apposite tariffe compilate dall'Istituto.

Le domande, stese su moduli speciali, dovranno essere presentate direttamente all'Istituto, alle sue filiali o ad uno degli Enti federati.

L'iniziativa tende a dar modo ai proprietari di mettere in efficienza i loro fabbricati rurali, che nella regione piemontese sono troppo sovente in condizioni di conservazione non abbastanza ampli, non igienici per l'abitabilità dei coloni e per il ricovero degli animali, mancanti di silos per la conservazione dei foraggi e delle concimaie rese obbligatorie per legge. Pel finanziamento di tali prestiti l'Istituto ha stanziato un fondo pari al quinto del suo capitale sociale.

Eugenio Bertuetti commemorerà Praga al Teatro del Dopolavoro

Giovedì 14 corr. alle ore 21 nel Teatro del Dopolavoro Provinciale (ex-teatro Romano, Piazza Castello, Eugenio Bertuetti, segretario federale del Sindacato Giornalisti, commemorerà brevemente Marco Praga.

Alla commemorazione seguirà uno dei lavori del Maestro scomparso, «Alleluja», interpretato dalla Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale.

Gianduja e Giacometta al capezzale dei bimbi ammalati

Con pensiero gentile Gianduja ha voluto che anche i bimbi ricoverati all'ospedale infantile Regina Margherita, avessero il piacere di veder sfilare davanti ai loro lettini il corteo carnevalesco. Alle 16, Gianduja, Giacometta e la loro corte spensierata facevano il loro ingresso all'ospedale, ricevuti dal cav. uff. dott. Quartara in rappresentanza del presidente comm. prof. Giovanni Boccasso, da un consigliere di turno, dal primario prof. Camera, dai dottori Reviglio e Madon e dalle infermiere della Croce rossa. Accompagnava il gaio corteo il comm. Segre vice-presidente della «Famija Turinèisa».

I piccoli malati dimenticarono per un'ora le proprie infermità, risero ai lazzi di Gianduja che si fermò ad ogni letto, mentre Giacometta distribuiva caramelle a tutto spiano.

Il grido gioioso di «Viva Gianduja!» echeggiava ieri nelle corsie dell'ospedale dove per solito non si odono che lamenti. Gianduja che in questi giorni ha deliziata tutta Torino ha saputo portare un raggio di sole anche ai bimbi che, infermi, non avevano potuto assistere alla sua trionfale sfilata nelle vie cittadine. Bravo Gianduja!

LA FESTA «AFGANISTAN» organizzata da artisti, a favore del Sindacato delle Belle Arti, ha avuto ieri sera nella sala di piazza Carlo Felice, un simpatico successo di originalità. La Giuria, formata dal senatore Bistolfi, dal prof. Michele Guerrisi (segretario regionale del Sindacato Belle Arti), dalla signorina Jole Pacifici, dal comm. Mario Fossati, da Filia, Moggi, Corrello, Boetto, Paradisi, dal cav. Viarino ed altri ha assegnato i diversi premi alla maschera più in carattere, alla mascherata più numerosa, alla miglior coppia danzante, al miglior costume regionale, al più elegante abito da sera.

LA PENULTIMA NOTTE DI CARNEVALE AL CARIGNANO. — Ha avuto luogo ieri sera al teatro Carignano la tradizionale festa del «Nuovo Circolo» (Clubino). L'avvenimento dà, come è noto, ogni anno un tono di eleganza al carnevale della nostra «giovanile dorata». E come sempre abbiamo notato anche nella festa di questa notte, una serie sfavillante di grazioso «toilettes» e molto buon gusto, schietta allegria e soprattutto un'indiavolata vivacità.

Associazione Laziale Torino. — I romani residenti in Torino sono invitati nella sede di via Carlo Alberto 4 ter la sera di martedì 12 corr., alle ore 21, per salutare Rugantino e il suo seguito che ritornano in Provincia.

Unione Toscani residenti in Torino. — Tutti i toscani residenti in Torino sono invitati in sede via Carlo Alberto 4 ter, la sera di martedì 12 corr., alle ore 21,30, per salutare la partenza della maschera Stenterello, intervenuta al Carnevale torinese.

Seguendo la Cronaca

Veglionissimo del «Nastrino Verde»

Questa sera al «Lido» avrà luogo il Veglionissimo del «Nastrino Verde» per i soci con tessera e loro invitati. Il «Lido» inaugurerà stasera il nuovo sistema di riscaldamento che assicura un dolce e profumato tepore.

Carnevale da GAY

La miglior letizia, la gioia dei suoni e della luce, questa notte negli aristocratici saloni Gay, via Pomba, 7. Ricchi premi alle migliori maschere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato). — Ore 15,30: «La dama di chez Maxim» di G. Feydeau; Ore 21,15: «La falena» di Bataille.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 15,30: «Quel signore delle cinque» di Hennequin e Weber; Ore 21,15: «L'amiragila» di Antony Mars.
CHIARELLA (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 15,30: «Luigi XI» di Delavigne; Ore 21,15: «Il processo dei veleni» di Sardou.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Compagnia d'operette Bianchi-Pacini). — Ore 15: «La vedova allegra» di F. Lehar; Ore 21: «Santarellina» di Hervé.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 15 e 21: «I mostrin e la bagna cauda» di Berinetti e Demarie.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro dia terra».
OGDEN. 15 e 21: «La rivista e quella cosa...».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 22: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «L'albergo della cuccagna». Protagonista Costanza Talmadge. - Succ.
AMBROSIO — «Il turbine di Parigi». Lili Dagover e Gaston Jacquet. - Successo.
VITTORIA — «Un bacio in taxi». Bebè Daniels; e Compagnia riviste «Pobet d'azel».
ROYAL — «Eroe per una notte». R. Miller.
ITALA — «Il mio più grande bluff».
BORSA — «Gentiluomo cocchiere». Chaplin.
SPLENDOR. — «Rouge et noir». Mosjoukine.
ALPI — «Anna Karenina». Greta Garbo.
PRINCIPE — «Napoli è una canzone». Leda Gys. Grande numero di varietà: nove girls.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
COSTANZA TALMADGE

ha ottenuto un brillantissimo successo nel divertente film: *L'albergo della cuccagna*, suscitatore di continuo risate. Imminente: *Nozze di rivoluzione* con Diomira Jacobini.

CINEPALAZZO
LA FOLLA

Il capolavoro Metro Goldwyn Mayer
Apertura delle Casse: ore 14,30
Tutta Torino acclama!

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 273,7 — Martedì 12 febbraio

Ore 13,45: Segnale d'apertura - Borsa - Mercati - Cambi - Notizie - Stefani. — Ore 17: Concerto della Orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro G. Gedda: 1) Beethoven, «Prometeo», overture - 2) Limenta, «Campane melancoliche» - 3) Martinengo, «Serenade caprice» - 4) Tschaikowsky: «Troika» - 5) Wagner, «Parsifal», incantesimo del venerdì santo - 6) Lattuada, a) «Voci sul mare», b) «Serenata goliardica» - 7) Alfano, «Danza rumena n. 2». — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 20,30: Segnale di apertura - Radiogiornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,35: Segnale orario - Comunicazioni del Dopolavoro e notizie - Stefani. — Ore 20,50: Concerto di musica leggera. Sestetto dell'E.I.A.R., diretto dal maestro A. Succo: 1) Audran, «La Mascotte», selezione - 2) Carella: «Canzoni italiane», eseguite dall'autore - 3) Desenzani, «Canzone nostalgica» - Cinciano, «Bambola d'amore» - 4) Soprano M. Davino, Broggi, «Fior di campo»; canzone napoletana: «Perchè» (Bellinelli), «Passione spagnuola» - 5) Strauss: «Sogno d'un valzer», fantasia - 6) Carella, «Canzoni italiane», eseguite dall'autore - 7) Kalmann, «La Bajadera», atto - 8) Soprano Davino, Carosio, «Ritorna», Cocchi, «Serenatella»; Tosti, «Il pescatore canta» - 9) Delibes: Balletto «Coppelia». — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: Fine della trasmissione.

L'uomo che voleva rubare una valigia

Si apprende ora in quali circostanze è stato tratto in arresto il rapinatore della signora Elena Valente, — episodio che abbiamo ampiamente narrato negli scorsi giorni. Delle indagini per il rintraccio del delinquente si interessò in special modo il comando di compagnia interna dei carabinieri e valenti sottufficiali della squadra investigativa si misero all'opera. La notte del 8 andante, due carabinieri della stazione Po-sezione, sorprendeva in via Principe Amedeo un giovanotto che tentava di asportare una capace valigia di cuoio lasciata su di un automobile che sostava momentaneamente incustodita. Alla comparsa dei carabinieri il ladro si diede alla fuga, ma fu prontamente acciuffato. Esso era Riccardo Benedetto di Guido, di anni 25, operaio disoccupato. L'arrestato confessò di aver tentato di rubare la valigia e cercò di giustificare il suo atto dicendo di aver avuto troppo vino in piazza Carlo Alberto, ciò che gli aveva fatto perdere la testa. Il Benedetto stava per essere tradotto alle carceri sotto l'imputazione di furto, quando i sottufficiali della squadra investigativa, venuti a conoscenza del fatto e sapendo il Benedetto un individuo pregiudicato il quale, oltre a una serie di reati contro la persona e violenza, aveva ultimamente scontato tre anni di carcere in seguito ad una grave rapina, ritennero il sospetto che egli potesse essere anche l'autore della rapina di via Ospedale.

Un confronto eseguito con la derubata permise di stabilire che l'Benedetto è realmente l'autore della rapina. Il Benedetto è stato quindi denunciato per rapina e tentato furto. Le indagini dei carabinieri provarono subito che era falso.

ULTIME NOTIZIE

IL PLEBISCITO

Mussolini designato dai lavoratori dei trasporti

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Oggi si è inaugurato il congresso nazionale straordinario della Confederazione dei Sindacati fascisti dei trasporti e della navigazione interna che è stato presieduto dall'onorevole Livio Ciardi, assistito da un regio notaio. Dalla verifica dei poteri sono risultati presenti oltre ai membri del Direttorio nazionale, 112 rappresentanti dei Sindacati interprovinciali di categoria convocati a termine di legge. Il presidente illustra lo scopo della riunione e dimostra quanto la organizzazione sindacale fascista acquisti di importanza e di prestigio con l'essere chiamata ad esprimere liberamente il proprio pensiero sopra una questione così delicata per la vita politica e sociale della nazione, quale è quella posta all'ordine del giorno dei lavori del congresso. Non appena Ciardi pronuncia il nome del Duce quale capolista dei designati della Confederazione dei lavoratori dei trasporti il congresso scatta in piedi ed applaude entusiasticamente e lungamente.

Il congresso approva unanime per acclamazione le designazioni dei nomi fatti dal direttorio nazionale della confederazione.

Finita così la prima parte dell'ordine del giorno, il presidente pone in discussione la nomina dei rappresentanti dei lavoratori italiani che dovranno recarsi al congresso internazionale del lavoro che avrà luogo prossimamente a Ginevra. Con votazione unanime vengono designati Ciardi, Rozza, Fioretti, Mezzetti e Liberato Pezzoli. Il camerata Melchiori pronuncia quindi un incisivo discorso di chiusura, vivamente applaudito.

Stamane si è riunito il direttorio nazionale della Associazione nazionale fascista della scuola primaria. Presiedeva il direttorio a termini dello statuto il segretario generale della Associazione prof. Acuzio Sacconi ed assisteva un Notaio. Procedutosi alla verifica dei poteri, sono risultati presenti tutti i membri del direttorio debitamente convocato che rappresentano tutte le categorie organizzate nell'associazione. Il prof. Sacconi, aperta la seduta, ha spiegato ai convenuti l'importanza dell'atto che essi erano chiamati a compiere e il profondo significato di questa prima partecipazione della scuola del popolo alla designazione della rappresentanza nazionale. Ha concluso affermando che il nome di Benito Mussolini, capo-lista dei maestri d'Italia, rappresenta il più alto titolo di nobiltà e di grandezza della scuola rinnovata dal Fascismo.

Il nome del Duce è stato accolto con una fremente ovazione. Procedutosi alla votazione, la lista dei designati risultava approvata alla unanimità. La seduta si è sciolta con ripetuti alalà al Duce e al Fascismo.

Ieri alle ore 11 sotto la presidenza dell'onorevole Mattei-Gentili e con l'intervento di un regio notaio si è riunito il comitato centrale del centro nazionale italiano per la scelta dei candidati da designare al Gran Consiglio fascista. Erano presenti tutti i componenti il Comitato. Prima però di passare all'oggetto specifico della riunione, S. E. Mattei-Gentili disse che gli sembrava impossibile tacere al principio della adunanza del grandioso avvenimento storico che si stava compiendo e che suscitava già una così profonda emozione in Italia e all'estero, impossibile tacerne anche perchè questo avvenimento giustificava trionfalmente la fede che i cattolici del Governo Nazionale hanno avuto nell'opera del Capo del Governo al quale essi intendono ripetere oggi con rinnovato fervore il loro fermo proposito di continuare a servire il Regime e la Patria. Il Comitato in piedi tributò una solenne ed entusiastica manifestazione acclamando al Papa al Re e al Duce. Passando poi all'oggetto specifico della riunione si procedette alla votazione ai sensi di legge.

La *Stefani* comunica da Torino:

Stamane alle ore 11, nell'aula magna dell'Università hanno avuto luogo le votazioni per la designazione al Gran Consiglio del Fascismo dei due candidati politici. L'adunanza era presieduta dal rettore assistito da un notaio.

La *Stefani* comunica da Palermo:

Sotto la presidenza dell'onorevole Di Marzo con l'intervento di un regio notaio ha avuto luogo l'assemblea dei soci ordinari della Regia Accademia di Scienze lettere e belle arti di Palermo per procedere alla proposta di un candidato al Gran Consiglio Nazionale del Fascismo. Intervennero alla assemblea 19 dei 29 soci ordinari.

LE RIPARAZIONI

I 14 esperti a consiglio sotto la presidenza di Owen Young

Parigi, 11 notte.

Non è all'« hôtel Astoria », bensì all'« hôtel Giorgio V » che la Conferenza degli esperti si è aperta ufficialmente oggi alle 11,20.

Con signorile semplicità il governatore della Banca di Francia, Moreau, accolse i suoi colleghi: strette di mano cordiali vennero scambiate mentre gli esperti si fermavano a parlare per qualche istante con i giornalisti. Infine i delegati presero posto attorno alla tavola avendo dietro a sè i supplenti. Per qualche momento, seduti, poi in piedi, gli esperti si prestarono alle esigenze dei cinematografisti e dei fotografi. Ma il pubblico per oggi non potrà saperne di più. Poichè Moreau, dopo aver invitato i profani a circolare, li pose gentilmente alla porta. E davanti a questa un valletto in calzoncini corti stese una pesante tenda. La poltrona posta nel mezzo della tavola riservata al presidente, era rimasta vuota. Ma su proposta del signor Moreau, Owen Young vi andò a prendere posto. Poi si decise che i supplenti non avrebbero assistito alla continuazione di questa prima seduta. E una volta usciti i supplenti, i quattordici si misero a deliberare il loro metodo di lavoro.

La grandezza di Mussolini nell'opinione londinese

Londra, 11 notte.

Un lungo dispaccio della *British United Press* comunica stasera la notizia della firma del trattato politico fra l'Italia ed il Vaticano per la sistemazione della Questione Romana. L'impressione destata dalle prime notizie qui giunte per il tramite dei corrispondenti romani di questi giornali è stata vivissima, per quanto, a differenza della Francia, nazione cattolica, l'importanza della preannunziata sistemazione possa difficilmente essere colta a pieno dal grande pubblico. I giornali che a questo storico evento dedicavano nei giorni scorsi lunghi articoli editoriali si astenevano tutti dall'emettere un giudizio definitivo, constatando che molti punti essenziali rimanevano oscuri e che non era possibile pronunziarsi in merito all'evento senza un'esatta conoscenza delle fondamentali stipulazioni del trattato e dei protocolli annessi.

Alla loquacità dei corrispondenti romani di questi giornali, ponevano freno i commentatori che, in attesa di più precise ed autorevoli informazioni, preferivano attenersi alle dichiarazioni fatte dal cardinale Gasparri ai rappresentanti delle Potenze accreditate presso la Santa Sede. Ammettevano però tutti questi commentatori che la conclusione del trattato col Vaticano costituiva uno dei più grandi eventi della storia moderna. Qualche scrittore affermava che, se si tiene conto di tutte le possibili ripercussioni mondiali della nuova situazione dei rapporti tra l'Italia e il Vaticano dall'accresciuto prestigio derivato all'Italia dal trattato, quest'ultimo dovrà essere considerato come strumento diplomatico di uguale importanza al trattato di Versailles regolante i rapporti diplomatici verso tutte le Potenze dell'Europa postbellica. Se a molti di questi commentatori riusciva alquanto difficile intravvedere quale ripercussione la sistemazione romana avrebbe avuto in un prossimo avvenire sui destini della Chiesa cattolica, a nessuno sfuggiva la contro-partita di questa ripercussione. Riconoscevano indistintamente questi giornali che solo uno statista come l'on. Mussolini avrebbe potuto realizzare ciò che apparve sempre ai suoi predecessori un sogno irrealizzabile. Ed il corrispondente romano del *Times* affermava giorni sono che Mussolini aveva acquistato il diritto di essere considerato il più grande statista d'Italia.

Egli, primo tra tutti gli statisti che si succedettero a Roma dal '70 in poi, comprese quale elemento di irrealtà costituisca nella vita politica dell'Italia moderna l'esistenza della cosidetta «Questione Romana» e quale prestigio il suo Paese avrebbe acquistato dinanzi al mondo cattolico e non cattolico, qualora riuscisse a togliere di mezzo questo « elemento di irrealtà », come lo definiva il *Times*, determinato dalla teorica ostilità stabilitasi tra Roma ed il Vaticano da circa 60 anni.

La pubblicazione ufficiale del testo dei documenti firmati oggi nella sala del Palazzo di Laterano eliminerà senza dubbio tutte quelle reticenze e prudenti restrizioni che caratterizzavano sin qui i commenti dei più responsabili di questi giornali.

Il *Times*, ad esempio, esplicitamente dichiarava che non intendeva addentrarsi nell'esame della nuova situazione sino a tanto che i termini del trattato non fossero ufficialmente comunicati al pubblico.

Altrettanto dichiaravano la *Morning Post* ed il *Daily Telegraph*, ma implicitamente il *Times* rispondeva ai rilievi agro-dolci e talora apertamente critici di alcuni organi francesi che mal si rassegnavano e mal si rassegnano a vedere risolta la Questione Romana mediante un trattato bilaterale, anzichè internazionale.

« Tutto il mondo — diceva il *Times* — sa che la sicurezza del Vaticano dipende unicamente dalla protezione accordatagli dalle forze militari italiane. La situazione in Roma prima dell'avvento del Fascismo deve essere stato un serio ammaestramento per il Vaticano, poichè deve averlo reso conscio dei pericoli a cui il Pontefice e la sua corte sarebbero necessariamente esposti qualora dovessero contare soltanto su se stessi per la protezione della loro vita e delle loro proprietà ».

La tesi, secondo la quale la Chiesa non può essere realmente libera senza la sovranità territoriale, appariva al *Times* incontrovertibile, solo nel caso in cui il Vaticano possedesse la possibilità di difendere da se stesso il proprio territorio. In mancanza di tale capacità pareva al *Times* che la sovranità papale sarà sempre alla mercè della grande Potenza i cui territori devono fatalmente confinare con uno Stato papale comunque territorialmente costituito.

In altri termini il giornale voleva dire che la soluzione della Questione Romana non poteva essere che bilaterale e che dinanzi al mondo l'Italia sola poteva pretendere al titolo di protettrice della Chiesa, ed il *Times* concludeva dicendo che è stato necessario al Pontefice ed all'on. Mussolini una grande audacia ed una grande abilità di statisti per realizzare una vera sistemazione di un problema che rimaneva insoluto e che per così lungo tempo era apparso insolubile.

« Se Pio XI ed il Duce hanno realmente realizzato un vero accordo e riusciranno a mantenerlo in vita, essi avranno ben meritato dal loro Paese e dal Mondo ».

L'ultra conservatrice *Morning Post* sembrava sino a ieri non voler esprimere eccessiva sorpresa di fronte al rapido svolgersi degli eventi a Roma.

« Poichè la vertenza tra la Curia e la Casa Savoia — diceva il giornale — fu suscitata da cause che non esistono più, non vi è ragione di sorprendersi che essa sia ora risolta ».

Ma il giornale riconosceva che la pace tra Roma ed il Vaticano avrebbe di necessità posto l'Italia in una posizione del tutto nuova di fronte a quelle Nazioni che, per motivi diversi, sino a ieri l'avevano rappresentata quale nemica della Chiesa romana. Il collaboratore diplomatico di questo grande organo conservatore sosteneva sinanco che un accresciuto prestigio dell'Italia si sarebbe presto manifestato in Polonia, Lituania e forse anche, più tardi, in Russia, ove la religione cattolica sembra compromessa.

Circa la questione dell'ingresso del Vaticano nella Lega delle Nazioni, che preoccupa più o meno tutti i giornali ed in particolar modo la stampa liberale, questi organi inglesi si sono convinti che il Pontefice non farà nessun passo per entrare nella Lega.

M. P.

Il telegramma di Tittoni al Duce

Roma, 11 notte.

Tommaso Tittoni, presidente dell'Accademia d'Italia, appena avuta notizia dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede ha indirizzato al Capo del Governo il seguente messaggio:

« *Opus ab imperatoribus regibusque — frustra tentatum — Benitus Mussolini perfecit — tibi gratulor mihi gaudeo* ».

BOMBAY

Tragico bilancio di sei giorni: 123 morti e 579 feriti

Londra, 11, notte.

La giornata di oggi a Bombay sembra essere trascorsa senza nuovo spargimento di sangue; ma si nutrono scarse illusioni sul prolungarsi di questa tregua. I corrispondenti da Bombay incominciano a dar segni di qualche nervosismo e a farsi eco di correnti di malcontento che accennano a farsi strada fra le diverse Comunità e sette religiose formanti la popolazione di quel densissimo centro indiano. Ma il fatto stesso che questi corrispondenti inglesi incominciano a raccogliere le critiche rivolte dalla popolazione alle autorità, farebbe credere che il pericolo sia in realtà passato e che la situazione accenni ad avviarsi verso la normalità. Certo la carneficina è stata grande. Un comunicato ufficiale diramato oggi a Bombay, dice che da quando scoppiò la rivolta, cioè dal 4 febbraio a ieri notte, 123 persone sono state uccise e 579 sono state ricoverate gravemente ferite negli ospedali cittadini.

Continuano gli assassinii individuali

La British United Press constatando come una « sembianza di ordine » si sia ristabilita nel corso della giornata, aggiungeva che « continuano gli assassinii individuali che le autorità riescono a mala pena ad impedire ». Sei cadaveri sono stati raccolti nel corso della giornata e depositati, in attesa di identificazione, in una camera mortuaria. La maggior parte delle vittime sembra essere indù e questa sproporzione fra il numero delle vittime indù e quello delle vittime musulmane contribuisce a mantenere vivo uno stato di esasperazione irto di minacce in alcuni popolosissimi quartieri della città. Disgraziatamente la situazione è così complessa, che si dimostrerebbe troppo ottimismo, a giudizio dei corrispondenti sul posto, se si credesse che il periodo del terrore sia scomparso. L'odio fra indù e pathani è di vecchia data e rimaneva fin qui sopito. Molti pathani abitano a Bombay e in altri centri dell'India ove esercitano mestieri più o meno rispettabili.

Appartengono a tribù nomadi dei confini settentrionali dell'India, che scendono ogni anno alla spicciolata verso i grandi centri cittadini in cerca di lavoro. Data la loro fortissima costituzione e la loro imponente muscolatura, sono per lo più assunti in qualità di guardiani da ditte industriali, da banche, da uffici e anche da case private. Nè indù, nè mussulmani osano misurarsi in lotta aperta con questi colossi armati di formidabili randelli. Essi costituiscono una specie di classe a sè stante, per la quale gli indù manifestano una ostilità che solo la paura delle batoste tiene a freno. La ostilità è dovuta non tanto a differenza di religione, poichè i pathani sono di origine musulmana, quanto al fatto che essi praticano, a fianco del loro mestiere ufficiale, quello segreto della usura. Prestano soldi a condizioni tali, da far arrossire il più avido usuraio della vecchia Europa, e gli indù pagano, ma inghiottono fiele.

Le cose sarebbero rimaste contenute entro i limiti di un odio più o meno palese, se i recenti conflitti fra padroni e operai non avessero contribuito a scatenare gli odi mal repressi. In seguito ad uno sciopero, nel quale lo zampino comunista è risultato più che evidente, i proprietari decisero di arruolare un certo numero di pathani noti come ottimi e disciplinati lavoratori. Gli indù assistettero al loro arrivo, grazie non tanto al coraggio individuale, quanto al coraggio infuso da una collettività che si sentiva avvantaggiata da una enorme superiorità numerica. Vennero i primi scontri e le vittime naturalmente furono fra i pathani.

Conflitto religioso

Ma questi ultimi, vista la situazione divenire alquanto pericolosa, si rivolsero per aiuto ai mussulmani di Bombay. Per quanto non esistessero nemmeno fra questi e i pathani dei legami, l'appello alla comunanza di religione sortì effetto immediato. Il conflitto, economico all'inizio, si trasformava in conflitto religioso.

Sembra incontestabile, in base a quanto hanno telegrafato i corrispondenti inglesi in questi ultimi giorni, che le autorità erano sicure di poter mantenere l'ordine fin tanto che il conflitto rimaneva circoscritto tra indù e pathani.

Ma non si attendevano affatto un rapido estendersi di esso, grazie all'appoggio offerto alla minoranza pathana dai mussulmani della città. In un baleno la lotta sorta fra scioperanti e crumiri si trasformava in una feroce guerriglia religiosa fra i quartieri più popolosi della città. Vennero raccolte truppe da tutti i centri vicini, ma esse risultarono insufficienti a mantenere l'ordine.

Non vi è dubbio peraltro che gravi errori siano stati commessi, dovuti in massima parte ad un incompleto apprezzamento della gravità della situazione. Un telegramma Reuter in data di ieri riferiva che un Comitato di cittadini, formatosi per diffondere fra i combattenti parole di pace, ha diramato un comunicato nel quale accusa le autorità di non avere voluto adottare misure precauzionali consigliate dal Comitato stesso. Le autorità avrebbero dovuto, a quanto afferma il comunicato, procedere al rapido disarmo di tutte le persone coinvolte nel conflitto, procedere alla chiusura degli spacci di bevande alcooliche, effettuare una vasta retata di tutti gli elementi appartenenti alla malavita locale.

Gli arresti compiuti nelle ultime 24 ore, secondo lo stesso corrispondente, sono tanti che le autorità non sanno più dove mettere i delinquenti colti in fallo. Le carceri sono arcipiene e durante la giornata di oggi sono stati istituiti campi di concentramento dove, per cominciare, sono stati trasportati 300 arrestati.

M. P.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 11, notte.

Mercato relativamente fermo a Wall Street. I gruppi elettrici ed il gas hanno guadagnato notevole terreno. Le azioni del rame si sono mostrate in sensibile ripresa. Il tasso del danaro che all'inizio della seduta era dell'8 % verso la fine era diminuito al 7 %. Il mercato si è chiuso in un'atmosfera di ottimismo. Cambio del dollaro sulla lira invariato a 5,23,5. Le obbligazioni italiane sono state ferme sulle posizioni conquistate nella settimana scorsa. Eccone le quotazioni:

Fiat 7% 1946, 104; Prestito Italia 97,50; Lavori Pubblici italiani 7 % 1937, 90; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947, 94,75; Città di Milano 6,50 % 1952, 90,25; Montecatini 1937, 102; Città di Roma 6,50 % 1952, 91,75.

Domani la borsa di New York rimarrà chiusa per la festa di Lincoln.

Borsa di Londra

Londra, 11, notte.

Una grande importanza è attribuita da questo mercato alla riunione del « Federal Reserve Board » e la tendenza è piuttosto pesante nel gruppo industriale. Uno dei rari valori fermi è stato la « Geduld » nel gruppo minerario su domande di acquisto provenienti da Johannesburg. Le azioni del rame della Rhodesia hanno avuto anche molti acquirenti. Petroli deboli e Caucciù poco trattati. La « Snia » è rimasta ferma a 75 e le « Marconi » hanno indietreggiato a 78,6.

Borsa di Amsterdam

Amsterdam, 11, notte.

La tendenza generale del mercato stata alquanto irregolare. Alcuni gruppi di valori come le « Royal Deutsch » e le « Coltivazioni di Giava » hanno perduto notevole terreno; altri, invece, le « Philips » e le « Deli » hanno progredito in modo sensibile.

Borsa di Zurigo

Zurigo, 11, notte.

In conseguenza dell'assenza di direttive dell'estero, la Borsa ha manifestato oggi una straordinaria sostenutezza. Gli affari furono pochissimi, esplicati in brevissimo tempo. I valori principali non hanno mostrato la minima oscillazione.

LA TEMPERATURA

11 febbraio 1929

I rilievi dello Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 733.
Temp. massima del giorno 10 + 1
Temp. minima notte dal 10 all'11 — 4

La giornata di ieri: coperto.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	10	1	coperto	
Milano	3	—8	»	
Genova	13	—1	»	mosso
Venezia	0	—11	neve	agitato
Firenze	7	0	coperto	
Ancona	9	0	coperto	mosso
Bologna	—1	—8	neve	
Napoli	8	6	piove	mosso
Taranto	19	8	coperto	grosso
Catania	18	7	nuvolo	l. m.
Cagliari	7	4	¼ coperto	calmo
Tripoli	15	7	¼ coperto	mosso
Messina	13	7	coperto	l. m.
Trieste	—8	—12		grosso
Trento	3	—6	¼ coperto	
Fiume	—2	—14	neve	agitato
Bari	20	4	piove	calmo
S. Remo	14	9	¼ coperto	l. m.

Stato Civile di Torino

11 febbraio 1929.

NASCITE	25
MATRIMONI	17
MORTI	41

NASCITE: maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Barbaro Lorenzo con Ragaglia Teresa — Bonzo Sebastiano con Laura Maria — Ciari Massimo con Carpino Adelaide — Comba Giovanni con Ponasso Giuseppina — Fornara Clemente con Bonato Maria — Fossati Enrico con Pella Ida — Guazzo Alfonso con Pacotto Giovanna — Olgasi Luigi con Tizzio Favorita — Perria Francesco con Visconti Claudina — Prato Ferdinando con Gaspardo Anna — Redieri Francesco con Bosso Maria — Rossi Giovanni con Borello Clara — Vescovo Francesco con Gris Filomena Irma — Bona Eugenio con Bristore Aida — Martinasso Francesco con Rutta Luigia — Perluciolo Lorenzo con Bullero Ernesta.

MORTI: Vacca Carlo fu Giovanni, d'anni 83, di Poirino, impiegato munic., corso Regina Margherita, 38 — Chiantaretto Giov. Battista fu Giov. Batt., id. 81, di Castellamonte, verniciatore, via Artisti, 5 — Cotto Giovanni fu Giovanni, id. 71, di Torino, pensionato, via Chiomonte, 5 — Roccaliatte Teresa ved. Tibaldi, id. 60, di Conzano Monf., casalinga, via Cardinal Maurizio, 1 — Ella Luigi fu Maurizio, id. 47, di Voltera, industriale, via Rocca de Baldi, 3 — Nuvoli Maria fu Giovanni, id. 66, di San Damiano d'Asti, donna servizio, via Le Chiuse, 5 — Albesano Rosina m. Ruffino, id. 22, di Alba, casalinga, via Colli, 119 — Roggero Rosa m. Berruti, id. 41, di Montegrosso d'Asti, casalinga, via Morelia, 18 — Vipiana Agostino fu Luigi, id. 75, di Torino, impiegato, via Drovetti, 16 — Frabosa Candida m. Barale, id. 71, di Vigevano, casalinga, corso Francia — Micca Domenico fu Giorgio, id. 16, di Canelli, meccanico, via Palazzo Città, 16 — Ratti Giuseppe fu Gerolamo, id. 56, di Mombaruzzo, impiegato, via Carlo Alberto, 26 — Vecchiardi Virginia ved. Noccio, id. 81, di Frassinetto, casalinga, corso Napoli, 3 — Accomasso Mario fu Giuseppe, id. 66, di Salabue Monf., cantoniere, corso Napoli, 16 — Olivetti Domenico fu Francesco, id. 69, di Germagnano, meccanico, via Cecchi Antonio, 19 — Colombo Giuseppe Michele fu Antonio, id. 71, di Rosa, pensionato, via Petrarca, 18 — Michelino Clotilde fu Prospero, id. 74, di Torino, religiosa, piazza Cavour, 8 — Vaccarone Angela m. Ruffino, id. 44, di Ossano Monf., casalinga, corso Racconigi, 34 — Gribaudi cav. uff. Vincenzo fu Felice, id. 81, di Moncalieri, pensionato munic., via Saluzzo, 14 — Bertagna Francesco, id. 67, agiato, via Baretti, 20 — Rubiola Angela fu Giov. Battista, id. 75, di Torino, casalinga, strada Val San Martino, 102 — Corino Luigi di Giuseppe, di mesi 2, di Torino, corso Vercelli, 110 — Brasi Alda m. Marza, d'anni 56, di Cento, agiata, via Belfiore, 67 — Arri Rosa ved. Venanzio, id. 87, di Asti, casalinga, corso Allacomba, 51 — Delpozzo Felice fu Giuseppe, id. 78, di S. Paolo della Valle, fornaciaio — Cavallera Giuseppe di Giusto, id. 41, di Villarbasse, carrettiere — Barozzi Gino di Pietro, id. 1, di Crotone — Troè Salvatore fu Vincenzo, id. 60, di Napoli, portinaio — Risso Pietro di Giovanni, id. 31, di S. Damiano d'Asti, contadino — Finollo Emilia m. Bertalrat, id. 48, di Genova, casalinga — Toraldo Mario fu Italo, id. 13, di Torino, scolaro — Nicolassi Giovanni Batt. fu Stefano, id. 63, di Parmizzaro, falegname — Negro Maria Maddalena m. Azimonti, id. 30, di Torino, impiegata — Peruccati Francesco fu Giovanni, id. 41, di Torino, meccanico — Alemanni Ludovico, id. 46, di Casella, cameriere — Gandolfi Giovanna fu Eligio, id. 71, di Mondovì, sarta — Genesy Albina fu Amedeo, id. 64, di Torino, casalinga — Martiano Ercole di Massimo, di mesi 8, di Avigliana — Mainardi Francesca ved. Galliano, d'anni 68, di Montalenghe, sarta — Bertolino Giuseppina fu Giuseppe, id. 71, di Graziliasco, casalinga — Rosasco Giuseppe fu Giuseppe, id. 75, di Tromello, guardia notturna.

Nati morti 1: a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (14

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

— A veder sgambettare delle donne? No, grazie. Mi annoierei. Tutto mi annoia. Qui, se non altro, si sta tranquilli a chiacchierare fra noi, da buoni camerati.

— Oh, per me, stare qui o altrove, è perfettamente indifferente. E poi è grazioso questo locale. Pare di stare in campagna...

E così dicendo Geo tracannò il suo bicchiere di «curaçao» guardando con comica compiacenza la decorazione floreale del soffitto.

In quel momento entrò nell'osteria un giornalaio, gridando:

— L'Intransigeant!... La Liberté!... Il verdetto dell'assassinio dell'Avenue de Clichy.

— Come? Il verdetto? — disse Geo. — Ma se la causa non è stata ancora discussa.

E fece un cenno al giornalaio, che si avvicinò al tavolo. Era tutto bagnato di pioggia. Posò sul tavolo tre giornali, anch'essi bagnati, e pregò sottovoce:

— Prendeteli tutti e tre! Così potrò andarmene a letto. Sono bagnato fino alle ossa.

Marcella gli diede una moneta da due franchi e l'uomo, con un riso di gioia, se ne uscì.

— Vediamo — disse Geo sfogliando i giornali — che cosa dicono di nuovo su quella vecchia canaglia di Malwaridoff.

I giornali parigini, durante intere settimane, avevano tenuto il pubblico al corrente delle scoperte fatte dalla polizia relativamente alla strana esistenza del vecchio antiquario armeno. Le carte trovate nella cassaforte avevano dimostrato fino all'evidenza che Malwaridoff era una canaglia matricolata. E l'antipatia che egli aveva suscitato nel pubblico era così profonda, che i suoi ignoti assassini, per contraccolpo, erano diventati quasi simpatici.

Geo cercò a lungo con gli occhi nel giornale e finalmente scoprì un articoletto del seguente tenore:

Il delitto del Boulevard di Clichy

Il signor Lesure, giudice istruttore presso il Tribunale della Senna, ha conclusa l'istruttoria relativa all'assassinio dell'antiquario armeno Osmadjan Malwaridoff. In verità, nessuna delle traccie seguite dagli agenti ha dato il più piccolo risultato. Gli assassini del vecchio usuraio hanno preso così bene le loro precauzioni, che sono sfuggiti a tutte le ricerche. Il perito signor Forestier sarà incaricato di liquidare la successione del defunto Malwaridoff, la cui eredità a quanto si assicura, ammonta ad una ventina di milioni. Di questa somma, due milioni serviranno a pagare alcuni creditori. Il resto sarà ereditato dallo Stato, l'antiquario avendo assunta la cittadinanza francese nel 1900.

Marcella ascoltava con gli occhi chiusi, per nascondere la gioia furiosa che la invadeva.

La polizia non aveva scoperto nulla!... Essa era libera!... Libera!... Nessuno saprebbe mai!...

— Tu conoscevi il vecchio Malwaridoff, è vero? — domandò Geo, volgendo la testa verso la giovane donna.

Marcella Lambert fece un cenno di assenso con la testa.

— E non sei stata chiamata dal giudice istruttore?

— Sì... Mi ha chiamata due volte... Fu trovato il mio nome in un elenco di indirizzi del vecchio Malwaridoff e sui suoi registri... Hanno voluto sapere che genere di affari trattavo con lui... Fortunatamente per me, si trattava di vendite di mobili, di quadri, di oggetti antichi... Ho potuto citare come testimoni in mio favore degli amatori molto conosciuti, come lady Warwick e lord Cawendish... Ho potuto dimostrare che, sugli affari da me procuratigli, Malwaridoff, in tre mesi, mi aveva versati circa cinquantamila franchi...

— Che tu hai spesi...

— ...e che me ne doveva ancora duecentomila...

Geo ebbe una esclamazione di ammirazione e di stupore.

— Duecentomila franchi!... Sono una bella somma, perbacco!... E che ne farai del danaro del vecchio Malwaridoff?

Queste ultime parole scossero Marcella, come se il suo corpo fosse stato attraversato da una corrente elettrica.

Ella sbarrò gli occhi, e rivide il quadro sanguinoso di quella notte terribile...

Rivide Malwaridoff, disteso sul dorso... Rivide la bava sanguigna che usciva dalle sue labbra e gli rigava la lunga barba grigia.

Ella arrotò i denti, come se un gelo mortale l'avvincesse d'un tratto: e con una voce strana, lontana, angosciata, balbettò:

— Il danaro?... No... no!... Non l'ho preso io!... Non sono stata io ad ucciderlo... No... no...

— Eh? Che cosa dici?... Non capisco... — disse distrattamente Geo, che aveva aperto un altro giornale e lo stava scorrendo con lo sguardo.

— Nulla... nulla... — disse Marcella, riprendendosi. — Non mi piace sentir parlare di questa maledetta faccenda!... Hai capito?...

La sua voce, ora, era stridula, aggressiva.

— Bene... bene! — disse Geo — Vuoi arrabbiarti per così poco?... Lo vedo che ti fa male sentir parlare di questo affare... Sei così pallida, che sembri quasi verde... Devi essere anche un po' alticcia... Sfido!... Con tutti quei bicchierini!...

— Basta!... Mi hai seccata!... — brontolò Marcella, con sorda violenza. — Me ne vado... Mi hai guastata la serata... Idiota!... Francesco il mio conto...

— Non arrabbiarti, Marcella — implorò Geo.

Il cameriere accorse.

— Il conto?... Centotrentatrè franchi in tutto, signorina Marcella.

Marcella versò sul tavolo centocinquanta franchi, dicendo febbrilmente:

— Il resto è per te... Il mio cappello e il mio mantello... Subito!...

Si adattò il cappello, si avvolse nel mantello fece con la mano un cenno di saluto a Geo.

— Arrivederci, Marcella — disse quest'ultimo.

Ella raggiunse la porta. Esitò un istante sulla soglia, perchè pioveva a torrenti. Poi si allontanò in fretta, lungo il marciapiede del Boulevard Rochechouart.

— Che matta! — mormorò Geo.

— Matta? — rispose il cameriere. — Dite piuttosto disgraziata!... La conosco bene, io!... Poveretta!... La conosco da quando era bambina... E' nata nel quartiere... Montmartre puro sangue!...

— Ha avuto delle disgrazie?

— E come!... Aveva sposato un bel ragazzo, un musicista di talento. Credo che fosse un corso... Si chiamava Luigi Mandelli...

— Luigi Mandelli?... L'autore delle «Notti sul mare», che ora si suonano dappertutto?...

— Sì... deve essere lui... Era ammalato... tubercoloso... povero come Giobbe... I genitori della piccina — due buoni borghesi dell'Avenue Trudaine — non volevano saperne di maritarla con lui... Ma lei fuggì di casa col suo musicista... Egli aveva del talento: ma la sua musica non si vendeva... E poi... era vizioso e geloso come una scimmia... Essa lo adorava.... Quando egli si è messo a letto, per non più rialzarsi, essa ha fatto tutti i mestieri: ha dato delle lezioni di piano — perchè è una brava musicista — ha suonato in un cinematografo dei sobborghi, a dieci franchi per sera: ha fatto la modella... e non so che altro... Egli è morto, una notte, fra le sue braccia, ed essa ha tentato di uccidersi... E' rimasta vedova, a venti anni, e con l'inferno nel cuore... Eravamo, allora, nel 1916... Suo padre e i suoi due fratelli erano al fronte... Il padre non tornò più dal Mont-Kemmel... Il primo dei fratelli cadde a Verdun... L'altro fu dato come disperso... La madre, rimasta senza risorse, si è ritirata in una casa di ricovero... E Marcella è divenuta... quel che è divenuta... Peccato!... Una così bella ragazza...

Geo scrollò le spalle e disse con filosofia:

— Che vuoi farci, Francesco?... Ognuno ha la sua croce, nel mondo...

E dopo un breve silenzio, aggiunse:

— La felicità è una derrata molto rara e molto cara... Non ce n'è per tutti!...

. . . .

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASPIRAPOLVERE primaria marca vendesi. Scrivere cassetta 137 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10770

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi, cestineria fina. Torino, corso Vittorio, 60 (Monumento). 863

TORNI, Pialiatrici, Fresatrici, Trapani, vasto assortimento macchinario. Cappabianca, Allacombe, 59. 11137

VENDONSI tornio Davis, Salson modoppuleggia rettifica, piallatrice ottimo stato. Courcour, 7. Mollina (Tram 13). 6515

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI tipografia Toscana direttore tecnico espertissimo, praticissimo. Offerte Cav. Chelazzi, Vetrai, 3, Livorno. 1108

FAMIGLIA commercianti cerca ragazza robusta volonterosa tutto servizio. Portinaio, Frejus, 54. 6242

IMPORTANTE fabbrica cerca giovane ingegnere, conoscenza lingue, e disegnatori particolaristi. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 160 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1304

LICENZIATO scuola professionale conoscenza disegno, cercasi da Fonderia. Presentarsi via Giotto 25. 20141

ONDULAZIONI, taglio; manicure s'imparano breve tempo. Grande salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. 20144

SIGNORINA corrispondente italiano francese dattilografa cerca stabilimento industriale nei pressi di Torino. Scrivere indicando studi, posti occupati, pretese cassetta 47 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6450

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AIUTO contabile pratica stenodattilografia, miti pretese offresi. Giovannini, Gioberti, 40. 19910

CHIMICO perito industriale, 30enne, disponibile ore serali, cerca laboratorio, piccola azienda: analisi, ricerche, ecc. Scrivere cassetta 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6453

MAGAZZINIERE imballatore, serio attivo offresi. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 201 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33108

RAGAZZA volonterosa capace governare casa offresi a signora sola. Rina, Massena, 30.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AZIENDA attrezzata fabbricazione prodotti chimici, saponi in genere, cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19021

CERCO 5000 forte interesse, garanzia. Scrivere cassetta 210 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33133

OFFICINA meccanica con buona clientela, disposto recarsi anche fuori Torino, trovando persona disponga 50 mila come socio. (Non rispondo anonimi). Scrivere cassetta 205 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA nuova, reddito 11.700, vendesi 127.000. Bersano, San Tommaso, 96. 33119

CASA 15 camere, occasione, vendesi 100.000. Bersano, San Tommaso, 96. 33122

VENDESI piccola casa 4 ambienti con terreno non [illegible]. Via S. Paolo, 117.

VENDESI cascina 60 giornate, sotto acqua, Villafranca Piemonte. Dirigersi Amandria, piazza Emanuele Filiberto, 13, ore una, Torino. 33048

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI appartamentino tutte comodità paraggi piazza d'Armi, Crocetta. Scrivere cassetta 197 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33109

AFFITTASI Lo luglio, corso Duca di Genova, 61, alloggio signorile, 1.o piano, dieci camere, oltre stanza bagno, ascensore entro anno. Tratta proprietario casa. 6256

COLONNELLO RR. CC. aspettativa, solo, cerca alloggio per primo aprile, 4-5 camere, cucina, annessi, 1.o 2.o piano, o ascensore, località centrale. Ritira offerte venti corrente. Scrivere cassetta 109 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19013

DISIMPEGNATO affittasi appartamentino tre ambienti ammobigliato piano terreno centrale. Scrivere cassetta 81 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6238

MANCIA 500 procurarmi due camere centrali. Escluso agenzie. Rina, Massena, 30.

NAPOLI, Toledo, vicinissimo Galleria, cederebbesi anche subito magazzino con sfogli, due vani, con retrobottega. Rivolgersi avv. Orefice, Monte di Dio, 1, Napoli, dalle 10 alle 12. 1029

PORTA Nuova, uffici tre, anche separabili affittansi, vuoti o ammobiliati, due entrate. Telefonare 44-986. 6213

VENDONSI, via Gioberti 39, grandiosi locali uso negozio, magazzino, laboratorio, liberi prossimamente. Balzoli, Venti Settembre 47, telefono 40-581. 19203

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA mobigliata persona sola volendo pensione, mite prezzo. Scrivere cassetta 211 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore, cambia e vende. Gioielleria, via Roma, 41 ter, davanti Cinema Ghersi.

ALLA Metropoli, Rosmini, 9 (dirimpetto 107 via Nizza) vastissima liquidazione mobili, garanzia costruzione, stagionatura, camere matrimoniali, pranzo; mobili isolati, salotini, letti; buffets, guardaroba, scrivanie, librerie, materassi 9 chilogramma. Facilitazione pagamento, agevolazioni speciali impiegati municipali, statali, militari. 33217

BAGNI, scaldabagni, caloriferi completi di lusso e comuni. Rosegotti, Ponte Mosca, 57.

GRAMMOFONO lussuoso, sonoro vendo straoccasione quattrocentocinquanta; specchiera. Via Monginevro, 1. 14038

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 19025

PREZZI imbattibili, camere lusso, comuni, salotti, mobili diversi, garanzia, novità. Disacco, Torricelli, 30. 11989

VENDO vetrine mobili legno. Cerutti, Conte Verde 4. 6536

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — minimo Lire 20

VEDOVO proprietario terreni incontrerebbe matrimonio con signorina età massimo 30, dote [illegible] 30 mila. Scrivere cassetta 63 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPORTANTE Ditta accessori auto assumerebbe viaggiatore introdottissimo, intera zona. Scrivere dettagliatamente, con referenze, pretese, posti occupati, cassetta 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCUMULATORI Dinin, massima garanzia, manutenzione gratis. Officina Elettromeccanica, Drovetti, 20. 6463

AUTOMOBILI usate importante pubblica vendita 15 corrente. Cooperativa Proprietari Stadium. 19044

Tipografia del giornale LA STAMPA